venerdì 11 giugno 1976

I comizi di Dp oggi

BENEVENTO. Alle ore 19 comizio di Vittorio Foa
PERUGIA Alle ore 17 alla sala dei Notari parla Silvano Miniati
FOLIGNO Alle 21 comizio di Silvano Miniati
ROMA Alle 18.30 in piazza Risorgimento comizio di Parlato
PARMA Alle 18.30 comizio di Lucio Magri
ASTI Alle 21 dibattito di Cristiani per il Socialismo con Migone e Valle
COMO Alle 21 comizio di Menapace
ALPAGO [BELLUNO] alle 20.30 dibattito su donna e salute, con Mariella Gramaglia e Liliana Piersanti
RIETI Alle 19 in piazza del Comune comizio di Russo Spena
MADDALONI Alle 21 comizio di Vittorio Foa
MARTINA FRANCA Alle 20 comizio di Stefano Semenzato
COSENZA Alle 10 all'Università parla Ferrari
ROMA Alle 16 al cinema Colosseo (con proseguimento domani) convegno su «Roma», indetto da Dp in collaborazione con Praxis e la rivista »L'Altra Roma»; intervengono Silverio Corvisieri e Luciana Castellina
TIVOLI Comizio di Francesco Forcolini

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 136
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Molti dubbi sulle indagini di Santillo a Genova I carabinieri sapevano?

Due gli elementi di dubbio che Santillo non ha saputo chiarire: il particolare del borsello rinvenuto tempo fa (ma quando?) con una piantina di via Balbi e tenuto nascosto dai carabinieri e il numero esatto degli assassini - Ufficialmente ricercati due presunti brigatisti

(*Dall'inviato*)

Genova, 10

L'inchiesta sul triplice assassinio di Genova procede, portando ogni giorno alla luce nuovi elementi sconcertanti. La notizia principale di oggi è, comunque, la conferma dell'emissione di un mandato di cattura nei confronti di Giuliano Naria, presunto brigatista, 29 anni, ma solo in relazione al sequestro di Vincenzo Casabona, dirigente dell'Ansaldo, avvenuto nello scorso ottobre.

Secondo Emilio Santillo e la magistratura Naria sarebbe coinvolto anche nella strage di via Balbi: alcuni testimoni lo avrebbero riconosciuto in uno degli uccisori dell'autista Deiana. Fatto sta che il mandato di cattura per il rapimento è stato firmato ieri, e che oggi il suo nome viene fatto per la strage. Non sono noti gli elementi in base ai quali Naria viene accostato al sequestro Casabona.

Sospettato di aver preso parte all'attentato è anche un secondo presunto brigatista, Rocco Micaletto, 30 anni, imputato latitante nel processo torinese. Gli inquirenti non hanno voluto rendere noto, anche in questo caso, *su quali indizi si basino le* loro accuse.

Stamane Emilio Santillo si è nuovamente incontrato coi giornalisti.

Il capo dell'«antiterrorismo» è stato questa volta letteralmente subissato da una valanga di interrogativi, in un clima quasi rissoso, interrogativi ai quali non ha saputo o voluto dare risposte convincenti. Al centro della tensione generale sono due fatti, estremamente importanti al fine dell'accertare di tutte le responsabilità.

Primo fatto: Santillo ha confermato che circa un anno fa a Ragusa, (ma il *Secolo XIX* di oggi scrive: una settimana fa a Napoli) venne trovato un borsello contenente documenti definiti «interessanti», una piantina di via Balbi e della piazza della stazione Principe, la zona di Genova teatro dell'attentato, borsello di proprietà di Claudio Carbone, coinvolto nell'inchiesta sui Nap. Secondo alcune indiscrezioni, il borsello venne trovato in un vero e proprio covo nappista, secondo altre fu casualmente rinvenuto in un bar. Quello che è certo è che la misteriosa mappa, dalla quale già un anno fa sarebbe stato facile ricavare un collegamento con Francesco Coco, da due anni residente nella zona interessata, fino a ieri sarebbe rimasta sconosciuta all'Antiterrorismo. Per tutto questo tempo sarebbe rimasta nelle mani dei carabinieri, che non ne avrebbero comunicato l'esistenza a nessun altro ufficio. Santillo ha voluto giustificare l'incredibile circostanza sostenendo che solo dopo l'attentato l'Arma avrebbe messo in relazione il reperto con l'attentato stesso e Francesco Coco. Inettitudine, calcolo? L'interrogativo se lo sono posti in molti, ascoltando il capo dell'«antiterrorismo», affannosamente proteso nel tentativo di rendere accettabile e non sospetto quanto andava raccontando.

Secondo fatto, già noto fin da ieri, ma ancora avvolto da una fitta cortina fumogena. È stato accertato che martedì mattina la 132 del servizio di stato che veniva usata abitualmente dal procuratore generale genovese, era seguita da una «Giulia» dei carabinieri, come sempre. Ma al contrario di quanto avveniva solitamente, quando Francesco Coco è sceso dalla macchina, per avviarsi lungo Vico Tana e raggiungere la propria casa, l'altro giorno la «Giulia» con a bordo due carabinieri, non avrebbe atteso il segnale di «okay» da parte della guardia del corpo, prima di allontanarsi. Testimoni da noi interpellati sostengono di avere notato la «Giulia» superare la 132 del servizio di stato, non

segue a pag. 8

Franco Vernice

Cossiga annuncia un piano per l'ordine pubblico

Roma, 10

Esiste un piano a tutela dell'ordine pubblico nell'ultimo periodo della campagna elettorale, un piano «da attuare sotto la responsabilità del potere politico e nella tutela della legalità democratica».

L'ha detto, questa mattina, il ministro di polizia Cossiga, nel corso di una conferenza stampa. I giornalisti volevano capire come il ministero intenda muoversi in questa situazione, quali giustificazioni abbia da fornire per la fuga di Saccucci. Le risposte di Cossiga sono state elusive sulla seconda questione, preoccupanti sulla prima.

Cominciamo dalle misure che il ministro di polizia intende adottare. C'è il piano, che abbiamo citato prima sul quale Cossiga si è rifiutato di fornire particolari. È prevista, inoltre, una riunione dei ministri dell'interno europei, che si terrà intorno alla metà di giugno al Lussemburgo. La notizia è significativa. In primo luogo, perchè questa riunione serve da pezza d'appoggio all'anatomia che Cossiga ha fatto del delitto di Genova. Colpevoli, ha detto, sono le Brigate Rosse. Questo gruppo, ha continuato, non ha collegamenti col Pci, ma appartiene certamente all'area dell'«ultrasinistra» (ciò che può giustificare ogni tipo di persecuzione contro la sinistra rivoluzionaria) e, inoltre, esistono contatti a livello europeo. E qui entra in campo la riunione dei ministri di polizia europei: nulla di più semplice che si tenti di montare anche in Italia la cam-

segue a pag. 2

Il movimento popolare cresce con la lotta al carovita e le occupazioni delle case

Il ruolo del movimento delle occupazioni: imposizione del controllo sulle assegnazioni Iacp, uso sociale dello sfitto privato, intervento della requisizione - Il comitato di lotta contro il carovita coinvolge la classe operaia attraverso la forma di lotta dei mercatini

MILANO. Il mercatino di ieri davanti alla Pirelli.

Gli operai della Pirelli intorno al mercato popolare

«Prezzi: aumento record!» «Perchè la Dc ha sacrificato l'agricoltura» «I risultati delle scelte di trent'anni di regime democristiano» «Come agisce lo stato sul terreno agricolo alimentare» «L'intervento di Dp all'Ortomercato», con questi titoli è stata concepita la mostra preparata dai compagni della Pirelli Bicocca, che hanno attuato ieri il mercatino popolare davanti all'uscita di viale Sarca, patrocinato dal Comitato di lotta contro il carovita.

Si tratta, come già abbiamo riportato nei giorni scorsi, di un'iniziativa di lotta contro il carovita davanti alle maggiori fabbriche milanesi: alle 17, infatti, gli stessi mercatini sono stati fatti davanti alla Montedison Linate, all'Innocenti e alla Borletti; la merce venduta è pressappoco di 200 chili di carne e una grande quantità di pasta. Alla Pirelli, gli operai del secondo turno si sono accalcati davanti al mercatino ed erano le donne le più attente al discorso dei compagni di Democrazia Proletaria, «Certo - diceva una donna che aveva comperato 4 pacchi di carne - queste sono vendite giuste, dovrebbero farle per tutti i turni dei lavoratori, il Comune deve imparare da voi». «È la terza volta - ci dice la compagna Miriam del Cdf della Pirelli ora in cassa integrazione - che facciamo i mercatini qui e i risultati si vedono soprattutto all'interno della fabbrica, dove gli operai discutono sul carovita e sulla possibilità di gestirlo in prima persona. Alla Pirelli, che occupa circa 10.000 lavoratori, di cui circa duemila sono donne si sta conducendo anche la battaglia per le donne: alcune delegate pensano alla nascita di una commissione femminile, abbiamo già distribuito un volantino sull'occupazione femminile che ha suscitato una notevole partecipazione, nonostante la dura opposizone del Pci».

«Fatemi la fotografia - scherzava un operaio - vengo sempre a comprarvi la carne e voto Democrazia Proletaria». Al di là della battuta, intorno ai mercatini esiste un autentico coinvolgimento della classe operaia che sta riflettendo seriamente sui temi del carovita, ne fanno fede le parole della compagna Angela «è una forma di lotta giusta che tende a coinvolgere il sindacato e i partiti della sinistra ad operare un maggiore controllo sui prezzi. A fianco di questa indispensabile premessa esiste una reale presa di coscienza da parte della popolazione».

Fanfani spiega perchè chiede i voti del Msi

Perchè - è la spiegazione - voglio precedere Pci e Psi, che fanno serenate alla destra - La sinistra, dice, ha più soldi della Dc

La politica, specialmente in questi ultimi giorni, si accoppia molto spesso col terrorismo. Ques'ultimo, a sua volta, va ogni tanto d'amore e d'accordo col folklore. Vogliamo dire, in concreto, che Amintore Fanfani, presidente della Democrazia Cristiana, ha parlato ancora. Tribuna: il settimanale filofascista per famiglie *Gente*. Argomento: «Perchè chiedo i voti dei fascisti».

Presidente, perchè chiede i voti dei fascisti? «Cerco innanzitutto - risponde Fanfani - di strappare voti ai comunisti e ai socialisti. Poi cerco di strapparne alle destre e non so perchè non dovrei, visto che perfino socialisti e comunisti indirizzano serenate verso quella parte politica».

Il senso di irrealtà che prende chi lega simili dichiarazioni si accentua, quando Fanfani spiega, numericamente, il perchè ritenga necessario un travaso di voti dal Msi alla Dc: «Le sorti della democrazia italiana - dice - si giocano su una lama di rasoio»; le sinistre, prosegue, «aumentano di tre voti, dico tre, per ogni quarantotto che già ne hanno; se aumentano mezzo voto ogni dieci di cui dispongono, è fatta. Possono toccare il 51 per cento dei voti parlamentari effettivamente utilizzabili e prendere la maggioranza assoluta». Ma presidente, domanda angosciato il redattore di *Gente*, perchè la sinistra è così forte? «Hanno più danaro - risponde Fanfani - più mezzi e un apparato propagandistico impressionante».

Fin qui la parte contabile dell'intervista (ed è tale da far dubitare del numero di cromosomi di cui il senatore dispone). Poi Fanfani tenta di spiegarsi «politicamente». Ecco i concetti principali: il Pci non è affatto cambiato, vuole la dittatura (sebbene del proletariato); il centro sinistra continua ad essere reversibile, ed anzi la Dc cerca la collaborazione di «qualsiasi partito democratico» (liberali inclusi); gli operai scioperano troppo; in Italia c'è troppa libertà; i socialisti hanno mandato a fondo con la loro futilità il centro sinistra.

Zaccagnini, richiesto da un giornalista francese (moderato) di quali differenze passino tra lui e Fanfani, ha risposto che la maggioranza formatasi all'ultimo congresso della Dc non è per lo scontro, ma per il confronto con il Pci. La differenza, ha commentato quel giornalista francese, è «gesuitica».

E' lo stesso Zaccagnini, difatti, ad affermare, in quella stessa intervista, che l'ascesa delle sinistre a responsabilità di governo sarebbe una «strada senza ritorno». Il disegno di sconfiggere la Dc, ha incalzato Forlani, «è rovinoso e suicida». Moro, come è noto, va da tempo chiedendo anche lui i voti dei fascisti. Il vaticano *Osservatore della domenica*, per parte sua, è uscito con una foto di Zaccagnini in copertina.

Il fronte è compatto. Fanfani è ben coperto dai suoi colleghi. Per questo osa dire a chiare lettere che i propositi dei fascisti sono «coerenti» con quelli della Dc. Per questo è stato ammazzato Coco.

P. L. S.

Sul Quotidiano di sabato 12 giugno verrà pubblicato il documento dell'Ufficio Politico dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia «sulla fase politica e sulla prospettiva del governo delle sinistre»

Occupiamo le case sfitte

A Milano, come in generale in tutto il paese, la proprietà edilizia si è dimostrata indisponibile a mettere a disposizione del bisogno casa delle masse lavoratrici le migliaia di appartamenti che tiene sfitti per chiari scopi speculativi. La proprietà edilizia, si parla innanzi tutto delle grandi immobiliari, non investe più in case perchè oggi non gli sono permessi più gli alti profitti di un tempo, non dà in affitto gli alloggi perchè attende con caparbia pretesa lo sblocco dei titti. Oggi in tutta Italia, e non solo a Milano chi cerca casa trova solo appartamenti ammobiliati con affitti quindi che vanno da 150.000 al mese in su, oppure deve comprarli a prezzi esorbitanti.

È da questa situazione che si accresce la drammaticità del problema casa, senza considerare le migliaia di sfratti e le condizioni di inabitabilità.

Il movimento di lotta per il diritto alla casa cresciuto in questi anni se da una parte ha determinato l'isolamento e il blocco della libertà di speculazione, goduta dalla proprietà nei trent'anni di regime democristiano, dall'altra oggi impone la necessità di una svolta nella politica edilizia: un uso sociale del patrimonio edilizio esistente e una politica che privilegi l'intervento pubblico. Ma chi può sostenere e determinare questa svolta politica?

Non basta una politica fondata sui rapporti di forza di tipo istituzionale. L'esperienza di Milano, in cui la giunta di sinistra per mesi ha trattato con la proprietà per convincerla ad affittare a chi ha bisogno, è significativa nel senso che le immobiliari hanno risposto un no secco.

È necessario invece dare forza alla politica istituzionale per imporre l'uso sociale dello sfitto, usando la requisizione se si trova l'opposizione della proprietà attraverso un vasto movimento di massa.

Ma qui veniamo al dunque. Quale azione di massa, quale tipo di mobilitazione è necessaria? Tutti i sindacati degli inquilini a Milano sono d'accordo sulla necessità della mobilitazione e della pressione di massa, ma chi sono i soggetti che si mobilitano? I rappresentanti dei lavoratori o i lavoratori stessi? Se devono essere i lavoratori stessi, che ruolo hanno avuto ed hanno tuttora le occupazioni nel mobilitare i lavoratori?

A Milano il movimento di occupazione che ha visto scendere in lotta centinaia di famiglie lavoratrici ha imposto il controllo sulle assegnazioni Iacp; ha posto il problema dell'uso sociale dello sfitto privato, ha determinato nelle scelte comunali di bilancio l'intervento di requisizione; ha strappato il coinvolgimento delle istanze amministrative decentrate, i Cdz, nella vertenza con le proprietà private; con le mobilitazioni di questi ultimi giorni di lotta in piena campagna elettoralee ha ottenuto una presa di posizione ufficiale della Giunta, che denunciano il rifiuto delle immobiliari, si esprimerà nell'affidare alle organizzazioni dei lavoratori e degli inquilini in particolare, attraverso le commissioni casa dei Cdz, l'apertura di vertenze precise con le proprietà avendo in mano i dati precisi sui 4000 alloggi a tutt'oggi verificati sfitti.

Siamo in campagna elettorale, ma per l'Unione Inquilini e Democrazia Proletaria, l'iniziativa di Lotta, Continua, anche perchè per noi il programma elettorale si caratterizza in questo senso. Quali prospettive, quali obiettivi ha di fronte fin da oggi il movimento di lotta per il diritto alla casa? Quale ruolo devono giocare oggi le occupazioni, che si sono dimostrate un momento trainante nella lotta di questi ultimi anni?

Nuove occupazioni oggi significa, nuova capacità di organizzare le masse lavoratrici aventi bisogno di casa nell'ottica di dare le gambe reali alle vertenze che le organizzazioni sindacali e degli inquilini, assieme ai Cdz, apriranno con la retriva proprietà immobiliare.

Occupando le case sfitte noi oggi diciamo dove si deve aprire la vertenza, la decisione con cui vogliamo aprirla, e come si deve mobilitare e organizzare

segue a pag. 4

Segreteria dell'Unione Inquilini di Milano e Provincia

Trattative nel Libano La sinistra è in piedi

La grande paura è ancora passata, anche se forse il pericolo di un'occupazione siriana di tutto il Libano e di una successiva divisione del paese è oggi meno grave di quanto non apparisse nei giorni scorsi. La battaglia alle porte di Beirut e di Sidone infatti prosegue furiosa, con il suo tragico corollario di bombardamenti sui quartieri popolari e sui campi di profughi palestinesi: e a coloro che sono ancora costretti a vivere tra le esplosioni delle bombe, combattendo incessantemente, poco importa che la Lega araba sia riuscita a formulare delle ipotesi di accordo per il cessate-il-fuoco.

Un dato tuttavia emerge con rilievo dagli ultimi avvenimenti politici e militari: la forza enorme, anche se data dalla disperazione, della Resistenza palestinese e della sinistra libanese. Una forza che permette di guardare con più fiducia al futuro, anche al di là del grave colpo che i recenti fatti hanno comunque costituito per i rivoluzionari arabi.

Le deboli unità militari palestinesi e libanesi sono riuscite infatti, in un modo o nell'altro, a tener testa alla soverchiante potenza militare siriana, nonostante che quest'ultima potesse contare anche sulle formazioni della destra cristiana libanese e soprattutto sulla profonda lacerazione creata in seno ai palestinesi stessi, con la Saiqa impegnata in prima fila nei combattimenti contro la sinistra. I siriani sono avanzati in profondità, hanno compiuto stragi e devastazioni gravissime, hanno travolto molte linee difensive ma non sono riusciti nel loro scopo principale, che era quello di occupare Beirut e Sidone: sono stati inchiodati sulle posizioni raggiunte di slancio nei primi giorni dell'invasione, hanno pagato a loro volta un prezzo altissimo nella guerra, perdendo uomini e mezzi in gran quantità.

Non bisogna lasciarsi ingannare: è questo l'elemento decisivo che ha portato il Consiglio della Lega araba a prendere certe decisioni, è questo l'elemento che ha spinto l'Unione Sovietica a lanciare un duro monito alle potenze occidentali e a prendere [sia pur con cautela estrema] le distanze dalla stessa Siria, che era stata appoggiata da Mosca nei primi giorni della sua impresa libanese.

Ora, se non interverranno elementi nuovi nelle prossime ore, la situazione dovrebbe stabilizzarsi in qualche modo; è difficile che i siriani vogliano insistere ancora nella loro avanzata, dopo che sono stati bruciati sul terreno militare, dopo che hanno accettato l'intervento pacificatore di una forza interaraba [della quale faranno parte insieme al-

segue a pag. 8

A.D.

Bruno Storti presenta il programma Dc

La nuova Dc ha già cominciato. A togliere la maschera ai suoi uomini, riunendo in un sol colpo vecchi e nuovi tecnocrati, padroni illuminati e padroni «parassitari», i reucci delle clientele e vecchi sindacalisti venduti. Giulio Andreotti, Giuseppe Stammati, Giuseppe Petrilli, Umberto Agnelli, Vittorino Colombo e Bruno Storti hanno presentato ieri, tutti insieme, il programma economico della Democrazia Cristiana. Naturalmente l'unica ricetta è la stessa degli ultimi trent'anni, bassi salari e alti livelli di sfruttamento.

Il fatto nuovo sembrerebbe essere la propaganda elettorale del segretario generale della Cisl, in barba alle norme di comportamento decise dalla federazione sindacale unitaria sul periodo elettorale; ma che per i democristiani «autonomia» significhi solo anticomunismo già si sapeva.

Un lavoratore arrestato al processo contro Andreina

Milano, 10

Un esempio lampante di come funziona la giustizia borghese lo si è avuto oggi al tribunale di Milano. La compagna Andreina Canocchi si è sentita dire dai magistrati che la Zambeletti ha ragione a non volerla tra i piedi mentre si attende la decisione della Corte di Cassazione che dovrà pronunciare la sentenza definitiva sul suo licenziamento. Poco dopo un altro lavoratore della Zambeletti, che protestava insieme a molti compagni presenti per i corridoi del tribunale è stato aggredito da un poliziotto in borghese malmenato e arrestato, con l'assurda imputazione di resistenza a pubblico ufficiale. Gianluigi Passetti, di 28 anni, si trova adesso a San Vittore e verrà processato per direttissima entro la prossima settimana.

Davanti al palazzo di Giustizia si sono ritrovati stamattina molti lavoratori della zona Sempione: c'erano rappresentanti della Smal di Bollate, del Sicet, della Fargas, del Cdf Brion Vega, Cdf Aczo Chemie Imper, della Cifa, della Crouzet, della Seci, della Magneti Marelli. In tantissimi erano venuti anche dalla Carboloy. Ma soprattutto sono state le operaie delle fabbriche a mobilitarsi, insieme ai collettivi femministi di Quarto Oggiato, Certosa Espinasse, Nova Milanese. Stavano tutti lì, nella piccola aula della 10ª sezione del tribunale, ad aspettare una sentenza che è venuta prestissimo. La corte si è ritirata e non ci ha messo più di dieci minuti ad accogliere le tesi del padrone.

Il linguaggio della magistratura sembra studiato apposta per non essere capito dai profani: quando il presidente ha finito di leggere c'è stato un attimo di silenzio e di smarrimento. «Ma allora hai vinto o perso?» chiedevano ad Andreina. La situazione si è chiarita subito e la reazione è stata violenta: «Sempre dalla parte di chi comanda!» «Ma vergognatevi con le vostre toghe e le vostre bavarole!». «Zambeletti è un reazionario della peggior specie - spiegavano i compagni di lavoro di Andreina - oggi non ha voluto concedere permessi a chi voleva venire ad assistere al processo. Molti di noi si sono dovuti mettere in ferie».

Il tetro tempio della giustizia milanese ha cominciato a rimbombare di grida e di canti. «Zambeletti dovrai mollare, la compagna Andreina non la devi licenziare», «la sola giustizia è quella proletaria».

Un improvvisato corteo ha attraversato i meandri del tribunale, seguito da un codazzo di carabinieri che cercatvano in qualche modo, ma senza riuscirci, di allontanare la gente.

Quando si è raggiunto il corridoio dove ha sede la sala-stampa i lavoratori si sono seduti per terra, continuando a lanciare slogan e a cantare. A questo punto è scattata la provocazione. Tutto sembrava tranquillo, si era spiegato ai carabinieri che si voleva scrivere un comunicato da consegnare ai giornali. Gianluigi è stato aggredito improvvisamente alle spalle da un funzionario in borghese. Subito, contro di lui si sono scagliati anche i carabinieri colpendolo con pugni e calci. L'hanno portato in camera di sicurezza, tra lo sbigottimento generale. Molti altri lavoratori sono stati allontanati brutalmente.

Alcune persone che si trovavano a passare nel corridoio e hanno assistito ai fatti si sono dichiarate pronte a testimoniare l'incredibile assurdità dell'intervento poliziesco.

Pare che il funzionario in borghese che ha dato il via all'aggressione stazioni abitualmente

segue a pag. 8

L.B.

DALL'INTERNO

I ripensamenti e le bugie del ministro Orlando nella guerra contro le radio...

Sono scaduti i termini dell'ingiunzione del ministero delle Poste e Telecomunicazione - Una dichiarazione di Cicchitto responsabile della sezione stampa del Psi

Milano, 10

Sono scaduti oggi i termini di chiusura delle radio private che hanno ricevuto l'ingiunzione da parte del ministro.. Telefoniamo a Borra, titolare di Milano International, la trasmittente milanese che ha ricevuto la lettera dal ministro.

«Come va?» «Sono sicurissimo come se le avessi viste con i miei occhi, che le lettere per la chiusura erano 400. Lo avevo saputo da un'indiscrezione che proveniva dalla Direzione dei servizi Centrali Telegrafici e Radioelettrici. E' stato certamente la risposta che è stata data in questa occasione da parte di tutte le radio libere che ha fermato temporaneamente l'iniziativa».

C'è stat dunque, dopo il primo atto della guerra dichiarata dal ministro Orlando alle radio private, una specie di «ripensamento». Lo stesso ministro ha emesso dichiarazioni che parevano di parziale rettifica.

E' di oggi la dichiarazione di Fabrizio Cicchitto, responsabile della sezione stampa e propaganda del Psi, che dice, tra l'altro «Mentre per quel che riguarda la Tv, la tutela del monopolio deve essere rigorosa, perchè le Tv private sono l'espressione dell'intervento dei grandi gruppi economici nel settore dell'informazione, un discorso diverso va fatto per le radio». L'esperienza delle radio libere, realizzate spesso con pochi mezzi, è l'espressione di un'articolazione democratica della società italiana della crescita di un impegno per un nuovo tipo di informazione.

Il tentativo di Orlando è stato dunque un pretesto per tastare il polso e saggiare la capacità di reazione del fronte delle radio private. Oltre alla pretestuosità delle motivazioni addotte da Orlando per l'invio delle ingiunzioni di chiusura, c'è da mettere in luce un altro «buco» del nostro ministro. Entro il 30 giugno infatti, si era impegnato a consegnare all'apposita commissione ministeriale la mappa delle frequenze con la quale si sarebbe potuto assegnare a ogni emittente il suo pezzetto di etere.

Ma fino ad oggi, della mappa non si è vista nessuna traccia. Le sue iniziative infatti, di tipo rissoso e provocatorio appaiono dunque assolutamente ingiustificabili. Trascurano le sentenze della magistratura che in varie sentenze ha dichiarato la legittimità delle trasmissioni locali e prevaricano perfino la corte costituzionale che sta discutendo il problema, ed entro giugno emetterà la sentenza. Per il momento le radio private hanno subito un solo danno che è stato il calo delle pubblicità.

Le radio private, com'è noto, non disponendo di altre fonti di finanziamento o di canoni di abbonamento, basano la loro possibilità di sopravvivenza sul «budget» pubblicitario.

Da questo punto di vista le iniziative terroristiche del ministro Orlando hanno avuto un loro effetto.

Centri terroristici del Sid organizzati da Vito Miceli sono ancora in piena azione

Un articolo comparso su la Repubblica ripropone la tesi di un articolato piano eversivo - I servizi segreti sono gli unici ad avere la possibilità di organizzarlo - Una esplicita denuncia del Pci

Il contenuto della conversazione tra un redattore de *la Repubblica* e un anonimo ufficiale del Sid, pubblicata ieri sul quotidiano di Scalfari, ha ricevuto pronta ma non convincente smentita dal ministero della Difesa. Smentiamo tutto categoricamente - ha fatto scrivere Arnaldo Forlani al suo ufficio stampa - che il Sid stia compiendo indagini sui fatti di Genova, «perchè ciò esula dai propri compiti istituzionali» (come notoriamente esulavano la strage di piazza Fontana, quella di Brescia e dell'Italicus), che vi siamo fratture tra i reparti interni del Sid e tra quest'ultimo e l'Antiterrorismo di Emilio Santillo, che un ufficiale del Sid abbia potuto rilasciare le dichiarazioni riportate nell'articolo. Se Forlani avesse dato ordine di scrivere che in Italia il Sid non esiste sarebbe stato più convincente! Ma allora perchè una smentita così banale e raffazzonata? Quanto ha scritto *la Repubblica* deve aver messo in allarme i centri del servizio segreto; e non tanto perchè questi hanno letto sul giornale notizie sconosciute quanto perchè cose così gravi sono trapelate all'esterno.

«Stiamo valutando la possibilità - aveva raccontato l'anonimo ufficiale a *la Repubblica* - che esista un piano terroristico che abbia come scopo finale quello di arrivare, attraverso una escalation di fatti gravissimi, di cui l'assassinio del procuratore Francesco Coco potrebbe essere la prima tappa, ad una situazione di pubblica calamità che imponga provvedimenti eccezionali, con il consenso dei partiti, per salvaguardare l'ordine pubblico e fra questi la sospensione delle elezioni e il loro rinvio».

Assai difficile valutare quanto ci sia di vero in una simile dichiarazione, resta il fatto che la provenienza dell'«informativa» è veramente sospetta. Proviene da un centro militare che almeno da 12 anni ha ripetutamente cercato, con i mezzi e gli uomini a sua disposizione, di rovesciare l'ordinamento repubblicano.

Un centro che è l'unico oggi in Italia ad avere i mezzi e le possibilità di organizzare quanto è stato affermato da *la Repubblica*. Il Sid, da oltre dieci anni, addestra, recluta, attiva agenti provocatori, spesso direttamente tesserati nelle organizzazioni fasciste, ufficiali e fiancheggiatrici.

Di questo piano Miceli è stato uno dei massimi e più recenti artefici; la sua opera continua affidata al braccio destro del generale missino, il contrammiraglio Flavio Marini, tutt'ora uno degli ufficiali più potenti dei servizi segreti. La cosa è diventata addirittura palmare dopo i recenti fatti di Sezze, che hanno visto protagonisti Saccucci e il maresciallo Troccia, uno dei tanti dipendenti della sezione del Sid controllate da Martini. Ma anche quanto è accaduto a Sezze rivela solo una parte della realtà. Qual'è l'altra? Alcune settimane fa *L'Europeo* documentò in modo convincente l'esistenza di un campo di addestramento in Sardegna, dove per anni, su iniziativa di Miceli, vennero preparate squadre di agenti non solo per la provocazione e l'infiltrazione ma -stando alle rivelazioni del settimanale, solo debolmente rintuzzate da una replica del solito ministero della difesa - per l'azione diretta di guerriglia. Quel campo, costruito a pochi chilometri a Sud di Alghero, ora è stato smantellato ma per molto tempo è servito efficacementehallo scopo, nel più totale segreto. Dove sono finiti ora quegli uomini, quei militari, che sempre secondo *L'Europeo*, passarono in almeno 4000 dal campo di addestramento di «Torre Marina»?

Anche da questi pochi dati di fatto si può comprendere la preoccupazione che destano i fatti di Genova e quanto scritto da *La Repubblica*. Lo stesso Pci, generalmente così cauto nella denuncia delle responsabilità democristiane nella copertura delle trame terroriste architettate dai corpi separati, ha scritto, nell'editoriale dell'ultimo numero di *Rinascita*: «...il ristretto gruppo dirigente della Dc, che controlla da sempre i ministeri dell'interno e della difesa, la polizia e i servizi segreti; e che sa, sa, tanto è vero che Forlani prima, Rumor e Andreotti poi, e di recente lo stesso Moro, si sono lasciati scappare chiare allusioni circa l'esistenza di un disegno criminale.

I fascisti incendiano il Cine-club Tevere

Roma, 10

Ieri notte si è sviluppato improvvisamente un incendio al «Cineclub Tevere», che ha provocato la distruzione di una pensilina di plastica, che ricopre un corridoio lungo il quale erano disposte alcune sedie, mobili, e un bar.

La polizia sta cercando di accreditare una versione secondo la quale l'incendio sarebbe stato causato da un corto circuito, ma, proprio perchè non è la prima volta che questo Cine-club fa da bersaglio ai fascisti romani, si ha motivo di pensare che l'incendio abbia origini dolose.

Per fortuna l'interno del Cine-club non è stato totalmente distrutto, ciò che permetterà la continuazione della sua attività, che tanto fastidio dà ai fascisti.

Il Cine-club aveva subito altri attentati, in particolare subito dopo la morte del fascista greco Mikis Mantekas, avvenuta nei pressi, in via Ottaviano, mentre era in corso il processo per i fatti di Primavalle e la morte dei fratelli Mattei.

Questo attentato ad un locale, in cui hanno luogo iniziative culturali di sinistra, si sposa felicemente con l'iniziativa del ministro democristiano Orlando di chiudere le radio libere.

Lockheed: pochi passi avanti L'Inquirente pensa al ritorno

A dispetto dei titoli clamorosi della stampa e dell'«esclusiva mondiale» pubblicata sull'ultimo numero di *Panorama*, il caso Lockheed ha fatto ben pochi passa in avanti. Anzi nessuno, perchè quello che era il nodo principale ancora da sciogliere, cioè individuare quale dei tre democristiani sotto accusa, Aldo Moro, Giovanni Leone e Mariano Rumor in concreto trattò l'affare degli Hercules C 130 con la Lockheed comunicando a quest'ultima l'importo delle tangenti da varsare, resta tutt'ora irrisolto.

Il tentativo di scaricare addosso ad un personaggio, tutto sommato secondario rispetto agli altri due, quale Rumor, ogni responsabilità, è abbastanza palese. A capo di questa campagna si è messo il settimanale *Panorama*, la cui pubblicazione in esclusiva del libretto nero della Lockheed non porta veramente nulla di nuovo. Almeno un mese fa uno dei massimi dirigenti della Lockheed aveva spiegato il criterio con cui venivano stabiliti i cifrari segreti e che Antelope Cobbler indicava il primo ministro italiano. Ma il problema è di sapere se si riferisce al presidente del consiglio in carica fino all'estate del 1968 (Moro) o a quello in carica fino alla fine del 1968 (Leone) o ancora quello successivo (Rumor). Nessun fatto certo indica l'uno piuttosto che l'altro, ma è chiaro che oggi conviene più che mai rilasciare stare il Quirinale e Palazzo Chigi, anche a costo di sacrificare la Farnesina.

Dall'Inquirente che sta viaggiando per l'America - inutile dirlo - non arriva nessuna schiarita (e come potrebbe essere altrimenti). Anzi si parla già di tornare a casa (fine di questa settimana) con il carniere semivuoto. Al più ci potrà essere la prova contro Tanassi capolista a Roma dello sgangheratissimo Psdi. Un dirigente della Lockheed, Cowden, lo vide quando incassava una parte della sua tengente, 50.000 dollari, e, dopo essersi detto disponibile a testimoniare in questo senso ha fatto saprere che esiste un documento, ora in possesso della Sec (una commissione di controllo americana) che attesta questo passaggio di denaro direttamente nelle mani dell'abominevole uomo di Ururi.

Cowden insieme al altri tre dirigenti della Lockheed sarà probabilmente interrogato questa mattina in una delle sedi della società, dai messi nostrani dell'Inquirente.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

quotidiano dei lavoratori

La botte piena e la moglie ubriaca

Proposta. Così si chiama il rotocalco (carta patinata, colori, molte foto) che il Psi va distribuendo la propria campagna elettorale. E' una specie di compendio delle posizioni socialiste su tutte le questioni: donne, sindacato, regime dc, eccetera. Brevi cenni sull'universo, insomma. Dentro, tra una cosa e l'altra, vi sono anche un paio di pagine dedicate a Democrazia Proletaria. Titolo: «Deboli perchè uniti», ovverossia, come afferma meno signorilmente il Pci, «Uniti ma in disaccordo».

Il testo, però, contraddice in parte questa impostazione alla Berlinguer. «La scoperta delle elezioni come momento decisivo, anche se certamente non esclusivo, della lotta politica democratica - vi si legge - e quindi implicitamente del valore della democrazia parlamentare, rappresenta di per sè una crescita di coscienza e un passo avanti rispetto al «cretinismo extraparlamentare» che in passato ha caratterizzato almeno in parte i gruppuscoli»; più avanti, poi, si afferma «la legittimità e la possibilità di una dialettica politica anche alla sinistra delle sinistre tradizionali» e l'opportunità di «un pluralismo sostanziale» che chiuda le «porte a pericolose tentazioni di integralismo, sia pure di sinistra». Detto questo, continua l'articoletto, «non possono comunque essere sottaciute critiche severe al modo politico attraverso cui si è arrivati a questo cartello tra Pdup, Ao e Lc», e giù le solite cosucce sulla divisione, sui ricatti eccetera, eccetera.

Il Psi, in sostanza, si comporta nei nostri confronti come chi desideri la botte piena e la moglie ubriaca. Da una parte, non ci si vuole «scoprire» a sinistra: da chi condivide tante avventure con la Dc, è un atteggiamento comprensibile. Tanto più che i socialisti hano scelto, in questa campagna elettorale, di spargere a piene mani dubbi e riserve sulla «democraticità» del Partito Comunista, e, a questo scopo, torna utile anche la polemica sleale che questo partito conduce nei confronti di Democrazia Proletaria.

Dall'altra parte, però, il Psi non rinuncia a usare, contro di noi, proprio quegli argomenti che rimprovera al Pci. Che senso ha lodarci, perchè abbiamo voluto evitare la dispersione, auspicare un maggior dibattito a sinistra, e poi venirci a rinfaeciare che il nostro dibattito sia giunto a una stretta tale, da permettere la presentazione di liste comuni?

Allora è legittima una domanda: passa più differenza tra Pdup e Lotta Continua, o tra Craxi e Lombardi? Eppure, Craxi e Lombardi portano in tasca la stessa tessera di partito.

TU VOTERAI LIBERALE. Queste due pagine sono comparse sull'ultimo numero di Panorama. L'accostamento suggerisce divertenti considerazioni sul tipo di liberazione della donna che i liberali propongono. È solo un caso? È uno scherzo dell'impaginatore di Panorama?

Non era Antilope, ma è sempre Leone

Panorama *ha pubblicato ampi estratti del famoso libretto nero, il codice segreto della Lockheed, di cui è venuto fortunosamente in possesso. Ammettiamo che sia autentico [in queste cose la Cia ci sa fare, e magari ha falsificato il codice per darci a bere quello che vuole lei]. Comunque, Antelope significherebbe «Italian governement», cioè governo italiano, e Cobbler «prime minister», cioè primo ministro.*

La data a cui si riferisce l'allusione cifrata accusa non Leone, ma Rumor di essere Antelope Cobbler.

Ecco quindi la necessità di chiedere umilmente scusa al presidente della repubblica per l'attribuzione ingiusta e reiterata di qualità antilopesche alla Sua personalità limpidamente leonina.

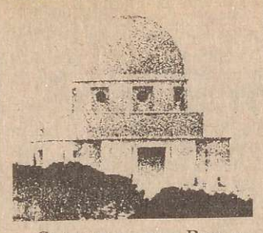
Questo succede a essere prevenuti contro qualcuno: si finisce per attribuirgli anche le colpe che non ha. Eppure bisognava capirlo subito. Così dovevamo ragionare: forse chi ha preso i soldi non sarà il presidente in persona, però sarà certo un suo amico. Ciò è stato puntualmente dimostrato dai fatti: il puzzone è Rumor.

Non è colpa nostra, tuttavia, se i boss democristiani inducono la gente a rovesciare la buona regola di considerare l'imputato innocente fino a prova contraria. Il democristiano di vertice è colpevole, agli occhi del cittadino, fino a quando non riesce a dimostrare al di là di ogni dubbio di essere innocente: e anche allora l'opinione pubblica lo assolve soltanto per insufficienza di prove.

E' per questo ordine di motivi, nati anche dalle sue personali marachelle, che ci è capitato di confondere il leone con l'antilope. Mettetevi nei nostri panni: quale giudice avrebbe esitato a condannare un imputato con i suoi precedenti? Inoltre il marxismo-leninismo insegna che ogni capo di stato borghese merita il trattamento un dì riservato alle mogli cinesi: bisogna insultarlo tutti i giorni. Forse tu non sai sempre perchè, ma lui sì.

Sartana

Convegno su Roma



«Convegno su Roma». Questo il nome dell'inizitiva di analisi e di proposte sulla città di Roma, che, indetta da Democrazia Proletaria in collaborazione con *Praxis* e con la rivista *L'altra Roma*, si terrà venerdì 11 e sabato 12 al cinema Colosseo (via Capo d'Africa). La parola d'ordine del convegno, cui aderisce anche Lotta continua, è «Per il controllo popolare, per la giunta rossa, per un programma di classe».

L'introduzione al convegno sarà fatta dal compagno Silverio Corvisieri, capolista di Dp per le elezioni comunali a Roma. Le conclusioni le tirerà la compagna Luciana Castellina, consigliere regionale laziale dimissionaria perchè candidata di Dp al Parlamento.

Il Pm chiede pene più gravi al processo Lupo

Ancona, 10

Con le arringhe della difesa dei fascisti assassini è proseguito oggi il processo d'appello contro la banda di missini che nell'estate 1972 accoltellarono a morte il compagno Mario Lupo. Ieri aveva parlato il pubblico ministero, il procuratore generale dottor Gugliermella, che ha seguito grosso modo la via tracciata dalla requisitoria degli avvocati di parte civile, Pecorella e Bottini, tesa a sottolineare la volontà di uccidere degli imputati e le responsabilità del Msi.

Smontata l'ipotesi della ligittima difesa, dell'«infilamento involontario di Mariano sulla lama del fascista Bonazzi», il pubblico ministero ha ribadito la volontarietà dell'omicidio ricordando le squallide minacce di morte provocazioni subite dal compagno Lupo ad opera dello stesso Bonazzi e della sua cricca.

Gli altri due elementi su cui il pubblico ministero si è soffermato sono la dinamica dei fatti e il movente dell'omicidio. Prendendo le osservative dell'avvocato Bottieri che ieri nella sua arringa ha ricostruito la dinamica dell'omicidio, il pubblico ministero ha affermato che, dato il tipo di coltello atto a penetrare ed uccidere con il minimo sforzo, le sbavature della ferita e della camicia di Lupo, il movimento volontario e cosciente che il Bonazzi mancino ha dovuto fare per conficcare il coltello nella parte sinistra del petto di Mariano che gli stava di fronte, l'omicidio non può essere considerato involontario. A detta del magistrato è anche assolutamente assurda l'affermazione della sentenza di primo grado secondo cui, non avendo il Bonazzi inferito brutalmente sul corpo del compagno l'uccisione è da considerarsi non volontaria. I fatti antecedenti la morte di Mariano, poi, dimostrano chiaramente che non si può parlare di rissa fra opposte frazioni, ma semplicemente di aggressione fascista. Per il magistrato inquirente, infine, il movente dell'omicidio è l'odio politico che si è trasformato in violenza omicida.

Il pubblico ministero ha chiesto 25 anni di reclusione per Bonazzi e 21 a testa per Ringotti e Saporito.

Cossiga

segue da pag. 1

pagna terroristica che, ad esempio in Germania, ha portato all'approvazione della legge antiestremisti.

Cossiga si è poi preoccupato di smentire le affermazioni fatte da un anonimo ufficiale dei servizi segreti al quotidiano *La Repubblica [ne parliamo in pagina due]*, ha aggiunto che i servizi segreti devono continuare ad operare.

Su Saccucci, le giustificazioni di Cossiga sono state goffe, imbarazzate. Avevo dato ordine di «francobollarlo» fin da quando fu interrogato alla questura di Latina, ha affermato; non è stato fatto, ma non posso nemmeno punire l'ufficiale che non ha obbedito. Inoltre, ha continuato, si protesta tanto per il codice Rocco: io non ho potuto arrestare Saccucci proprio perchè il codice me lo impediva.

Sul fatto che Saccucci abbia potuto dire, in un intervista, che va e viene dall'Italia a suo piacimento, il ministro di polizia ha preferito sorvolare. Ha invece reagito, e violentemente, quando un giornalista dell'*Avanti!* gli ha chiesto chi può trarre giovamento da avvenimenti come quello di Sezze e quello di Genova. «Io rispondo ai giornalisti, non ai politici travestiti da giornalisti!» ha esclamato Cossiga.

SEZZE
Oltraggio alla tomba di De Rosa

Sezze, 10

Un disgustoso oltraggio è stato fatto da fascisti e nazisti alla memoria del compagno Di Rosa: nella scorsa notte la sua romba è stata imbrattata da svastiche, che sono apparse pure su numerosi muri di Sezze. Su uno campeggia una stritta che addebita a Lotta Continua, e a un suo militante - se ne fa anche il nome - l'assassinio di De Rosa.

Nella stessa nottata è stata divelta la bandiera rossa che era stata messa dov'era la sede dell'Msi di Sezze, distrutta dalla collera popolare. Al suo posto è stato innalzato provocatoriamente un tricolore. Un compagno che in mattinata voleva levarlo è stato fermato dai carabinieri

DP ALLA TV

DEMOCRAZIA PROLETARIA IN TV

Oggi sul 1 canale alle 18,15 trasmissioni regionali:
FRIULI. Parlano Silva, Zorzetti e Franco Robelli
LAZIO. Parla Valentino Parlato
PUGLIE. Parla Antonio Belpiede

PANORAMA ELETTORALE IN TV

Domani, sabato 12 sul 2° canale alle 20.45, parla Emilio Molinari

I quartieri romani per il voto a sinistra

Roma, 10

I Comitati di quartiere di Magliana, Garbatella e Appio-Tuscolano e il comitato di lotta per la casa di Primavalle hanno preso posizione sul voto del 20 giugno con un documento, in cui danno indicazione di voto a sinistra. Il documento si colloca nel quadro delle lotte di massa condotte da questi comitati negli ultimi anni (lotte per la casa, contro il carovita, per il diritto allo studio, per i servizi), nel senso di chiarire qual'è l'ambito politico nel quale le masse popolari protagoniste di queste lotte possono risolvere i loro problemi. L'indicazione è quindi quella di collocarsi esplicitamente nell'ambito della sinistra, pur senza scegliere una precisa formazione politica.

Il voto a sinistra delle masse popolari assume, secondo i comitati di quartiere, due significati precisi: da un lato è il voto contro il regime democristiano, per sottrarre «al grande padronato e alle multinazionali un puntello decisivo, come sono stati da sempre i governi democristiani»; dall'altro è un voto per creare le premesse «per un controllo popolare sul territorio, per una gestione direttamente popolare delle strutture sociali, sanitarie, scolastiche e culturali del quartiere».

Il documento sottolinea il valore della contemporaneità della scadenza amministrativa e di quella politica, in quanto offre la «concreta occasione di fare in modo che...un cambiar faccia all'amministrazione di Roma non finisca poi per venir contraddetto e ostacolato dal permanere al vertice del paese del potere democristiano e dei suoi metodi di governo».

Di fronte al problema di un futuro governo, che nasca da una affermazione delle sinistre, i comitati di quartiere si pongono nella prospettiva di un confronto sul programma, riaffermando una autonomia di azione e di lotta per il raggiungimento degli obiettivi. Il voto a sinistra viene visto cioè come un mezzo per aprire nuovi spazi di partecipazione e di controllo dal basso a tutti i livelli, a partire dai quartieri, perchè le amministrazioni di sinistra non si qualifichino soltanto per una corretta gestione, ma per il rifiuto nei fatti di uno stile burocratico e verticistico di lavoro e per la capacità di affrontare e risolvere i problemi delle masse popolari.

Secondini di destra favorirono evasioni

Roma, 10

L'evasione di dieci detenuti dal carcere di Regina Coeli, avvenuta il 10 novembre scorso, sarebbe stata favorita da un ristretto gruppo di agenti di custodia di estrema destra per provocare la rimozione del direttore Francesco Pagano. L'accusa è stata fatta dallo stesso Pagano nel corso di una conferenza stampa svoltasi nell'edificio attiguo al carcere, dove egli ancora abita in attesa dell'esito del secondo ricorso presentato al tribunale amministrativo regionale contro il trasferimento.

Ottenuto una prima volta dal Tar l'annullamento del provvedimento ministeriale per la mancanza di motivazioni, Francesco Pagano ha ricevuto un nuovo ordine di trasferimento con la precisazione che la situazione di attrito tra lui e alcuni agenti di custodia era ritenuta dal Ministero una ragione valida per rimuoverlo da direttore del carcere.

(*Ansa*)

Incriminato l'agente Cesca (Italicus)

Bologna, 10

C'è una conferma ufficiale alle documentate accuse di Lotta Continua (riprese dal Quotidiano dei Lavoratori) sulle responsabilità di un nucleo di poliziotti fascisti nella strage del treno «Italicus», nella quale morirono, nell'estate del '74, dodici persone. L'ex agente di pubblica sicurezza Bruno Cesca, già in carcere perchè accusato di rapina e detenzione di esplosivo, è stato indiziato di reato per detenzione di materiale esplodente. Il rpovvedimento è stato preso dal consigliere istruttore del tribunale di Bologna, dott. Angelo Vella, che indaga sulla strage dell'«Italicus»; secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti del palazzo di Giustizia, si tratterebbe di «un primo passo» vero una più approfondita analisi della posizione dell'ex agente.

Bruno Cesca, arrestato nell'aprile dello scorso anno per aver preso parte ad una serie di rapine, è anche imputato di detenzione di esplosivo.

Don Gava fa un comizio (e tre finiscono dentro)

Napoli, 10

Dopo Pozzuoli, la questura cerca di far scattare una nuova provocazione. Ieri sera, infatti, a San Giorgio a Cremano, un comune a pochi chilometri da Napoli, nella vecchia zona industriale, tre compagni di Lotta Continua sono stati fermati e successivamente arrestati per «turbativa di comizio». Ieri nella piazza della cittadina vesuviana, nel cuore di una zona tradizionalmente «rossa» parlava «Don Antonio Fetenzia», al secolo Antonio Gava, Degno rampollo del superpadrino Silvio.

La campagna elettorale di don Antonio, dopo tutte le «voci» che sono state diffuse sul suo conto, sul presunto potere clientelare e mafioso di cui sarebbe a capo, sulle speculazioni che da sempre la Dc effettuata, nelle migliori tradizioni di lauriana memoria, la sua campagna elettorale, dicevamo, pare non stia andando troppo bene: piazze deserte, fischi; roba insomma che difficilmente fa ben sapere e che sicuramente non può troppo essere propagandato. Dopo questa triste avvio, don Antonio ha deciso di tenere solo manifestazioni al chiuso, in cinema o teatri: così nessuno assiste a questi clamorosi smacchi.

Fatto sta che per mercoledi sera Gava decide di effettuare un comizio a S. Giorgio, previa garanzia da parte dei boss locali che la piazza sarebbe stata riempita. Ed invece ieri sera, in piazza non c'erano che poche centinaia di persone: il triste per don Antonio fetenzia viene quando scopre che una buona parte erano proletari e compagni di S. Giorgio venuti a salutarlo. Così mentre Gava ed i suoi lacchè attendevano che la piazza si «riempisse» ulteriormente, venivano festeggiati con slogans antidemocristiani, fischi, applausi, proteste perchè il comizio non cominciava. Un uditorio che probabilmente don fetenzia non ha gradito; come non lo gradivano i celerini del suo seguito, che subito richiedevano rinforzi alla questura napoletana : Il questote Colombo ed i suoi uomini scornati dalla mobilitazione antifascista di Pozzuoli, venerdi scorso, hanno pensato bene di vendicarsi sui compagni e sui proletari di S. Giorgio. Hanno effettuato così una nuova azione ounitiva: piombati sul posto hanno letteralmente sequestrato tre compagni, arrestandoli successivamente.

Una provocazione che non si può mancare di denunciare, chiamando l'immediata mobilitazione. Ma come sempre c'è qualcuno che la pensa diversamente: ed infatti i riformisti, attravesro i loro organi di stampa (le pagine campane dell'*Unità* e del *Paese Sera* la cui edizione locale esce da non più di dieci giorni, ma ha già prodotto perle notevoli, da fare invidia allo stesso organo del Pci), tesi a difendere e a salvare la fin troppo maltrattata Dc, oggi non riescono a far di meglio che dare addosso alla mobilitazione, ai proletari che hanno il «cattivo gusto» di anda andare in piazza per fischiare quel democratico dei don Antonio fetenzia. Quello che i riformisti fanno finta di non capire sono le provocazioni orchestrate dalla questura, tesa a difendere il diritto di parola della Dc e dei fascisti: del resto il caso di S. Giorgio è esemplare. La spedizione punitiva di ieri sera, infatti, serviva a dimostrare la forza, il pugno di ferro impostato da questura e magistratura; una prova generale per la provocazione più in grande orchestrate per stasera.

Giacomo Fiore

Comizi e altro

MILANO. Oggi alle 21 alla casa della cultura in via Borgogna dibattito con Capanna per Dp, Margheri per il Pci e Achilli per il Psi
MILANO. Oggi alle 21 alla scuola di via Passerini dibattito con Terzian e Bonelli
MILANO. Oggi alle 12,30 al grattacielo Pirelli comizio di Gorla
MILANO. Oggi alle 12 alla Motta comizio di Molinari
MILANO. Oggi alle 21 a Ponte lambro comizio di Guarnieri
MILANO. Oggi alle 17 in piazza Rimembranze comizio di Mosca
MILANO. Oggi alle 12,40 alla Vivi comizio di Alberti
MILANO. Oggi alle 21 alla biblioteca di piazzale Accursio comizio di Barzaghi
MILANO. Oggi alle 17,30 in via Sella Nuova comizio di Marchesi
MILANO. Oggi alle 12,30 alla Amnu in via Olgettina 25 comizio di Dante Rossi
MILANO. Oggi alle 11,30 e alle 12,30 alla Maggioni comizio di Mosca
MILANO. Oggi alle 21 al circolo di viale Padova 355 comizio di Bellavite
MILANO. Oggi alle 12 alla Pirelli di via Ripamonti comizio di Basilico
MILANO. Oggi alle 16 alla Bayer in viale Certosa 126 comizio di Basilico
MILANO. Oggi alle 12 e alle 13 alla Enel di piazza Monumentale comizio di Capanna
MILANO. Oggi alle 21 alla Mangiagalli tavola rotonda con Molinari
MILANO. Oggi alle 21 al centro sociale di via Jacopino da Tradate dibattito con Basilico
MILANO. Oggi alle 17 in piazza Mengoni comizio di Fiorito
MILANO. *Oggi alle 12,30 e alle 14,30 alla MOntedison di via San Micola comizio di Riccardi*
SEGRATE. Oggi alle 21 alla rotodna San Felice dibattito di Dp
COSENZA. Oggi alle 18,30 al rione San Vito comizio di Infante
RE DI CHIANO. Oggi alle 20 comizio di Gallo
CROPOLATI. Oggi alle 20 comizio di Minnicelli ***SAVONA.*** Sabato e domenica, festa popolare di Democrazia Proletaria al Prolungamento A. Mare.

SETTIMO MILANESE Oggi alle 12 al Villaggio Cavour all'Agfa comizio di Marchesi
GESSATE Oggi alle 12 alle Pompe Aturia comizio di Tarsia
RHO Oggi alle 12,30 alla Luxor comizio di Barbieri
BOVISIO MASCIAGO Oggi alle 21 alla Sala comunale assemblea con Riccardi
CASSANO Oggi alle 21 in piazza Garibaldi comizio di Marchesi
GIUSSANO Oggi alle 21 assemblea con Casti
MONZA Oggi alle 21 assemblea con Luisa Pogliana
CORBETTA Oggi alle 21 assemblea con Pollice
MONZA Oggi alle 12 comizio di Schiatti e Baldini
ARCORE Oggi alle 21 alla biblioteca comizio di Garancini
ZIBIDO SAN GIACOMO Oggi alle 21 assemblea con Rho
BRIOSCO Oggi alle 21 assemblea con Gorli e Lassini
TAVAZZANO Oggi alle 19,30 comizio di Molinari

ELEZIONI

I nostri candidati: Edoardo Ronchi

Con DP nel covo dei preti

La campagna elettorale dei rivoluzionari nella circoscrizione Bergamo-Brescia, tipica «zona bianca», mette in evidenza una realtà in movimento e sollecita un nuovo impegno di lotta tra i ceti popolari - Biografia politica di un organizzatore delle masse e dirigente di Ao

Il compagno Edoardo Ronchi è nato a Treviglio, in provincia di Bergamo, da una famiglia operaia: il padre ha lavorato a lungo in una fabbrica chimica, la madre è stata operaia tessile. Ha due sorelle e un fratello, tutti militanti di Avanguardia Operaia.

Le sue prime esperienze di lotta le ha fatte con il movimento studentesco, prima nel paese di origine, poi a Trento, dove è stato nel 1969, come iscritto alla facoltà di sociologia. Per mantenersi agli studi ha fatto un pò tutti i mestieri: lavamacchine, operaio, istruttore di scuola guida. Contemporaneamente, e per tutti questi anni, si è dedicato ad un intensissimo lavoro politico nella provincia di Bergamo, alla fondazione di collettivi e alla nascita, tra altri, del comitato unitario di base della Same, l'industria metalmeccanica più grande della Bassa Bergamasca.

Entrato in Avanguardia Operaia e divenuto da subito responsabile prima della sezione, poi della federazione provinciale di Avanguardia Operaia, ha ottenuto successi molto importanti: le sezioni di Ao nella provincia si sono moltiplicate a ritmo vertiginoso e i militanti del nostro partito si sono pressochè duplicati in pochi mesi.

Il suo impegno costante e coerente soprattutto il suo lavoro tra gli operai gli hanno procurato parecchie denunce. Il compagno Ronchi è stato denunciato a seguito della lunga e difficile lotta degli operai Philco in difesa del posto di lavoro e ha preso ben due denunce per la lotta della Exacta [una piccola fabbrica della provincia] durante la quale una trentina di lavoratori erano stati denunciati; tra questi, i quattordici componenti del Cub.

Oggi il compagno Ronchi è segretario della Federazione di Bergamo di Avanguardia Operaia è sposato [sua moglie organizza le operaie tessili in provincia], fa parte degli organismi dirigenti regionali e centrali del nostro partito. In queste elezioni è candidato di Democrazia Proletaria nella circoscrizione di Bergamo-Brescia

Tu fai la campagna elettorale in una zona tradizionalmente bianca, dove la Democrazia Cristiana ha molto spesso la maggioranza assoluta dei voti. Si suppone quindi che una campagna elettorale per il governo delle sinistre, da parte di una forza nuova come Democrazia Proletaria sia molto più difficile che altrove, dove la coscienza popolare è più sviluppata o la Dc più in difficoltà. Ecco, vorrei sapere che tipo di campagna elettorale stiamo facendo nelle province di Bergamo e Brescia e che tipo di difficoltà incontriamo.

Dovrei prima di tutto parlarti di alcune caratteristiche di zone bianche come le nostre. Un primo dato è costituito dalla dispersione territoriale della popolazione: ci sono moltissimi piccoli paesi che ancora si mantengono come unità culturali, di tradizione e di formazione contadina; l'esodo verso le città si è verificato solo in minima parte; l'agricoltura ha ancora una parte importante.

È in questi paesi, soprattutto, che la Dc mantiene una grossa fetta di elettorato, e credo che questo sia uno dei lati caratteristici delle zone bianche, in particolare a Bergamo, dove il capoluogo ha solo centoventimila abitanti.

La campagna elettorale quindi, molto spesso porta per la prima volta in questi paesi un discorso politico, dagli altoparlanti, che diffondono canzoni di sinistra, ai manifesti, ai volantini, al comizio, che rompe la monotonia e l'assenza di dibattito.

Un altro dato importante è il ruolo del clero. Noi vediamo spesso la Chiesa come proiezione organizzata della religione, mentre la Chiesa, nei paesi, è principalmente altre cose. Anzitutto è una potenza economica; controlla terreni, immobili, è in grado di assicurare posti di lavoro, ha un'articolazione di potere economico effettivo, ha una presenza nelle Casse rurali e artigiane che possono concedere prestiti e così via. La Chiesa ha poi un grosso ruolo nell'assistenza, negli asili nido, nelle scuole materne, nell'assistenza dentro gli ospedali, nei gerontocomi. Tutto un settore importante dell'istruzione e della salute è sotto il suo controllo.

Oltre a ciò, la curia ha un saldo controllo sul settore dell'informazione: ha un giornale provinciale, clericale e democristiano insieme. E questo avviene tanto a Bergamo, quanto a Brescia. In più esiste una serie di bollettini parrocchiali, grazie ai quali è in grado di mantenere un suo circuito di informazione clericale e democristiano capillare, che arriva in tutti i paesi, e che dà un orientamento alla gente.

Questa potenza è pienamente attivizzata, in questa campagna elettorale, e quindi fa sentire molto il suo peso, arrivando nei punti più sperduti, dove non c'è una sezione attiva di nessun partito.

Qundi questa struttura politica e ideologica, oltre che di potere, della Chiesa, è un ostacolo per la nostra campagna elettorale. Noi, dentro questa situazione, come portiamo i contenuti della nostra proposta politica, il governo delle sinistre, la tematica del controllo operaio e popolare? E, soprattutto, la gente come accoglie questo discorso, essendo bombardata da questa propaganda clericale?

Lo sforzo che facciamo noi è quello della concretezza e della chiarezza politica della proposta. Concretezza, perchè la nostra proposta del governo delle sinistre è una risposta che può dare soluzione ai bisogni materiali, concreti della gente, che è il posto di lavoro sicuro, che è un salario che consenta di vivere, che è anche un certo discorso sulla democrazia e la libertà, che non sia formale, ma che possa essere utilizzata e praticata dalla gente, proprio mentre loro verificano nel paese lo strapotere della parrocchia, la limitazione degli spazi democratici.

Un'altro fatto importante è l'attivizzazione della sinistra giovanile. Questa sinistra giovanile nelle zone bianche è molto coraggiosa, è nata in modi diversi, un po' attraverso esperienze di comunità cristiane, che da una pratica di coerente applicazione dei principi cristiani è approdata a una scelta di classe. Questi compagni hanno passato una fase di resistenza alle pressioni da parte clericale e democristiana: erano bombardati da tutti, dalla famiglia, dal prete, da chi regola la vita dei paesi, ma anche dei quartieri nelle città bianche.

Questa fase di resistenza è stata importante, perchè chi non ha resistito è finito tra le fila di quei compagni che non cercano nella droga un mezzo di lotta e di rivolta, ma vi esprimono la disperazione di fronte alla pesantezza della situazione sul piano culturale e sul piano sociale; questo loro modo di ribellarsi finisce col generare emarginazione e, in certe zone bianche, c'è una certa diffusione della droga.

Tu dici che è proprio la pesantezza dell'oppressione ideologica a favorire questo fenomeno...

Certo, nei paesi, anche nei quartieri, non c'è un clima che favorisca la creatività, le potenzialità di sviluppo delle masse giovanili, ma esiste ancora la famiglia di stampo democristiano, opprimente, un ambiente dove i giovani non sanno che fare di se stessi. La reazione è la larga diffusione delle droghe, specialmente tra i settori più proletari dei giovani. Cosa che però ha riguardato solo marginalmente la sinistra dei collettivi di paese.

Oggi è quest'area giovanile e proletaria il veicolo della trasmissione capillare, nei paesi e nei quartieri, della proposta di Dp.

Il dubbio che sorge è che noi facciamo una campagna elettorale di tipo tutto sommato abbastanza tradizionale, basata soprattutto sui comizi, e che non serva molto ad attivizzare questa sinistra giovanile di cui parlavi tu, e a capitalizzare tutto quel tessuto di lotta che è esistito anche dentro i paesi.

La campagna elettorale non è una questione essenzialmente organizzativa; è una questione di proposta politica e di come questa proposta entra in sinotnia coi bisogni della gente e quindi è capace di mettere in movimento forze reali. In questo senso, la nostra non può essere una campagna elettorale tradizionale: è una campagna che rompe equilibri politici e di potere, e li rompe in avanti, facendo vedere come sia possibile un'alternativa che si esprime sul piano politico generale attraverso la svolta del governo delle sinistre, ma si costruisce da ora con lo sviluppo del controllo operaio, che non è uno slogan, ma una pratica di lotta, nelle fabbriche, fin nelle più piccole, con lo sviluppo del controllo popolare, che nelle zone bianche ha prodotto esperienze, come i mercatini popolari, che sono stati fatti in moltissime zone, nei quartieri delle città ma anche nei paesi. Il controllo popolare si è espresso anche in altre direzioni, con l'esperienza delle scuole popolari, che sono state numerosissime; come l'esperienza della lotta per la conquista di spazi alternativi da parte dei giovani.

Le conclusioni che si possono trarre da ciò che hai detto, mi pare, sono due. Primo, che la nostra campagna elettorale ha sì le forme tradizionali [ma nemmeno molto tradizionali, nel senso che il comizio, in un certo tipo di paesi, rompe l'oppressione culturale], ma che oltre ai comizi ci sono anche le lotte. Secondo, che all'interno di questo tipo di campagna elettorale si verifica quel che avviene in tutta Italia, cioè che la sinistra soprattutto giovanile, ma anche tutta l'area della rivoluzione in generale, si organizza, magari attraverso forme come i collettivi Dp.

Rispetto ancora alla questione dei comizi. Ad esempio, il fatto che un compagno dica in piazza che i vescovi si sono riuniti, ma non hanno discusso della disoccupazione, della miseria, della corruzione del regime, e hanno discusso invece dell'opinione politica dei cattolici, suscita discussioni. Magari in piazza non c'è moltissima gente; molti hanno paura di farsi vedere. A me è capitato di vedere il sindaco dc o il prete passare in bicicletta per la piazza, per guardare chi c'è. Però la gente sente, e poi se ne parla moltissimo. Dicono: com'è possibile che voi attacchiate anche i preti? In un primo momento magari, c'è stupore, anche perchè i compagni del Pci hanno abituato la gente ad un atteggiamento conciliante con i preti. Ma poi, dato che le critiche sono basate su questioni concrete, verificabili, la gente discute molto.

Rispetto all'organizzazione che produce la campagna elettorale, credo sia ancora presto per fare un bilancio preciso. Dipenderà anche dall'esito elettorale che avremo. Però c'è una certa attivazione. Ti farò due esempi: un collettivo di Capriate, vicino a Bergamo, che raccoglie diverse forze politiche, e che oggi agisce esclusivamente come collettivo di Dp, in modo assolutamente unitario; un consistente gruppo di sinistra di Orzinuovi, in provincia di Brescia, che ha una presenza in consiglio comunale, che ha fatto cose interessanti, come una cooperativa edilizia, che ha un certo seguito, quasi il sei per cento dei voti in paese, il quale in occasione di questa campagna elettorale ha deciso di aderire a Dp. C'è quindi questa mobilitazione di forze, che si possono raccogliere. Tutto sta, a parte il risultato elettorale, nella capacità delle forze politiche che compongono Dp a capire questo fenomeno e a superare le divergenze che ancora troppo spesso ci dividono.

Tu parlavi di come i compagni del Pci abbiano abituato la gente, nei paesi, a non sentir parlar chiaro sulle questioni dell'opressione democristiana e clericale. In questa campagna elettorale, con questa svolta politica importante che si preannuncia, i compagni del Pci come stanno facendo la campagna elettorale? E nei nostri confronti? Noi andiamo dicendo che occorre l'unità delle sinistre; la gente ha bisogno di verificare questo dato.

Il Pci, per quel che è la mia esperienza, ha una visione esasperata e peggiorativa di ciò che i compagni del Pci chiamano «tattica». E cioè: dato per scontato che le nostre sono zone arretrate politicamente e culturalmente, allora occorre moderare ulteriormente la linea politica delle forze di sinistra, accettare l'egemonia clericale, accettare certi discorsi sull'ordine, certi contenuti della tradizione contadina, ma quelli immobilisti, che vengono dati per ovvii, come qualcosa che non si può cambiare. Ad esempio, un certo atteggiamento non militante nella lotta antifascista. Il Pci tende ad avere in questa campagna elettorale un atteggiamento furbesco: mostriamoci più moderati, pensano, e la gente ci darà più voti. Noi invece abbiamo una posizione opposta, vogliamo creare la rottura sul piano politico, perchè attorno a questa rottura si sviluppi una coscienza di classe, un'unità reale delle masse. Per esempio in un paese che si chiama Fontanella, tradizionale base dei fascisti, noi non solo andiamo a fare i comizi, ma ci andiamo mobilitando i compagni, portando tante bandiere rosse, facendo il corteo dopo il comizio. Oltre, naturalmente, a tutto quel che dicevo prima sulla lotta contro il clericalismo.

A livello della base del Pci, mi pare che una volta che sia chiaro questa necessità di rompere con la Dc sul piano politico e su quello culturale, ci sia una certa simpatia attorno a noi. Da parte dei dirigenti provinciali, invece, c'è una certa chiusura, anche per le preoccupazioni elettorali: Dp infatti, nelle nostre province è una forza consistente, in grado di far concorrenza anche sul piano elettorale. E quindi c'è una campagna abbastanza martellante, che cerca di evitare il confronto politico e che cerca di evitare che noi conquistiamo voti per Dp.

Noi diciamo che quella del governo delle sinistre è una esigenza profondamente sentita dalle masse. Tu puoi confermare che questo fatto esiste anche nelle zone bianche?

Quello che vedo io è che la gente ovunque ha una grande necessità e una grande volontà di cambiare, perchè vede che così non si può andare avanti, e quindi basta con la Dc, basta con la disoccupazione, questi sono contenuti di massa, anche in zone arretrate. Posso fare un esempio che riguarda l'area del movimento di liberazione della donna, area molto più vasta di quella dei collettivi. Un giorno, a Ghedi, in provincia di Brescia, mentre facevo un comizio in un giorno di festa, con tutti gli uomini in piazza, s'è avvicinata una donna in bicicletta, io parlavo delle tematiche della liberazione della donna, così come posso farlo io, e mi ha detto: «Vai avanti, digliene ancora, a questi». E poi, alla fine del comizio, questa donna è venuta a complimentarsi, perchè noi di Dp finalmente avevamo il coraggio di dire le cose come stanno.

C'è però una difficoltà in più, da noi: la gente non sa bene cosa si potrebbe fare. C'è questo rifiuto del vecchio, ma l'assenza di una tradizione di movimento operaio, di sinistra, impedisce di vedere il nuovo. C'è dunque un gran bisogno di proposte in positivo, la gente vuole risposte sulla crisi, su quale politica economica ci potrebbe far uscire dalla crisi, dove andiamo a reperire le risorse, a chi facciamo fare i sacrifici, qual'è il loro ruolo in questa situazione. La gente ha molta sfiducia nei cambiamenti operati dall'alto, all'interno dei quali non ci sia un suo intervento diretto, una sua possibilità di controllo. Occorre allora spiegare a fondo la nostra proposta politica. Noi dobbiamo avere la capacità politica, e anche il coraggio, di superare certi schemini, entrare nel merito dei bisogni concreti della gente.

Viaggio tra i partiti. Nel Psi c'è voglia di alternativa

La nostra inchiesta su come gli elettori dei partiti si avvicinano alle lezioni prosegue oggi con la base del Psi, il partito che, forse più degli altri, ha un ruolo-chiave in vista della possibilità di un governo delle sinistre. Dal febbraio di quest'anno, data di svolgimento del congresso nazionale del partito, che ha approvato - come è noto - all'unanimità un radicale mutamento di rotta, la parola «alternativa» è diventata la parola d'ordine di ogni militante socialista. Simboleggia la fine della connivenza con la Dc, una virata di 180 gradi in direzione della eltre forze di sinistra e di un governo autenticamente popolare. *«Il termine «alternativa»*, afferma un militante socialista che fa lavoro di quartiere nella zona 10 di Milano, *«costituisce per noi della base l'indice di una mentalità diversa, di un nuovo atteggiamento verso il potere. Adesso ci sentiamo più partecipi della vita del partito, ci impegnamo di più nelle sezioni»*. Un rinnovato interesse che si manifesta in modo particolare nell'attuale periodo elettorale.

«Nella nostra sezione», conferma un militante di Crescenzago, *«si sono rivisti compagni che non si facevano più vivi da molto tempo. Hanno capito che l'esito delle elezioni dipende anche da loro e non vogliono delegare ad altri il lavoro politico». «La possibilità di scaricare, una volta per tutte, la Dc e di dar vita ad un governo delle sinistre, ha ridato alla base un entusiasmo sepolto per anni»* - aggiunge un altro socialista, da noi intervistato nei corridoi del teatro Nuovo mentre era in corso una adunata elettoralistica dei boss milanesi del partito. *«Alla rassegnazione di una volta è subentrata una decisa volontà di lotta»*.

Ma se questo è l'orientamento della base, che può finalmente parlare di politica senza doversi sottoporre alle frustrazioni umilianti accumulate in anni di pratica sottogovernativa al fianco dei democristiani, si resta però perplessi di fronte ai pronunciamenti dei notabili del partito. Mentre i semplici militanti da noi intervistati si dichiaravano a chiare lettere per l'alternativa di sinistra, dal podio del teatro Nuovo il vicesegretario nazionale Bettino Craxi esponeva i sciti, fumosi , disegni di vertice. *«Il Psi è contrario all'avvento di un fronte popolare che sarebbe egemonizzato dai comunisti»*, spiegava Craxi, incurante della contraddizione che il suo discorso rifletteva rispetto alle decisioni del congresso. *«I socialisti* - aggiungeva - *sono favorevoli alla formazione di una coalizione che sulla base di un saldo accordo programmatico si mostri capace di raccogliere un'ampia base parlamentare creando una nuova area di consenso nel paese»*. Parole difficili, vaghe, che lasciano intravvedere la possibilità di riprendere la collaborazione con la Democrazia Cristiana, anche se *«un nuovo governo non può fondarsi sulla pretesa preminenza della Dc»*.

Ma i militanti della base su questo punto non sono disposti a transigere. *«La Dc è nera»*, dice categoricamente una signora di 55 anni. *«Non c'è nessuna differenza tra Dc e Msi,. «La Dc deve sparire!»*, afferma con un tono che non ammette discussioni un operaio di Cinisello, da 25 anni iscritto al Psi. *«Se dovessimo entrare ancora in un solo governo insieme ai democristiani, giuro che straccio la tessera e non mi faccio più vedre in sezione»*.

Se la Democrazia Cristiana accende nel socialista di base l'odio più viscerale, non si può certo dire che il partito comunista susciti in lui un amore travolgente. *«Ci sono molte diffidenze da parte nostra»*, riconosce il segretario socialista di Sesto S. Giovanni. *«Nascono da un preciso complesso di inferiorità verso le capacità organizzative del Pci, verso la massa di consensi che riesce a raccogliere»*. Nel cuore di ogni socialista che si rispetti si cela la segreta aspirazione di arrivare un bel giorno a una situazione ribaltata, sul tipo francese: un Ps forza trainante delle sinistre, con il Pc ridimensionato nei voti e relegato ad una funzione subalterna. Ma torniamo alla realtà: negli ultimi tempi i socialisti hanno dimenticato una parte del rancore che hanno nutrito per anni nei confronti dei loro cugini più forti. *«È mille volte meglio lavorare con i comunisti che con la Dc»*, afferma il compagno di Crescenzago. *«Nella nostra zona è già in funzione un governo delle sinistre, sia pure in miniatura, insieme al Pci e a Democrazia Proletaria. Per i nostri militanti è veramente liberatorio riscoprire un'identità di classe dimenticata da tempo»*.

In questo clima di apertura a sinistra rientra anche (al contrario di quanto avviene in molte sezioni comuniste) una diffusa simpatia per la presentazione di Dp. Ne sono prova gli appalusi che ha raccolto Riccardo Lombardi, durante un comizio a Sesto S. Giovanni, quando ha detto che per la futura maggioranza il suo partito non intendeva porre alcun limite a sinistra. È un orientamento che accomuna la base operaia ed i giovani del Psi: *«Dalle prossime elezioni»*, spiega un liceale del Beccaria che aderisce alla Fgsi, *«Ci auguriamo una maggioranza di sinistra e, in particolare un calo del Pci e un aumento nostro e di Dp. Ci siamo stancati dei compagni della Fgci, sempre pronti a venire incontro su qualsiasi argomento ai giovani democristiani»*.

Bisogna però stare attenti a non identificare tutto il Psi con la sua componente più avanzata. La corrente di Lombardi, che pure a Milano ha uno dei suoi punti di forza, rimane minoritaria all'interno del partito, mentre primeggiano uomini politici che escono da anni di governo con la Dc e che in campo internazionale vantano legami con Soares e con le socialdemocrazie europee. Nella base queste posizioni sono sostenute da una fetta di elettori di estrazione prevalentemente borghese, affascinati dall'idea astratta di una maggioranza di sinistra, ma poco propensi a percorrere la faticosa strada che porta ad un effettivo potere popolare. *«A me va bene il governo delle sinistre, ma fino a un certo punto»*

«È necessario che alla guida della maggioranza ci sia il partito socialista, se non vogliamo fare la fine della Russia». «Solo se il Psi raccoglierà almeno il 20% dei voti», dichiara un socialista dell'ultima ora, proveniente dall'ex Muis, *«sarà possibile un governo di sinistra. Altrimenti il Pci avrebbe un ruolo troppo importante e io dei comunisti non mi fido molto»*. Sono ragionamenti - come si vede - di tipico stampo borghese, che tradiscono in fondo la solita, atavica, paura del comunismo. Per chi li esprime la scelta socialista si rivela spesso - alla fine dei conti -- un estetismo intellettuale, un pugno chiuso ogni tanto, un impegno in prima fila nelle campagne per i diritti civili, ma uno scarso entusiasmo sui contenuti economici e sociali. E' l'elettorato a cui si rivolgono i radicali di Pannella, che proprio al partito socialista - dopo il fallimento dell'unità elettorale - sperano di sotrarre i voti necessari alla conquista di qualche seggio in parlamento. È questo spiega perchè i socialisti non sono molto teneri in questo periodo con i loro fiancheggiatori di una volta. *«Ma che partito è quello lì?»* sbotta un militante socialista di mezza età. *«Va bene il divorzio, va bene l'aborto, ma questi radicali le tirano fuori tutte: mi spieghi cosa centrano gli omosessuali e le lesbiche con la classe operaia?» «Ormai non abbiamo più rapporti con i radicali»*, dichiara con maggior tatto ma con la stessa durezza il segretario cittadino di Sesto. *«Prima di tutto non esistono a livello di massa e poi non hanno un minimo senso del partito: continuano ad andare avanti con iniziative individuali, slegate, prive di una strategia»*.

Alternativa di sinistra e governo di emergenza, classe operaia e borghesia radical-chic, lotte sociali e diritti civili: comunque lo si rigiri, questo partito socialista rivela doppiezze preoccupanti. Ma l'ambiguità più sconcertante, più decisiva è quella che oppone la base, che invoca in larghissima misura il rinnovamento del partito e del paese, al vertice, che tenta ancora di nascondersi dietro a concezioni politiche superate dal tempo: dalla risoluzione di questa contraddizione dipende, al di là delle elezioni, il futuro del Psi. *«Io ho fiducia»* dice a questo proposito l'operaio di Cinisello. *«La base è sana, non è compromessa con il potere, sa quello che vuole e sta riscoprendo il gusto del lavoro politico. Basti pensare che dalla fine del congresso nelle sezioni non si sono più ripetute le solite lotte di corrente. Adesso dobbiamo esserciatre la nostra vera funzione, sprigionare per intero il nostro potere di condizionamento, che è immenso: è così che risolveremo le sfasature con il vertice del partito. E ricordati che i primi in Italia a parlare di alternativa di sinistra siamo stati noi nelle fabbriche e non i quattro intellettuali del circolo Turati»* **Robi Schirer**

I nostri candidati. Alessandro Tutino

L'esperto è diventato rosso

Le acquisizioni politiche di un intellettuale di sinistra dalla crisi del rapporto col Pci all'incontro con una conseguente pratica di classe - Nessun problema «generazionale» nella milizia in Avanguardia Operaia

Alessandro Tutino, candidato nelle liste di Democrazia Proletaria per le elezioni del Senato della Repubblica. Nasce a Milano l'8 agosto 1926. Si laurea in architettura nel 1953. Socio dal '56 dell'Istituto Nazionale di Urbanistica [Inu] nel '72 ne diviene vicepresidente nazionale e presidente della sezione lombarda. Oggi è professore incaricato del corso di «Progettazione urbanistica» al corso di laurea in urbanistica dell'istituto universitario di architettura di Venezia.

La sua attività politica inizia nel '44 quando partecipa alla attività clandestina nel veronese in collegamento col gruppo di Concetto Marchesi dell'Università di Padova, e dà la sua adesione al Pci. Continua la sua attività clandestina a Milano, dove si era trasferito, fino al Marzo del '45 quando entra nella settantaseiesima Brigata Garibaldi «Walter Fillak», settima divisione Aosta di cui il fratello Saverio era commissario politico.

Dopo la liberazione è responsabile della Sezione Pci di Tregnago [Verona]. E' stato responsabile dal '60 al '65 della Commissione urbanistica della Federazione Milanese del Pci e fino al '69 è stato membro del Comitato Direttivo della sezione Pci «1 Maggio». In quegli anni l'impatto col nuovo movimento di lotta lo spinge a ripensare alla sua collocazione politica e a dimettersi l'anno dopo dal Pci.

Nel '72 aderisce all'organizzazione comunista Avanguardia Operaia in cui ricopre incarichi di responsabilità a livello nazionale. La sua figura è emblematica di come un valente intellettuale possa svolgere attività politica tra le masse, mettendo al servizio del movimento di lotta il suo ricchissimo bagaglio di conoscenze ed esperienze.

Democrazia Proletaria e le organizzazioni che l'hanno promossa sono state spesso qualificate come «organizzazioni giovanili». Che senso ha per te che hai una lunga esperienza politica, culturale e professionale ed una età non certo «giovanissima» essere presente in questa lista?

La rivoluzione è giovane, ma non necessariamente riservata ai giovani. Il fatto che non siano molti gli anziani in Dp è dovuto al fatto che i rivoluzionari della mia generazione e di quelle precedenti hanno fatto come me, quasi tutti, direi quasi «per necessità», la loro formazione politica nel Pci e dalla spirale riformista ma rassicurante di questo partito è molto difficile emanciparsi.

Comunque non mi sono mai sentito a disagio per motivi «generazionali» in Avanguardia Operaia. ed è stato per me di grande aiuto all'inizio trovare coi compagni più giovani un affiatamento totale e immediato. Il segreto è nell'impegno globale e senza riserve che l'organizzazione rivoluzionaria richiede: quando ci si sente tutti impegnati nello stesso modo indipendentemente dall'età e dal prestigio eventualmente acquisito in altri campi, tutte le differenze si annullano, fortunatamente.

Come hai utilizzato finora nella tua milizia politica e come intendi, se verrai eletto, utilizzare il tuo bagaglio di conoscenze non solo politiche ma anche tecniche e culturali?

Non ho nessun dubbio sul fatto che ho imparato molto più io dall'organizzazione che l'organizzazione da me: mi sento sempre in debito da questo punto di vista, e sarà difficile che io riesca a saldare questo debito perchè le mie capacità politiche sono modeste. Credo invece che la mia preparazione nel campo specifico della politica della casa e del territorio sia stata di qualche utilità all'organizzazione, che in questi ultimi anni si è impegnata con un grosso sforzo politico, di mobilitazione e organizzazione, sui problemi della casa e della città. Da quando sono entrato in Ao ho sempre lavorato nel settore dei quartieri e delle lotte sociali, anche con qualche responsabilità, e dunque ho potuto contribuire direttamente alle scelte, alla conduzione delle lotte, e alla formazione della linea in questo settore. In questo lavoro, ho messo naturalmente a disposizione dei compagni la mia preparazione specifica, ma ho sempre curato di evitare di assumere il ruolo dello specialista, perchè credo fermamente che non esista alcuna preparazione tecnica o scientifica valida di per sè: la mia preparazione infatti ha acquistato qualche valore solo nella misura in cui ha potuto integrarsi nel vivo del lavoro politico, nel rapporto con le masse e col movimento, nel coerente contesto di una linea di classe sui temi della casa e della città.

Se verrò eletto, il problema sarà anche per me quello di non perdere questi contatti che sono garanzia di continuo riferimento alle esigenze delle masse, in modo di poter portare anche nel parlamento la voce dei proletari e delle loro esigenze, il modo proletario di affrontare i problemi, che come quello della casa, governi e parlamento hanno mostrato finora di non voler risolvere.

Che differenza pensi che ci sia, per un intellettuale, tra presentarsi nelle liste del Pci e in quelle di Dp?

La risposta è in parte contenuta nel punto precedente, nel senso che nel Pci non si può realizzare di fatto quel tipo di rapporto che ho tentato di descrivere, che è poi quello della definizione gramsciana di «intellettuale organico della classe operaia». Questa impossibilità nasce dal fatto che il Pci ha ormai perduto quasi completamente la connotazione di partito di classe, sicchè l'indeterminatezza ideologica e il tatticismo imperante inducono da una parte l'intellettuale a sopravvalutare il proprio bagaglio culturale e a costruirsi una propria linea di riferimento (e quindi a trovarsi in permanente e vano conflitto con le scelte dei vari organi di partiti) e dall'altra inducono l'apparato a strumentalizzare l'apporto degli intellettuali servendosene solo quando, se, e in quanto possano essere volta a volta utili per fini specifici.

Mi rendo conto che questo è un giudizio severo, e che potrebbe apparire presuntuoso se nascesse solo dalla mia esperienza personale nel Pci e non invece dal confronto con una ben diversa realtà di classe vissuta nell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Credo perciò di dover precisare che ritengo il Pci un grande partito, grande non solo numericamente, ma per il ruolo storico che ha svolto nella nostra vita politica, perchè ad esso fa ancora riferimento una parte rilevante della classe operaia, perchè vi militano molti valorosi compagni degni di ogni stima. Ma ritengo che altrettanto grande sia la responsabilità per aver condotto una parte considerevole di proletari a perdere la coscienza della necessità del ruolo egemone della classe operaia nel processo di radicale rinnovamento del paese, per diluirla in prospettive interclassiste e nazional-popolari disarmanti.

Tutto ciò mi impedisce che sul terreno concreto si possano trovare ampie occasioni di convergenza, come dimostra l'esperienza delle giunte unitarie di sinistra e come un governo delle sinistre, per il quale noi ci battiamo, sicuramente confermerebbe.

In che modo e in che misura pensi che Dp possa rappresentare le esigenze di libertà democratiche che si sono fatte sempre più vive dal referendum sul divorzio in poi?

L'epoca dell'oscurantismo democristiano è finita nella vita politica e ancor prima nella coscienza del paese, e noi vogliamo che sia finita senz'appello anche l'era democristiana.

Le istanze di rinnovamento che emergono dal paese sono oggi raccolte e rappresentate senza tortuosità ed acrobazie opportunistiche solo da Dp e dai radicali, con diverse connotazioni.

La differenza sta nel fatto che Dp è in grado di collocare queste rivendicazioni in un quadro di finalità politiche tutto orientato al superamento di ogni condizione di subordinazione e di sfruttamento, partendo dallo sfruttamento capitalistico nei rapporti di produzione, e cioè affrontando direttamente il nodo principale delle contraddizioni, che si colloca nella struttura economica della società.

Dp indica come sbocco politico un governo delle sinistre. Tu che sei un noto urbanista come pensi, per esempio, che questo governo possa risolvere un problema drammatico quale è quello della casa?

Non sono le formule di governo che risolvono i problemi, ma la capacità di mobilitazione delle masse e i mutamenti nei rapporti di forza che essa riesce a determinare. Un governo delle sinistre sarebbe tuttavia possibile nel nostro paese solo come risultato di quello spostamento che le prossime elezioni potrebbero registrare e che nel paese è già maturato: poichè sul problema della casa le lotte degli ultimi anni hanno già preparato un terreno di elaborazioni sufficiente per un radicale cambiamento di indirizzo, un governo delle sinistre non potrebbe che raccogliere queste indicazioni, partendo dall'uso sociale del patrimonio edilizio esistente per arrivare fino all'acquisizione e al controllo pubblico su una quota maggioritaria del parco di abitazioni utilizzabili, al canone proporzionato al salario, alla progressiva compressione o all'eliminazione dei margini di riproduzione della rendita.

LOTTE PROLETARIE

Democrazia Proletaria davanti alle fabbriche: il governo delle sinistre va bene ai lavoratori

L'esperienza del compagno Guido Visco, operaio della Carboloy, candidato a Milano per la Camera dei deputati - «La gente si rende conto che non siamo come tutti gli altri, ma che abbiamo tante cose da proporre» - «Siamo uno stimolo costante nei confronti dei compagni del Pci»

Dp e la sua proposta elettorale fuori dei cancelli di una fabbrica del milanese (la «Stigler Otis» di Cernusco) e fra la gente del paese: cronaca di un tardo pomeriggio di campagna elettorale, trascinazione fedele di impressioni, commenti giudizi di chi si trovava ad assistere all'iniziativa.

Il comizio è del compagno Visco, operaio della Caroboly, candidato alla Camera dei deputati: quello che dice, il governo delle sinistre, la democrazia operaia, coinvolge i lavoratori; finalmente le prospettive politiche si definiscono chiare, escono dalla nebulosità dei veli tattici che gli altri partiti stendono intimiditi e timorosi sulle proprie proposte.

Insomma, la gente si rende conto che la politica, la direzione e la definizione delle vicende politiche non va affidata a nessuno, ma diventa vita e problema di tutti e di tutti i giorni. «Forse ci prendono per dei dilettanti della politica - dice un lavoratore della Stigler - perchè sono tutti abituati a vedere gli oratori dei comizi con la cravatta bene in vista e il conto in banca: ma proprio per questo ci considerano dei compagni di lotta, gente con cui discutere e lottare senza ossequi e riverenze: «Gli operai aspettano la corriera: un occhio alla strada, l'altro a Visco e agli striscioni di Dp; qualcuno passa in bicicletta, si ferma a leggere i volantini, non li butta annoiato; dai tavolini dei bar si allungano le teste per ascoltare meglio.

Parliamo con gli operai; Pierino: «Secondo me su Dp bisogna dire una cosa fondamentale: Dp è comunista, la base di partenza è uguale a quella del Pci, ma la differenza stanel fatto che nel Pci c'è troppa burocrazia, troppe pastoie; Dp invece tiene conto e porta avanti gli interessi, le esigenze di base e attraverso la discussione e la critica. Nel Pci, e lo si vede in fabbrica tutti i giorni, c'è l'abitudine di accettare senza discutere, come se fosse tutto Vangelo e stop. Qui sta la differenza: gli operai di Dp discutono, decidono, non stanno lì solo per dar via quattro volantini».

Si discute *in circolo*; qualcuno si avvicina: il comizio diventa un'occasione per un incontro, per un rapporto immediato lontano dalla freddezza dei megafoni e delle parole stampate.

«Guarda lui: era nel Pci, se fosse rimasto gli avevano promesso che sarebbe diventato qualcuno, invece ne è uscito».

«Si sono fuori; sono fuori perchè il Pci non mi impegnava in prima persona: non vivevo la realtà delle cose e delle lotte, perchè il Pci vuole la delega e basta».

L'attenzione si spezzetta in tanti capannelli, intono alle mostre, di fronte ai cartelloni elettorali.

«Vogliamo una svolta, ci vuole una nuova democrazia, ma senza mettersi contro il Pci e il Psi, sennò chi vincerà saranno i partiti di destra. E poi accidenti, nazionalizziamo la Fiat, anzi tutta l'Italia, mica solo la Fiat: questo sarebbe un vero governo popolare».

Un compagno del Psi: «La base di partenza di Dp è buona, speriamo nella non dispersione dei voti. L'unità della sinistra? Benissimo, è attuabilissima e poi, insomma - si anima improvvisamente - basta fare i giopit con i democristiani, podomo, hanno tradito gli ideali della Resistenza, basta».

«Io invece sono stato coinvolto sul problema della casa: prima la pensavo diversamente, adesso, dopo aver parlato coi compagni, ho capito tante cose, anche quel che riguarda la fabbrica e la lotta sindacale, la nuova responsabilità del movimento operaio».

Il comizio è finito, restano i capannelli nella piazza: parliamo con Guido Visco, operaio, dirigente del movimento della zona sempione, candidato nelle liste di Dp per la camera dei deputati. In questo periodo praticamente vivi solo fuori dai cancelli delle fabbriche, giri a fare comizi come operaio e dirigente di base; ecco, per te cosa significa questa campagna elettorale, questo impegno continuo?

«Io vengo da una grande tradizione di lotta, quella della zona Sempione, grande ma forse troppo localista, sempre al centro di tante battaglie: questo forse mi ha lasciato poco tempo per riflettere; ecco, il fatto di girare mi dà l'idea, il polso del movimento: le varie situazioni si definiscono, si verificano le stesse ipotesi e le stesse realtà. E gli altri lavoratori sono sensibili al discorso di Dp, anche se durante i comizi si finisce per parlare solo coi compagni e non si riesce a discutere come si vorrebbe; nonostante questo la gente è colpita in modo favorevole dal nostro modo di presentarci: la mia impressione è che i lavoratori, le donne si rendano conto che non siamo qui, come tutti gli altri, per un dovere elettorale, ma perchè abbiamo tante cose da dire e da proporre.» Ecco, ma secondo te siamo noi così bravi, oppure è cambiata la gente e il suo modo di pensare e giudicare?

Un comizio del compagno Guido Visco. Il compagno è operaio alla Carboloy di Bollate. È stato un dirigente dei lavoratori-studenti nel periodo '68-69. Fa parte del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia e si presenta come candidato di Democrazia Proletaria per la Camera dei deputati.

«Alla gente non interessano più i bravi papà, non interessano i professionisti della propaganda, i grossi nomi; vuole sentire e discutere con chi parla il linguaggio dei problemi concreti e degli interessi di base. Il bello è che i compagni del Pci ci dicevano che i comizi erano necessari: si vede che loro non hanno niente da dire di nuovo, e se la gente sempre le stesse cose, non gli darà più il voto. Insomma le cose le devono dire tra il gnacch e il petacch, se vogliono venirne fuori con eleganza».

Quindi il rapporto coi compagni del Pci. «I compagni del Pci hanno vissuto la politica del doppio binario: stiamo buoni e al momento buono tiriamo fuori le unghie. Vivono in questa illusione, per questo non parlano del governo delle sinistre. Ma del governo delle sinistre nelle piazze si parla lo stesso, e questo perchè ci siamo noi a dirlo, e a ribadirlo; insomma il nostro rapporto coi compagni del Pci si risolve in uno stimolo costante, in un pungolo che mette i compagni del Pci di fronte alle loro responsabilità davanti ai lavoratori. In sostanza stiamo costruendo un nuovo discorso e un nuovo rapporto, sulla base dell'unità di tutta la sinistra».

La nostra campagna elettorale, i nostri obiettivi e le nostre idee investono il problema del sindacato e della lotta in fabbrica, mettono a fuoco le nostre differenze dal sindacato; i lavoratori come reagiscono a questa che potrebbe apparire come un elemento di divisione?

«I metalmeccanici e gli operai in generale si rendono conto che col sindacato non si può andare avanti più di tanto, che è necessario andare al governo. Si rendono conto che si lotta, si vince ma che i reparti vengono lo stesso *smantellati, che le fabbriche* le spostano o le chiudono nonostante la forza del movimento, e di questo si rendono conto: ci vuole il governo, insomma. E questo non è certo un elemento di divisione o di confusione».

E.B.

Un importante passo avanti per le Smalterie

Bassano del Grappa, 10

Quasi certamente per le Smalterie sarà dichiarato il fallimento, cioè i padroni, i tedeschi Westen, se ne dovranno andare. Si tratta di un risultato importante, da tempo perseguito dai lavoratori e dal Cdf in alternativa all'altra ipotesi, quella del «concordato preventivo» che prevede un accordo tra padrone e creditori e un ritorno, anche se magari in forme diverse alla gestione Westen.

È interessante vedere come i lavoratori sono riusciti ad ottenere questo risultato. La scelta tra fallimento e concordato spetta in genere al giudice sentita l'assemblea dei creditori. Il giudice preposto alla faccenda Smalterie aveva prima accettato il principio che a decidere fosse il numero dei creditori e non il volume del credito che dovevano riscuotere. Così gli operai, come era loro diritto, si sono presentati come creditori (di salario) rispetto all'azienda. Per una norma giuridica, che dice che i dipendenti sono «creditori speciali» e non hanno diritto di voto, hanno dovuto rinunciare a un terzo delle loro spettanze: l'hanno fatto, questo sacrificio, pur di dire la loro sul fatto che il padrone Westen non lo volevano più. Così si sono presentati ieri sera, erano circa un migliaio, all'assemblea dei creditori.

Il fallimento è stato approvato con 1091 voti, di cui 1076 di operai, contro 370 contrari, rappresentanti di aziende e di privati che avevano avuto rapporti commerciali coi Westen e che si sono schierati dalla loro parte. Intenzione dei Westen, infatti, era probabilmente quella di rientrare in altra forma, attraverso qualche finanziaria, nella fabbrica e di procedere a una ristrutturazione con riduzione del personale. E adesso? Se, come è molto probabile, sarà decretato il fallimento, la battaglia continuerà per un intervento pubblico che garantisca occupazione e ripresa produttiva. Per ora il piano presentato a Roma dalla Gepi (400 lavoratori nel '77, 870 nell'81 su 1270 attuali) viene rifiutato dai lavoratori che vogliono che neanche un posto vada perduto. La lotta continua.

Gli operai della Lavazza vogliono il contratto alimentare

I lavoratori della Lavazza di Torino hanno aperto in questi giorni la vertenza per il passaggio ad industria alimentare.

La ditta,che conta ben due stabilimenti , uno a Torino e uno a Settimo Torinese, in cui il caffè viene tostato, macinato, in parte decaffeinato e confenzionato con processi industriali ed ha circa 500 dipendenti, fa parte della categoria «commercio», avvalendosi del fatto che possiede anche una capillare rete distributiva.

In questi giorni è avvenuto un primo incontro del Cdf e delle organizzazioni sidacali con la Direzione, in cui, pur riservandosi di dare una risposta definitiva, quest'ultima si è dimostrata contraria appellandosi a delle cause giuridiche.

L'azienda infatti, è in possesso di una sentenza del pretore del Tribunale di Torino, a seguito di una denuncia dell'Inps appoggiata dal ministero del Lavoro, nella quale si stabilisce che la Lavazza è un'azienda di tipo commericale, dato che le qualità «organolettiche» del caffè che si modificano durante la lavorazione. Naturalmente nessun pretore è mai venuto a verificare la realtà e la concretezza del tipo di lavoro industriale (ritmi, rumore, polvere, calore).

I lavoratori che sanno benissimo da che parte sta la giustizia nel nostro paese e che sanno pure che in questi casi gli unici giudici possono essere soltanto loro stessi in quanto vivono direttamente la contraddizione di non essere inquadrati nella categoria di pertinenza, hanno deciso di entrare in lotta, effettuando fermate di un'ora al giorno fino al prossimo incontro.

Gli scioperi hanno avuto l'adesione totale sia nello stabilimento di Settimo che in quello di Torino; in quest'ulimo si è notata particolarmente la presenza massicccia degli impiegata che, insieme agli operai, hanno formato cortei all'interno degli uffici ribadendo ad alta voce la loro richiesta.

Il Cdf della Lavazza di Torino e di Settimo T.se

SNIA
La Fulc denuncia il comportamento della direzione

Grave comportamento antidemocratico e antisindacale della Snia: la Federazione unitaria lavoratori chimici e il consiglio di fabbrica della Snia sede esprimono la più ferma condanna e denunciano all'opinione pubblica l'inqualificabile comportamento della direzione aziendale della Snia, che è ricorsa alla magistratura per far defiggere un comunicato che il Cdf di sede aveva affisso sugli appositi spazi sindacali con cui si condannavano i recenti fatti di Sezze Romano culminati con l'assassinio del giovane militante comunista Luigi Di Rosa e il ferimento di Antonio Spirito da parte di un gruppo di fascisti capeggiati dal parlamentare missino Saccucci.

Ancora una volta la Snia, azienda che non è nuova a simili imprese, ha mostrato di non saper rinunciare alla sua tradizione antidemocratica e antisindacale, nemmeno di fronte ad avvenimenti che non possono non suscitare lo sdegno e la pubblica condanna di tutto il paese.

Fulc
Consiglio di fabbrica Snia sede

ROMA
Mercato rosso all'Università

Martedì 8, si è svolto per la terza volta all'Università di Roma un mercato rosso, che ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori e che è stato organizzato da Dp con il sostegno attivo dal punto di vista economico e organizzativo di decine di lavoratori. Lo scopo dell'iniziativa è di denunciare la speculazione sui prezzi e di ottenere con la lotta e l'organizzazione diretta dei lavoratori la costituzione della mensa e della cooperativa alimentare nell'Università, obiettivo già contenuto nella piattaforma sindacale di ateneo ed ancora non realizzato. I lavoratori si stanno muovendo con l'obiettivo di costituirsi in comitati di lotta contro il carovita.

CONTRATTI
Tregua sulle lotte Continuano le trattative

Roma, 10

È proseguita nella gioranata di oggi, con la mediazione del ministro del Lavoro, la vertenza degli alberghieri il cui accordo contrattuale, raggiunto oltra nove mesi fa, non è mai stato firmato nè applicato dai padroni. È da notare infatti che da oggi è operante la «tregua» sindacale *sugli scioperi, ma non sulle trattative* per i contratti.

Occupiamo le case

segue da pag. 1

chi ha bisogno di casa.

Le commissioni casa se possono avere l'elenco degli alloggi sfitti, non hanno però il modo per conoscere e organizzare il bisogno casa (lo Iacp a Milano si tiene trette le 40.000 domande). Con le nuove occupazioni perciò formeremo le liste di lotta in tutte le zone, raccogliendo così tutto il potenziale di mobilitazione che viene dal bisogno casa.

E' da questo coinvolgimento delle masse del quartiere in stretto rapporto con i CdZ, i Cuz sindacali nel sostenere la vertenza generale con la proprietà privata che le occupazioni, che le famiglie occupanti supereranno ogni limite di rivendicazione parziale, diventando invece elemento propulsivo e determinante per la forza delle masse in questa battaglia.

Con questo spirito l'Unione Inquilini assieme a Democrazia Proletaria svilupperà la lotta delle occupazioni, smascherando oggi ogni strumentalizzazione elettorale, che a Milano ha visto la stampa borghese, compresa l'Unità, lavorare nel far credere che la proprietà è disponibile, oppure che il Comune ha raggiunto un accordo.

La realtà è totalmente diversa, occorre perciò rilanciare il movimento, e le occupazioni in primo luogo, nell'ottica di sviluppare nei quartieri e a livello cittadino un'ampia pressione di massa, che coinvolgendo le forze sindacali e politiche legate al movimento, imponga situazione per situazione l'uso dello sfitto privato per chi ha bisogno di casa, attraverso l'organizzazione capillare sia nei quartieri che a livello cittadino della domanda casa.

Un documento unitario di Sunia, Sicet, Ui, Uil-casa

La necessità di avviare un ampio dibattito su due temi fondamentali dello scontro di classe sul terreno del diritto alla casa quali l'equo canone nell'edilizia privata e l'utilizzo sociale degli alloggi sfitti, attraverso la requisizione, per far crescere un movimento di lotta generalizzato su questi problemi, ha imposto la necessità di un impegno unitario delle organizzazioni degli inquilini legate al movimento: l'Unione Inquilini, il Sunia, il Sicet, la Uil-casa. Non è possibile infatti oggi, dati i livelli di scontro con il padronato e in particolare la proprietà edilizia, arrivare al confronto tra le masse e soprattutto all'interno della classe operaia organizzata nei luoghi di lavoro in modo sparso, frazionato.

Nell'intento di coinvolgere i Cdf, le organizzazioni sindacali, i Cuz nel dibattito per aprire la strada verso una vertenza generale sulla casa e, in particolare, sui problemi degli affitti e della requisizione, legando le fabbriche con il movimento che si è sviluppato sul territorio, le organizzazioni sindacali degli inquilini hanno fatto uno sforzo unitario cercando di porre in evidenza alcuni nodi politici: la necessità di abbattere la rendita, di legare l'affitto al reddito dei lavoratori, di rinnovare la legislazione riguardante la requisizione per imporre l'obbligo ad affittare. Permangono divergenze di tipo strategico rispetto al rapporto con la proprietà edilizia e rispetto alla linea generale delle riforme, che per l'Ui si è dimostrata ormai fallimentare nella misura in cui si basa sulla compatibilità col sistema capitalistico. Ma l'acutizzarsi della crisi nei fatti conduce le organizzazioni degli inquilini su posizioni sempre più unitarie che vanno acquisite, nell'ottica di lavorare per una caratterizzazione sempre più di classe di tali posizioni. Noi riteniamo che questo confronto a livello di massa permetterà di evidenziare i limiti di posizioni ancora di carattere riformistico e soprattutto la verifica delle iniziative di lotta porterà i lavoratori all'acquisizione di posizioni di classe.

L'acquisizione da parte del movimento operaio del patrimonio di organizzazione e di lotta maturato in questi anni nel territorio, dall'autoriduzione dei fitti al vincolo sul patrimonio edilizio e sulla politica urbanistica anche attraverso la lotta dell'occupazione, all'organizzazione stabile fondata sulla lotta degli inquilini è ancora da conquistare.

Ma lo stretto rapporto con il movimento operaio organizzato nella fabbrica ci può permettere attraverso il confronto tra le posizioni politiche e le proposte di lotta che ne derivano di raggiungere questo obiettivo.

In questo spirito abbiamo discusso ed elaborato questo doeumento, ritenendo anche necessario che questo tipo di lavoro unitario e di confronto sia oggetto di dibattito anche all'interno delle organizzazioni firmatarie, in un'ottica non solo locale ma anche nazionale.

La fase politica che stiamo attraversando con le elezioni del 20 giugno richiede un nuovo spirito nell'affrontare uno scontro con la borghesia, uno spirito di unità e di lotta per far emergere una linea vincente anche sul problema casa all'interno del movimento operaio e le masse in generale, con l'affermazione di una coerente linea di classe.

Segreteria dell'Unione Inquilini di Milano e provincia

Questo documento costituisce uno sforzo unitario da parte delle organizzazioni sindacali degli inquilini, Sunia -Sicet, Uil-inquilini, Unione Inquilini, per contribuire all'arricchimento del confronto sia interno, tra le nostre organizzazioni, sia esterno, con i Partiti politici, il movimento sindacale, gli organismi di massa, su due temi della riforma della casa: la legislazione organica per l'equo canone e quella per l'utilizzo del patrimonio immobiliare sfitto.

Scadenze di vitale importanza per l'avanzamento del movimento riformatore della casa, sulle quali le nostre Organizzazioni sono impegnate nello sviluppare due iniziative popolari tese a modificare l'attuale politica della casa: la raccolta di un milione di firme a **sottoscrizione della Petizione popolare per l'Equo Canone** e la proposta di legge di iniziativa popolare regionale **per l'uso sociale del patrimonio edilizio privato sfitto.**

Il «problema casa» non si riduce di certo all'equo canone ed all'utilizzo del patrimonio sfitto: è un problema di dimensioni enormi e tanto più gravi in quanto tocca direttamente l'esistenza di milioni di famiglie. Profonde divergenze dividono ancora il movimento di lotta per la casa, sui metodi, su alcuni obiettivi, sulle forme di lotta; ma crediamo che la via imboccata, dell'aperto confronto sui grandi temi di riforma, sia quella giusta e ci auguriamo che questo documento possa contribuire ad estendere il dibattito, nelle nostre organizzazioni, nei quartieri, nelle fabbriche e fare avanzare un'auspicabile politica unitaria.

Oggi, dinanzi ad un'ennesima proroga della legge di blocco sulle locazioni, si ripropone, nel clima di estrema gravità raggiunto dal «problema casa» nel Paese, la necessità che si esca dalla logica del rinvio, delle proroghe e degli interventi settoriali, che ha caratterizzato sinora l'intervento pubblico, sia legislativo che politico nel settore, per andare ad operare precise e coraggiose scelte che permettano l'avvio di una seria riforma della casa. Non si vuole con questo sconfessare l'importanza che ha avuto la legislazione vincolistica come momento di tutela dei diritti di milioni di famiglie italiane: anzi, se c'è qualcosa di particolarmente positivo in queste leggi, è proprio l'esplicito riconoscimento del carattere sociale che risiede nel problema casa, e quindi il fatto che, in una situazione di endemico squilibrio di mercato, lo Stato dovesse intervenire a difesa del contraente più debole, garantendo l'inquilino dall'arroganza e dalle pretese delle immobiliari.

Questo fatto oltre ad essere uno degli elementi più positivi della legislazione vincolistica, ne costituisce però anche il limite, che è il fatto di non uscire da una logica puramente difensiva: il blocco dei canoni, la proroga dei contratti, se da una parte hanno significato per il movimento dei lavoratori la conquista di alcune importanti garanzie a tutela dell'inquilino, dall'altro hanno significato anche il non aver potuto imporre una determinazione dei canoni che andasse al di là della legge di mercato della domanda e delll'offerta, una durata pluriennale delle locazioni, la giusta causa negli sfratti, una regolamentazione dei contratti.

L'equo canone, obbiettivo particolare dell'iniziativa più generale per il diritto alla casa.

È' impensabile quindi affrontare temi quale la relazione tra i livelli occupazionali nel settore edile, gli investimenti nell'edilizia residenziale e la riforma della casa, prescindendo dall'analizzare tutti gli aspetti di questa, dall'equo canone, al rifinanziamento dell'edilizia pubblica, al regime dei suoli.

La rendita parassitaria sui suoli urbani: causa principale del caro affitti

Una battaglia per una legge di equo canone, **deve quindi impedire che si trasferiscano sui fitti incrementi che derivano dalla rendita parassitaria e dalla speculazione.** Significa quindi negare alla proprietà il diritto di appropriarsi, in termini di aumento del valore degli immobili, del frutto del lavoro della collettività (trasporti, ospedali, scuole e servizi); negare la possibilità di fare della rendita di posizione un'ulteriore fonte di appropriazione del salario; di aggravare l'instabilità dell'economia favorendo, soprattutto in un periodo inflazionistico, un massiccio trasferimento di reddito dal profitto dell'impresa alla rendita proprio attraverso il salario.

Nasce quindi la necessità di agganciare la determinazione del canone di affitto ad un parametro oggettivo che garantisca proprio l'impossibilità del trasferimento della quota rendita sull'affitto ed impedisca il crearsi di superprofitti dovuti allo squilibrio fra domanda e offerta di abitazioni sul mercato.

Garantire affitti compatibili con il reddito delle famiglie

Ma Equo deve essere considerato quel canone che operando una scelta decisiva e coraggiosa dell'abbattimento della rendita si renda compatibile con il reddito della famiglia dell'inquilino.

Se si vuol comunque garantire una equa remunerazione del capitale immobiliare è immancabile prevedere per quelle famiglie a basso reddito procapite, **un meccanismo di integrazione che renda il fitto compatibile con il reddito della famiglia,** colmando le differenze fra equo canone ed equo profitto.

E ci sembra corretto dire che questo onere sociale, non debba cadere sulle spalle dei lavoratori, ma proprio su quelle fasce della popolazione e su quelle imprese che della rendita di posizione, della speculazione, sul disastro urbanistico delle città, hanno vissuto sino ad ora. Se è vero che i due terzi del totale degli incrementi di valore delle abitazioni (35.000 miliardi dal '51 al '71) è confluito nelle tasche del solo 9% della popolazione in maniera diretta, o attraverso immobiliari, assicurazioni ecc, è inevitabile allora che si esiga che quest'onere sociale debba essere coperto proprio da queste imprese e da questa fascia della popolazione, attraverso un aumento dell'imposizione fiscale sui terreni, fabbricati, aree e trasferimenti in senso più marcatamente proporzionale e progressivo.

Il controllo e la gestione democratica della riforma sono il presupposto perchè lo scontro con gli enormi interessi consolidati del padronato abbia esito positivo (circa il 50% del capitale annualmente investito in Italia è diretto al mercato edilizio e filtra attraverso banche, assicurazioni, multinazionali, immobiliari) e perchè si annullino gli immancabili tentativi di elusione e di snaturamento dei contenuti della riforma.

Le commissioni comunali per le locazioni sono quindi un momento indispensabile per gestire sia la determinazione dell'equo canone, sia la nuova disciplina del rapporto di locazione. Questa scelta di affidare a una rete capillare di organismi democratici, nei quali siano direttamente impegnati gli Enti Locali e le rappresentanze dei lavoratori, degli inquilini e della proprietà, è stata una costante nelle rivendicazioni del movimento degli inquilini e già oggi una realtà in numerosi Comuni del nostro Paese.

Contratto di locazione a tempo indeterminato e giusta causa negli sfratti.

A completare la rivendicazione dell'Equo Canone è essenziale che si arrivi ad una profonda riforma dell'istituto delle locazioni che abbia come esse **la garanzia della stabilità e della sicurezza del contratto.**

È allora necessario che la legge sull'Equo Canone accolga i contenuti delle lotte di questi anni riconoscendo la **durata indeterminata** del contratto di locazione, **la giusta causa** negli sfratti, limitata al solo caso dell'improrogabile necessità del locatore ed alla morosità colpevole; **un'equa distribuzione delle spese** ed il controllo democratico di questa da parte degli inquilini.

Utilizzo sociale delle case sfitte o invendute

Nell'asse rivendicativo di una legislazione organica delle locazioni, particolare attenzione deve essere rivolta al problema della sfittanza, nel valutare quante e quali motivazioni politiche ed economiche si trovano a monte del fenomeno.

I dati oggi in possesso sull'entità del fenomeno della sfittanza, garantiscono e giustificano l'esigenza di questo tipo di scelta: **due milioni di appartamenti sfitti nel Paese, 210.000 in Lombardia, 36.000 a Milano,** sono un dato che, scaturito dal censimento del 1971, propone con forza la necessità di combattere questo fenomeno speculativo per garantire la restituzione alla collettività di questo enorme patrimonio inutilizzato.

Nuovi poteri di intervento per gli Enti Locali

Conferire agli Enti Locali l'esplicita funzione di recuperare questo patrimonio sia attraverso il convenzionamento sia attraverso il potere di occupazione d'urgenza.

Laddove non fosse possibile la contrattazione rivendichiamo che venga dato ai sindaci il potere di ordinare l'occupazione d'urgenza per un periodo non superiore a 3 anni, rinnovabile per uguale periodo permanendo lo stato di necessità, degli alloggi sfitti ed invenduti da almeno 6 mesi, tre mesi nel caso di alloggi già concessi in locazione, al fine di far fronte alla situazione di grave necessità di bisogno alloggiativo.

I criteri per la determinazione dell'indennizzo dell'occupazione d'urgenza delle case sfitte

L'indennità che deve essere corrisposta al proprietario per il tempo della durata del provvedimento, si deve rifare alla normativa di esproprio della legge 865....

Il canone di locazione da corrispondersi da parte delle famiglie assegnatarie degli alloggi soggetti a provvedimento di occupazione di urgenza, sarà determinato dalle commissioni casa, secondo i criteri del 'Canone Sociale', nelle case dell'edilizia pubblica.

Dove il movimento non è riuscito ancora ad imporre la applicazione della legge 865 e dei D.P.R. 1035 - 1036, il canone sarà determinato dalle Commissioni casa in misura comunque non superiore al 10% del reddito familiare.

L'utilizzo delle case sfitte degradate

Sin qui per quanto concerne gli alloggi sfitti in buono stato, ma è probabile, anzi certo, che buona parte degli alloggi che figurano sfitti nel censimento del 1971, fossero sfitti perchè inabitabili o comunque degradati.

Può rendersi necessario al fine di ovviare a situazioni drammatiche di bisogno alloggiativo di far ricorso a provvedimenti di occupazione di urgenza anche per alloggi degradati.

Dinnanzi a questi casi è necessario che i Comuni siano autorizzati a procedere all'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi in questione al fine di fare eseguire i lavori più indispensabili ed urgenti per renderli nuovamente abitabili ed assegnarli agli aventi diritto secondo criteri di assegnazione democratica, trattenendo il corrispettivo dell'occupazione dovuto ai proprietari e protraendo la stessa fino a totale copertura della spesa sostenuta per l'esecuzione dei lavori.

Continua il braccio di ferro dei lavoratori Italsider

Napoli, 9

Anche nella giornata di oggi è proseguita all'Italsider l'occupazione dei binari tra l'altoforno e l'acciaieria da parte dei 30 dipendenti della ditta Tursi, gli stessi che con analoga lotta due mesi fa riuscivano a farsi prorogare il sussidio di disoccupazione, quando oramai ogni possibilità di scongiurare il licenziamento era sfumata.

In quella occasione la lotta aggregò tutta la classe operaia Italsider e Flegrea: fu firmato un accordo fra regione, Finsider, sindacato, col quale la regione si impegnava a consentire al comune il rilascio delle licenze edilizie (5) necessarie per l'ammodernamento-ampliamento della fabbrica, unica condizione per scongiurare la morte istantanea e un ulteriore calo della occupazione.

L'accordo prevede la proroga del sussidio di disoccupazione ai lavoratori della Tursi ma, per inadempienza del ministero del lavoro, gli operai della ditta sono ancora senza salario. Da qui la ripresa della lotta dei lavoratori della Tursi che intendono essere assunti direttamente dalla azienda ed ottendere un posto stabile.

Quanto alla variante, il Comune ha potuto rilasciare 4 delle 5 licenze previste (impianti antiinquinamento, colata continua e altri). Manca la 5ª proprio quella per il nuovo laminatoio, l'impianto-chiave.

La giunta regionale (centrosinistra) nega all'amministrazione comunale la quinta licenza, imponendo una serie di vincoli per il rilascio e appoggiandone la sospensione richiesta dal solito comitato fantasma di «abitanti», dietro il quale ci sono la Dc e gli speculatori dell'edilizia.

Fu proprio la penultima lotta dei lavoratori della Tursi a sbloccare la stessa variante.

Nell'accordo di due mesi fa si stabiliva inoltre che si sarebbe dovuto tenere un incontro Finsider-sindacato sugli organici della fabbrica di Bagnoli, dove da anni non si completa il turn-over, dove c'è una escalation di straordinari, di suddivisione guadagni uomo assente e e di mancato riposo; è proprio questa battaglia per l'occupazione che il sindacato ha continuato a non fare anche in questi due mesi, subordinandosi ad una mediazione perdente al rimorchio dei rapporti colle forze politiche della smobilitazione, cui il Pci non si oppone, in quanto accetta la logica della ristrutturazione in nome della efficienza produttiva.

Tutto ciò da spazio all'Italsider, che sostiene di non voler iniziare i lavori delle quattro licenze se prima non ottine anche la quinta, che scaglia operai contro operai col metodo delle sospensioni anche questa volta (seicento).

All'attacco padronale all'occupazione e alla organizzazione del lavoro, sindacato e Cdf anche nell'ultimo comunicato dell'altro ieri, e nella assemblea di ieri sera, invece di chiamare la classe operaia ad estendere la lotta per non far passare la ristrutturazione e il piano di disoccupazione padronale, si subordinano alla logica Italsider che vuole lo sgombero dei binari.

R. Di Francesco

SINDACATO/ECONOMIA

LA LIRA NON TIENE MA NEANCHE IL RESTO

Nonostante la trentennale esperienza, a questi poveri democristiani non riescono tanto bene neppure le manovre preelettorali, soprattutto se riguardano l'economia, nella quale tutto ciò che viene toccato da un democristiano diventa un disastro. Si è per esempio tentato di imbastire tutta una campagna sulla ripresa della produzione industriale, ma è presto stato chiaro che la cosiddetta ripresa non riusciva neppure a recuperare ciò che, nei mesi corrispondenti, è stato perduto nell'anno scorso.

Ma la situazione dell'economia italiana è tale per cui è bastata questa miseria per mandare in rosso tutti gli altri indicatori, dalla bilancia dei pagamenti ai prezzi.

Ma neppure il miglioramento della lira ha retto più di qualche giorno. Negli ultimi due giorni [ieri e mercoledì] è ricominciata, sia pure meno grave che nel mese di marzo, la frana della nostra moneta nei confronti del dollaro e di tutte le altre monete. Il dollaro ha nuovamente superato, nel corso delle contrattazioni, le 860 lire, e ha chiuso ieri a 854. L'altro giorno l'Istat ha comunicato che i dati definitivi sull'andamento dei prezzi al consumo nel mese di aprile ha segnato un aumento del 2,6 per cento nei confronti del mese precedente.

La politica economica del governo, impostata ancora una volta su linee di deflazione antioperaia, riesce dunque a far aumentare moltissimo i prezzi, ma non riesce a contenere le spinte speculative sulla lira; non riesce a contenere il deficit della bilancia dei pagamenti [che nei primi quattro mesi di quest'anno ha già abbondantemente superato il deficit dell'intero 1975], ma riuscirà probabilmente a strozzare quella flebile ripresa produttiva di cui si diceva all'inizio. La previsione più realistica, tra quante se ne possono fare per i mesi autunnali, è che ci troveremo con una situazione economica caratterizzata da un ritorno alla recessione produttiva [o al massimo stagnazione, con gli indici che non riescono neppure a recuperare le perdite che hanno portato il livello produttivo sui valori del 1973] con in più, rispetto all'anno scorso, l'abbinamento a un'inflazione intorno al 25-30 per cento.

S'è detto spesso, in questi ultimi mesi e un po' da tutte le parti, che i cicli economici stavano avvicendandosi sempre più freneticamente; economisti borghesi hanno raffinatamente teorizzato la teoria dello «stop and go»; ma senza tante raffinatezze la Democrazia Cristiana sta facendo vedere a tutto il mondo, ma soprattutto ai lavoratori italiani, che i cicli possono benissimo concludersi in un circolo con tutti gli indicatori puntati sul fallimento.

La risposta che da parte borghese si tenta di dare a questo fallimento è molto semplice ed univoca: aumentare lo sfruttamento, facendo aumentare la produttività e abbassando i salari. Per far questo tutte le armi sono buone, e vanno dal Sid alla relazione del Governatore della Banca d'Italia. Ma per mantenerci a quest'ultimo campo occorre dire che è estremamente grave l'identità di vedute che si sta realizzando in un arco di forze che va dalla Dc al Pci.

L'ultima prova che questa non è un'affermazione a vuoto si è avuta alla conferenza che i responsabili [e i candidati] economici della Dc, del Psi, del Pri e del Pci, hanno tenuto l'altro giorno a Roma, di fronte ai rappresentanti della stampa estera in Italia. È vero che tutti tranne Andreatta [ma compreso l'altro democristiano, Vittorino Colombo] hanno detto che se Colombo abbandonasse il ministero del Tesoro forse le cose andrebbero un po' meglio. È vero che Spaventa e Barca hanno spiegato, sia pure sommariamente, quali siano le responsabilità della Democrazia Cristiana in questa crisi. Ma le conclusioni quali sono? Gli stessi Barca e Spaventa dicono che con questa Dc vogliono andare al governo insieme. Tutti quanti sono concordi nell'affermare che dalla crisi si esce solo con tagli alla spesa pubblica e con un contenimento del costo del lavoro. Tutti quanti sono d'accordo nel dire chei salari possono aumentare solo in cambio di consistenti aumenti della produttività, cioè dello sfruttamento.

E dal loro punto di vista hanno certamente ragione. Basterebbe infatti che gli operai accettassero di tornare alla situazione di prima del '69 perchè tutto torni a posto [o quasi, perchè neanche questo basterebbe, ormai].

Ma il discorso da fare è proprio quello di una scelta di campo. Dal punto di vista dei lavoratori si può uscire dalla crisi solo a condizione che l'economia italiana esca dal sistema capitalistico.

È una pretesa assurda? No, e nessuno dice che si possa attuare dal 21 giugno. Ma si può cominciare a dire che si vuole sbattere fuori i democristiani, e i loro rappresentanti, a cominciare da quel Bruno Storti che si permette di andare a fare propaganda elettorale per la Dc.

C.P.

Lotte articolate contro gli effetti antioperai della ristrutturazione alla Fiat

Procedono gli incontri tra direzione e Flm per la verifica congiunta dei progetti della multinazionale dell'auto e sui riflessi sull'occupazione
Un accordo negativo sulla Materferro - Intanto si fermano le linee di Mirafiori

Torino, 10

Proseguirà nei giorni 16 e 18 la verifica congiunta tra Fiat ed Flm dopo le due giornate di incontri. Nella tornata di ieri la Fiat ha confermato la sua intenzione per quanto riguarda il settore siderurgia: integrazione con le società Cogne e Breda per la produzione di acciai speciali, trasferimento della produzione molle dalle Ferriere alla sezione metalli; sfoltimento dello stabilimento di Borgaretto tramite il trasferimento di 460 lavoratori al settore sidergico, mentre è stato ribadito che per il '76 e parte del '77 non sono previsti incrementi dei livelli occupazionali nel settore.

Stessa risposta negativa da parte Fiat per quanto riguarda lo stabilimento da impiantare al Sud per la produzione di acciai speciali. Altro nodo era la quarta settimana di ferie; la Fiat ha fatto tre proposte: utilizzo della quarta settimana in un periodo fuori dal normale periodo di usufruizione delle ferie:; oppure, seconda proposta, alcuni giorni usati collettivamente ed altri a titolo individuale, ed infine tutti i giorni della quarta settimana usati a seconda delle richieste individuali. Da parte della Flm si è ribadito che almeno per le grandi aree di produzione (presse, carrozzerie, ecc) la settimana dovrà essere utilizzata in coda alle tre di ferie normalmente usufruite.

Fa da sottofondo tutta la complessa muova realtà della costituzione in Holding dell'azienda che con la divisione in settori di produzione risulta più sfuggente ad un controllo da parte Flm sui vari problemi.

Il tutto è ulteriormente complicato dai rapidi mutamenti che stanno avvenendo ai vertici dell'azienda con la presentazione a candidato di Umberto Agnelli e che ha portato ad alcuni mutamenti nell'assetto dirigenziale: astro nascente viene confermato De Benedetti, ex presidente dell'Unione Industriale torinese e entrato nel «giro» Fiat, grazie alla cessione di un consistente pacchetto agli Agnelli della, ottimamente avviata, sua azienda: La Gilardini.

Intanto la Fiat procede i suoi progetti di ristrutturazione evitando di fornire alle organizzazioni sindacali quel quadro complessivo che è stato più volte richiesto negli ultimi mesi e che ruota soprattutto intorno al problema del futuro di ben quattro stabilimenti dell'area torinese.

A questo riguardo la Fiat pare averla vinta sul terreno dei trasferimenti dalla Materferro alla Cromodora. L'accordo che prevede un cospicuo numero di trasferimenti è stato accolto in modo negativo dai lavoratori, che hanno sottolineato come si sia giunti a questa intesa prima della verifica congiunta che avrebbe appunto dovuto fornire il quadro di riferimento. Nell'accordo in questione, siglato la scorsa settimana, non si tiene in conto il problema delle garanzie occupazionali, e non si forniscono basi solide per la prosecuzione dell'attività dell'indotto della Monteferro (oltre una cinquantina di piccole fabbriche). Si tratta perciò di un accordo che giunge dopo la difficoltà a mobilitare ma che contrasta anche nettamente con le dure prese di posizioni sindacali nei confronti degli stessi Enti locali accusati qualche mese fa di trattare con la Fiat il problema delle aree senza porsi quello dei livelli occupazionali e delle prospettive produttive. Intanto, nonostante la campagna elettorale, qualcosa si muove nelle officine mentre la gerarchia di fabbrica tenta di ricostruire i suoi margini di sfruttamento. Alla Motori Avio, fermata di due ore in alcune squadre contro i carichi di lavoro e l'intensificazione dei ritmi; fermata per gli stessi motivi alla Fiat Rivalta dove sulla «5ª linea» si sta montando la muova 128 «ponte» una nuova versione che comporta tempi di lavorazione più ridotti e quindi un accumulo di sfruttamento.

Si è fermata una squadra e poi la lotta si è estesa a tutta la linea che è stata completamente bloccata fino a fine turno. Carichi di lavoro, categoria e tempi sono seppur ancora in modo limitato, al centro dell'iniziativa di lotta operaia. Anche alle presse di Mirafiori in questi giorni fermate di alcune squadre dell'off. '68 per questi problemi. Fermata oggi per otto ore della Grandi Motori come risposta alla proposta Fiat per quanto riguarda questo stabilimento.

L'insoddisfazione operaia è la chiara percezione da parte dei lavoratori dei pericoli insiti in una tregua dentro le officine che non aggredisca le ristrutturazioni e i carichi di sfruttamento, sta prendendo corpo ed anche sbocchi di lotta. E' la risposta migliore che possa far seguito alle assemblee di una valutazione dell'accordo dei metalmeccanici che aveva rivelato un vasto settore di massa insoddisfatto dei risultati conseguiti.

G.B.

Economisti elettorali per la stampa estera

Le scelte da fare per l'economia dopo le elezioni e il governo che potrebbe essere in grado di farle, questi i temi di un dibattito che si è svolto oggi al Circolo della stampa estera fra i responsabili economici dei maggiori partiti: Andreatta e Vittorino Colombo per la Dc, Barca e Spaventa per il Pci, Giannotta per il Psi, La Malfa per il Pri. Il dibattito si è sviluppato soprattutto sui temi sollevati dalla relazione Baffi, inflazione, riduzione del deficit pubblico e controllo della dinamica dei redditi, e giustamente non ha risparmiato critiche e polemiche sull'operato dei ministri.

Alla domanda di un giornalista se fosse auspicabile mantenere ancora il «matrimonio» tra Colombo e il ministero del Tesoro, che dura da 21 anni, Vittorino Colombo ha replicato che la Dc «è per una fluttuazione di competenze e di uomini»; Spaventa «questo matrimonio ha prodotto anche una prole, nè si può limitare il problema al solo ministro del Tesoro»; Barca «il paese ha bisogno di segnali di rinnovamento, uno di questi sarebbe il fatto che Colombo vada via dal Tesoro»; La Malfa «Colombo è responsabile di non aver denunciato la situazione di gravità in cui si è venuto a trovare il ministero del Tesoro».

Il consigliere economico di Moro, Andreatta, ha riprosposto, con scarsa fantasia, un ritorno della Dc alla gestione totale del potere, infatti ha sostenuto che per uscire dalla crisi «il quadro politico ha bisogno di una unità di comando pari a quella che la Dc ha avuto con Einaudi», ed ha aggiunto «nessun governo di coalizione ha mai funzionato per far uscire un paese dalla crisi.

Secondo Andreatta, per quanto riguarda i salari, «si dovrebbero porre dei tetti alla scala mobile in modo che non aumenti più del 4-5 per cento, il «compenso», così l'ha definito, per i lavoratori potrebbe essere in una riduzione delle aliquote fiscali.

Barca ha riaffermato la sua adesione all'analisi condotta dalla relazione Baffi e ha centrato il suo intervento sulla questione della spesa pubblica, affermando che è necessario ridurla e qualificarla, riportando sotto un maggior controllo del Parlamento i flussi di erogazione ed ha aggiunto che «è necessario che una volta fissati gli obiettivi essa sia amministrata con criteri oggettivi». Per Vittorino Colombo il problema dell'economia è un problema di stabilità politica, ma soprattutto. quello che è necessario in economia, è domandare maggiore austerità al paese»: «austerità nell'impiego della spesa pubblica, austerità nel mondo del lavoro». Anche per Giannotta il problema è sostanzialmente politico «si tratta di verificare la fattibilità politica dei programmi, ed è necessario che nel paese si verifichi una crisi dell'egemonia della Dc». Riprendendo le proposte avanzate dal Pri, La Malfa ha detto che «devono essere adottate misure drastiche di riduzione di disavanzo dello stato soprattutto attraverso la riduzione dell'area di evasione fiscale, deve esserci un accordo tra le parti sociali per la revisione della dinamica di tutti i redditi monetari, devono essere adottate misure di investimento». Secondo Spaventa scelte economiche precise per una ripresa economica «finora non sono state fatte sia per insufficienze tecniche, sia per mancanza di consenso, sia per mancata volontà politica».

Toros incontra i sindacati per la vertenza dei bancari

Roma, 10

Il ministro del lavoro Toros ha ricevuto oggi, congiuntamente, le parti interessate alla vertenza dei 220.000 bancari, le cui trattative contrattuali sono state interrotte nei giorni scorsi.

Scopo della riunione, alla quale partecipano i rappresentanti dell'Assicredito e dell'Acri e quelli della Flb, accompagnati dai segretari confederali della Cgil, Marianetti, della Cisl, Fantoni e della Uil Manfron, è quello «di compiere - ha spiegato Toros - una verifica approfondita delle posizioni anche alla luce dei risultati scaturiti negli incontri a livello tecnico svoltisi negli ultimi giorni».

Come si ricorderà la trattativa venne interrotta sui «nodi» delle richieste sindacali relative soprattutto «al controllo dei dati disaggregati della struttura del credito» e alle assunzioni. In concomitanza con l'inizio della tregua sindacale, i sindacati dei bancari hanno disposto, a partire da oggi, la sospensione degli scioperi anticolati fino a conclusione della competizione elettorale.

Gli scogli della burocrazia sulla strada dell'inchiesta sulle compagnie assicurative

Roma, 10

Secondo un'inchiesta dell'Adnkronos la direzione generale che dovrebbe operare un controllo sulle attività delle 219 imprese di assicurazione, sarebbe composto da 34 membri (4 usceri, 1 autista, 9 impiegati esecutivi, 6 di concetto, 14 componenti della carriera direttiva ma non dirigenziale e 7 dirigenti effettivi tra i quali il direttore generale). Questo è il quadro tracciato dai tecnici ministeriali incaricati di elaborare proposte per il riordino del sistema delle assicurazioni e pr la rimozione delle illegalità nel settore.

Per svolgere l'effettivo lavoro di controllo sui bilanci delle aziende e per operare le ispezioni necessarie, con un corpo così ridotto di funzionari, occorrerebbero 3.732 giornate all'anno. Aldilà comunque di tali disfunzioni croniche dell'apparato ministeriale è indubbio che certamente l'elemento decisivo per andare a scavare a fondo sui furti perpetuati dagli speculatori delle grandi compagnie assicurative non è certo il numero dei funzionari ministeriali, ma risiede nella volontà politica di condurre a fondo un'indagine che accerti le responsabilità politiche del governo e della Dc.

Il direttivo dell'Assobancaria decide l'aumento del prime rate al 19,50 per cento

Roma, 10

Il «prime rate», ossia il tasso di interesse che le banche fanno pagare ai migliori clienti, è stato portato dal 18 al 19,50 per cento; l'aumento è stato deciso dal direttivo dell'Assobancaria riunitasi oggi a Roma.

Secondo la decisione presa, l'aumento del prime rate dovrebbe essere applicato soltanto ai rapporti con clientela primaria, che presenti caratteristiche di effettiva elasticità negli utilizzi. L'aumento del prime rate è stato deliberato a seguito di una verifia condotta dall'Assobancaria sull'evoluzioni verificatesi sul mercato della liquidità, e sotto il profilo della lievitazione dei costi di raccolta del denaro..

Proprio pr il fatto che l'aumento sia stato di un punto e mezzo per i migliori clienti, con caratteristiche di maggiore elasticità negli utilizzi, fa pensare che per gli altri l'aumento del costo del denaro possa essere sensibilmente superiore.

Tale aumento inoltre allargherà ancora di più la forbice tra i tassi attivi e passivi, cioè tra l'interesse chiesto dalle banche per i prestiti e quello offerto per i depositi. Con la decisione dell'aumento del prime rate, la conseguenza dell'aumento del costo del denaro non dovrebbero tardare a farsi sentire: esso infatti provocherà anche una flessione degli investimenti e dell'occupazione e una ulteriore lievitazione dei prezzi all'inggosso e al consumo.

Controllo pubblico dell'industria chimica per l'abbattimento di un feudo del regime democristiano

Le reazioni al documento di Cefis da parte della stampa padronale - Le posizioni del Pci
Le ragioni di fondo dell'uscita allo scoperto di Cefis in fase elettorale - Il governo delle sinistre e l'epurazione dei vertici dc nella chimica

Le reazioni della stampa e delle forze politiche al documento Cefis, (che porta la data del 31 maggio) e di cui abbiamo dato notizia sul Qdl di martedì) sono molto tiepide: il Pci si preoccupa solo di smentire le voci di un suo assenso preventivo a quel documento, mentre il giornale della Confindustria afferma che «è tempo di sciogliere» perchè «la Montedison è alle corde» e dà il suo sostanziale assenso alle proposte finali di Cefis. Il *Corriere della Sera* giornale della scuderia Montedison, riporta in termini succinti la notizia, mentre solo qualche giorno prima aveva dedicato colonne di piombo al «silenzio» di Cefis; da *Repubblica* invece si apprende che il 15 giugno il Cipe dovrebbe riunirsi per esaminare le richieste della Montedison.

I ministri più direttamente interessati, Andreotti e Bisaglia, interpellati da quel giornale rilasciano dichiarazioni generiche e avanzano solo qualche meschina opinione, mentre il prof. Mazzanti, vice-presidente dell'Eni e nemico dichiarato di Cefis, si limita ad affermare che le proposte contenute nel documento sono di difficile se non impossibile realizzazione e che di ciò anche Foro Bonaparte è consapevole.

Ma allora, ci si domanda, quali sono le ragioni che hanno spinto Cefis a uscire allo scoperto con proposte tanto clamorose e a ridosso delle elezioni politiche del 20 giugno?

1) Una prima ragione molto importante è sicuramente quella indicata da tutta la stampa: il 30 giugno viene a scadenza per la seconda volta l'opzione concessa ai privati sui 45 milioni di azioni, in possesso del consorzio fra Imi, Mediobanca e Icipu, che le aveva acquistate sia dalle «misteriose» fiduciarie Euramerica e Nicofico (che facevano parte del precedente sindacato di controllo della Montedison) sia dell'Eni, per quanto riguarda le azioni acquistate abusivamente da Girotti, nel tentativo di condizionare Cefis. La trovata del consorzio era nata dalla necessità di salvare l'equilibrio fra pubblici e privati all'interno del sindacato di controllo, dando tempo ai privati di bilanciare l'accresciuta presenza pubblica nella Montedison con l'acquisto delle azioni in mano al consorzio.

Questo «marchingegno», come è stato definito, è però clamorosamente fallito: infatti sino ad ora, come informa lo stesso Cefis, i privati hanno acquistato 11 milioni di azioni ma non dimostrano alcuna intenzione di ritirare gli altri 33 milioni di azioni in mano al consorzio. Questo per la semplice ragione che dovrebbero acquistare a 700 lire l'una delle azioni che valgono ora circa 400 lire. Quindi il 30 giugno il sindacato di controllo, nella sua attuale configurazione, che consente a Cefis di essere il controllore di se stesso, dovrebbe saltare: ecco quindi perchè il presidente si muove, solleva polveroni, cerca alleanze, mena colpi ad «amici» ed avversari.

Ma proprio nel momento in cui la costruzione che aveva consentito il mantenimento della struttura privatistica della Montedison viene meno, dobbiamo chiederci perchè non si volle, nel '71, che la Montedison entrasse nel sistema delle partecipazioni statali.

Il mancato inserimento fu dovuto, secondo me, all'intreccio di due fattori: da una parte si voleva fare della Montedison una vera multinazionale della chimica e questo era possibile se alla società non si mettevano le briglie delle PP.SS. che, per quanto allentate, sarebbero state comunque d'impaccio. Infatti, se per ridare quota alla Montedison era necessario tagliare i rami secchi, è evidente che questo taglio non sarebbe stato possibile a Cefis, se la società era inclusa nel sistema delle PP.SS., a cui i rami secchi andavano scaricati.

È anche vero che, rinunciando a far parte delle PP.SS., la Montedison si privava dei soldi dei fondi di datazione: ma questo non era un problema, come è stato dimostrato dagli avvenimenti successivi. Infatti, il legame organico con il regime democristiano garantiva alla nuova dirigenza della Montedison l'accesso al credito agevolato, alle concessioni di capitale a fondo perduto e alle altre forme di regalie, elaborate dalla Dc per nutrire le «sue» industrie.

E qui veniamo al secondo fattore: è ormai indubbio che tutta l'operazione Montedison fu condotta per consentire alla Dc di gettare una testa di ponte all'area dell'industria privata: si era allora sul finire degli anni '60, nella fase in cui la Dc reagiva al fallimento del centro-sinistra cercando di puntellare il suo dominio attraverso una più stretta fusione tra gestione del potere e governo dell'economia.

Si completava allora l'infeudamento alla Dc delle Partecipazioni statali, che da un ruolo di sostegno agli interessi generali del capitalismo italiano passavano, in un contesto di crisi economica incipiente, alla difesa particolare del sistema di potere dc (è di quegli anni l'aspra polemica fra la Fiat e la Dc a proposito dell'Alfa Sud).

A questo processo la Dc pensò di accompagnare, per attuare la trasformazione del suo sistema di potere in regime vero e proprio, una maggiore presenza nell'area dell'industria privata: la Montedison in versione Cefis fu lo strumento di tale operazione. Oggi, con la crisi della Dc, anche l'assetto della Montedison entra in crisi ed è questa crisi che fà da sfondo alla «zuffa» chimica che si svolge ormai da parecchi mesi.

2) Una seconda ragione spinge Cefis a muovere ancora le acque in un momento così delicato: è l'urgenza di far dimenticare, come abbiamo accennato nel precedente articolo, il mancato risanamento della Montedison, risanamento che nel 1974, anno delle vacche grasse per la chimica, Cefis dava per realizzato. Il 1975 invece ha mandato in fumo l'immagine di Cefis manager efficiente, abile organizzatore, avveduto stratega, in grado col suo dinamismo di porre rimedio anche alle situazioni più drammatiche. I dati del 1973 stanno lì a ricordare che se Cefis ha ben servito il regime democristiano, non ha certo contribuito a tirar fuori dai guai il più grande gruppo chimico italiano: il fatturato è passato dai 4029 miliardi di lire del 1974 ai 3535 del '75, con una diminuizione del 12,3%. Alla diminuizione del fatturato ha corrisposto un aumento dell'indebolimento del 23%, cioè da 3147 miliardi nel '74 a 3871 miliardi nel '75.

Per nascondere questa realtà Cefis ha innalzato un muro di carta stmpata con cui fin da gennaio, ha cercato di dimostrare che lui aveva «risanato» la Montedison, pur continuando la crisi di questa società. Si è così appellato alla grave situazione delle fibre e dei fertilizzanti per spiegare il persistere di una crisi, che pur non dovrebbe essere visto che la Montedison è risanata; in realtà Cefis doveva risanare anche quei settori quando andò alla presidenza della società. Non ci è riuscito per il semplice motivo che i capitali necessari al rilancio di quei settori, sono stati dirottati all'estero ad es. in Olanda si è rafforzata ed ampliata la Cna (consociata della Montedison), che opera nel campo dei fertilizzanti e che è stata dotata, con ingenti spese, di impianti modernissimi. C'è da rilevare ancora che la «disaffezione» alle fibre data solo da alcuni mesi a questa parte: infatti nel '72 fu emessa una delibera dal Ciper, che abbiamo richiamato nell'articolo di martedì, che proponeva la costituzione dell'Italfibre: ma poco tempo dopo i prezzi delle fibre sintetiche, che per anni erano stati depressi, esplosero, aprendo ampia possibilità di lucrare profitti anche con un'azienda dissestata come la Montefibre.

Cefis si dimenticò allora della delibera del Cipe, almeno fino a quando la tendenza non si invertì nuovamente, riportando a galla i vecchi problemi: allora la delibera diventa, nei documenti Montedison un «impegno disatteso» che ha messo in crisi la società. Ma una domanda ci piacerebbe fare a Cefis: perchè, pur conoscendo come andavano le cose nel settore delle fibre, ha voluto due anni fa che la Montedison diventasse l'azionista di maggioranza della Snia Viscosa, una società la cui attività prevalente è la produzione delle fibre chimiche, con una prevalenza delle fibre artificiali, le più colpite dalla crisi? Non certo per favorire una integrazione tra Snia e Montefibre, in quanto quest'ultima sta ancora «digerendo» l'integrazione delle quattro aziende da cui è nata: Chatillon, Rodiatoce, Polymar, Sinteco; la risposta forse si trova nelle consistenti attività estere della Snia, che hanno fatto gola a Cefis per potenziare il disegno della Montedison multinazionale.

Veniamo così ad uno dei nodi della questione: *il dissesto della Montedison in Italia è l'altra faccia del suo sviluppo all'estero.*

E' di questo che la grande stampa non vuole parlare, e su cui il Pci stesso tace, mascherando tale silenzio con dichiarazioni di principio.

3) Il movimento operaio è di fronte ad un bivio sulla questione Montedison: non può più continuare ad accettare i ricatti di Cefis, deve perciò passare all'attacco per impedire che si attui una ristrutturazione dell'assetto istituzionale della Montedison funzionale al suo sviluppo multinazionale. Il governo delle sinistre può costituire il quadro di riferimento politico entro cui l'insieme dello lotte condotte dai lavoratori in questi anni compie un deciso salto di qualità verso un controllo popolare della produzione nell'industria chimica per un suo orientamento verso il soddisfacimento dei bisogni sociali.

L'industria chimica [illegible] è l'unico settore industr[illegible] di fatto nelle mani dello [illegible] sappiamo come stanno le cose per la Montedison, l'Anic è anche formalmente di proprietà pubblica e la Sir, l'altra grande industria chimica del paese, è così indebitata nei confronti dell'Imi (istituto pubblico) da essere di fatto di sua proprietà.

Un primo obiettivo specifico da proporsi è quindi un «governo» pubblico della chimica per rendere operante il controllo pubblico sul settore che già esiste: perchè questo «governo» dispieghi tutta la sua efficacia, bisogna porsi l'obiettivo complementare di epurare i vertici democristiani delle varie società da Cefis a Rovelli, come momento anche della battaglia più vasta per la demolizione delle basi del regime democristiano.

Nella chimica si è sviluppata la forma più caratteristica del «capitalismo democristiano»; dalla chimica dobbiamo cominciarne la distruzione.

Diego Carmello

Cgil-Cisl-Uil su decentramento e lavoro nero

Si è svolto oggi un convegno, indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, sul decentramento produttivo, cui hanno partecipato tutte le categorie più interessate, tessili e abbigliamento, metalmeccanici, chimici, legno e commercio. Nella relazione introduttiva Giovannini, segretario confederale della zcgil, ha sottolineato come sia necessario intervenire in questa «zona franca molto estesa ed articolata sul territorio, particolarmente nel mezzogiorno» per eliminare questo fenomeno « di arretratezza sociale e di sfruttamento esasperato che fa leva sul bisogno e sul ricatto del posto di lavoro».

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha proposto per combattere l'aumento del «lavoro nero» (lavoro a domicilio, lavoro minorile, lavoro per conto terzi ecc), un piano di lavoro per coordinare a livello nazionale le varie gestioni territoriali che colleghino i lavoratori direttamente dipendenti a quelli esterni. Questo fenomeno è uno dei temi centrali della politica della difesa e dello sviluppo dell'occupazione, «occorre quindi - secondo Giovannini - una linea generale che faccia i conti con le trasformazioni prodotte dalla cassa integrazione e che unifichi la proposta sindacale di politica economica con quella di politica salariale e organizzativa. «I liniti dell'azione sindacale fino ad oggi vanno ricercati nel mancato rapporto tra lotta contrattuale e quella per l'occupazione e tra azienda madre e indotto. Nelle conclusioni, Romei, segretario confederale della Cisl, ha ribadito che il lavoro a domicilio, come il lavoro precario in genere, è «un fatto strutturale connesso ad una politica di decentramento produttivo portwta avanti dal padronato» e pone la necessità di una presenza politica del sindacato «nella parte più debole del mercato del lavorc» pena un ridimensionamento del potere che si è conquistato. L'obiettivo di una presenza politica del sindacato tra i disoccupati, i sottoccupati, gli emarginati, investe non questa o quella categoria ma l'insieme del movimento sindacale».

Il Cipe stanzia miliardi elettorali per la Dc al sud

Nella riunione dell'8 giugno scorso il Cipe, sotto la presidenza del ministro per il bilancio e la programmazione economica Andreotti, ha approvato l'aggiornamento del piano di sviluppo della Sardegna e un programma organico di interventi per il triennio '76-'78 nei seguenti settori: assetto del territorio, edilizia abitativa, sanità e sicurezza sociale, scuola, formazione professionale ed avviamento al lavoro, trasporti, agricoltura, industria e artigianato, pesca, turismo e commercio, con una previsione di 600 miliardi di lire di oneri.

Sono stati ripartiti tra le regioni 35 miliardi di lire, destinati ad alimentare interventi straordinari nell'agricoltura meridionale e altri 15 miliardi, divisi tra le regioni e il ministero dell'agricoltura, sono stati destinati a favorire la forestazione. Sono state poi stabilite le agevolazioni da accordare (art. 9 Legge 464 del '72) per i piani di ristruttturazione aziendale presentati da alcune aziende, tra cui la Montefibre e la Farmitalia.

Per lameccanizzazione e l'automazione dei servizi postali e telegrafici e per il riassetto dei servizi telefonici è stata prevista una spesa di 1050 miliardi.

Inoltre il Cipe ha stabilito le agevolazioni da concedere ad alcune iniziative industriali in Sicialia, Campania, Puglia, Calabria e Lazio. Le iniziative Liquifarma industriale e Liquichimica del Basento sono state giudicate favorevolmente, purchè siano risolti alcuni problemi tecnici e siano salvaguardati i valori archeologici e paesaggistici della zona. Sono stati anche approvati piani di intervento straordinari elaborati dall'amministrazione delle poste e dall'azienda di stato per i servizi telefonici. La questione degli investimenti per la telefonia per il 1977 e quella della data di inizio dei programmi televisivi a colori, sono state proposte da Fracassi, sottosegretario al ministero delle poste, per la prossima riunione.

Come vive una radio libera

Sotto inchiesta Canale 96 (dalle masse però)

Mentre la Corte Costituzionale ha ritenuto opportuno aggiornarsi al 18 giugno per decidere se 400 radio libere hanno diritto o no di esistere, e mentre il solerte ministro Orlando, quello delle poste più lente d'Europa, con straordinario tempismo ordina la chiusura di cinque radio libere, ospitiamo sul nostro Quotidiano una inchiesta che i compagni di Canale 96, emittente libera milanese, lanciano con lo scopo di verificare il lavoro di questi mesi, e impostare insieme ai lettori-ascoltatori quello dei prossimi: ancora una volta la migliore risposta alla repressione è per i mezzi di informazione democratici, il più stretto legame con il proprio «pubblico». Invitiamo i lettori (e le forze politiche, e chiunque voglia) ad intervenire in un dibattito che può anche andare al di là dei problemi di una singola radio, per quanto bella come Canale 96, ed investire i nodi di una politica culturale nel campo dell'informazione, radiofonica e non. Su una prossima pagina pubblicheremo oltre ai primi risultati, materiali che oggi sono rimasti fuori per ragioni di spazio.

Q. d. L.

Sono otto mesi - salvo la parentesi di tre settimane di chiusura «manu militari» voluta dal maggiore dei Cc Cucchetti - che radio Canale 96 trasmette. Ha mandato nelle sue trasmissioni [dalle 7 alla 1 dèl mattino ogni giorno] voci di lavoratori, di studenti delle scuole occupate, dei tranvieri del deposito di viale Sarca, dei facchini dell'Ortomercato di Milano, delle donne del movimento femminista milanese, dei soldati della caserma Perrucchetti, degli infermieri dell'ospedale militare di Baggio, degli omosessuali che hanno imparato ad organizzare la propria diversità contro chi la opprime, dei vigili urbani a cui si ordina di impedire i «mercatini rossi», degli immigrati meridionali che occupano alloggi sfitti [36 mila vani tenuti artificialmente liberi nella città, di Milano secondo l'Unione Inquilini], dei bambini delle scuole differenziali, degli antifascisti vecchi e giovani che hanno reso clandestino quel partito di canaglie che è il Movimento Sociale.

Uno spaccato di popolo che rappresenta il nostro interlocutore reale, con il quale oltre che per il quale, trasmette Canale 96. Ma dalla banda di 95 e 4 megacicli, hanno parlato anche coloro che ancora non hanno certezze, che non militano da nessuna parte, che solo vivono per ora [ma ancora non per molto] senza combattere l'angoscia e la pressione disgregante che una città come Milano impone a chi deve vivere del suo lavoro. Così hanno telefonato a questa radio la signora gentile e preoccupata [«io sono socialista, ma non mi occuperanno mica la casa»], l'agente di pubblica sicurezza che ha seguito dalla caserma la cronaca di una manifestazione [«finiamola di far passare la polizia come un esercito di fascisti, guardate come ha votato la caserma Annarumma nelle ultime elezioni comunali»] l'intellettuale informatissimo e aggiornato [«ragazzi è così che si usa il 'mezzo': linguaggio sformalizzato e programmi aggressivi»], quello che la sa lunga [«siete un pò in sovrammodulazione, abbassate i livelli del mixer e procuratevi un bel vumiter*..»], quelli che la sentono per la prima volta [«perchè non mandate l'ultimo singolo di Orietta Berti; lo dedico a Gianni e Raffaele»] alcuni con problemi urgenti [«ho bisogno del numero di telefono del Cad- Centro assistenza drogati - n. d. r.] quelli che danno una mano [«sono Buzzini della redazione del Corriere, ti passo queste due notizie...»] e quelli che non gradiscono [«parla Ordine Nuovo: rossi di merda non durerete fino al 20 giugno...»] e mille altri.*

Radio Canale 96 ha funzionato dunque anche nell'altro senso, in quello che dall'ascolto va verso la redazione della radio. Questa è probabilmente la parte su cui occorre una riflessione collettiva più ampia. La radio è strutturalmente un mezzo di comunicazione autoritario: è costruita in modo che di solito uno parla e gli altri ascoltano. Abbiamo cercato di farla in un altro modo. Ci siamo riusciti? Questa radio ha espresso tutte le potenzialità di comunicazione rispetto alla classe a cui facciamo riferimento? La risposta più onesta è: ci siamo riusciti solo in parte. Primo. Non è affatto detto che un proletario in quanto tale sia in grado meglio di chiunque altro di esprimere, di spiegare e di criticare i motivi di uno sciopero di fabbrica, di una scelta sindacale, di una decisione del suo consiglio dei delegati. A volte è così, non sempre è così. Noi non abbiamo mai avuto miti di questo tipo: l'esperienza di questi mesi sembrerebbe una prima conferma di questa opinione di partenza. Secondo. Organizzare un servizio redazionale in esterna continuativo, ben fatto, diretto sulla città, che è in grado quindi di seguire un fatto locale là dove avviene e si sviluppa con la voce di quelli che lo hanno suscitato, che l'hanno visto o che l'hanno subito è difficile, costoso e impegnativo. Per esempio. Il proletario di mezza età, sia lombardo che di recente immigrazione, tranne che sul suo luogo di lavoro parla malvolentieri di sè e della sua classe se è interpellato da uno sconosciuto con in mano un microfono, oggetto quasi sicuramente ostile, che gli spara una raffica di domande chiedendogli tanto per cominciare il suo nome. E chi è chisto? *si chiede sicuramente dopo le prime avances del cronista l'operaio meridionale placcato alla fermata del tram. E qui la sana diffidenza dell'intervistato rischia di diventare un muro. Non essendo fino a questo momento granchè diffuso fra i proletari la radio con la modulazione di frequenza ne consegue una certa difficoltà di presentazione: qualche volta ci si riesce a spiegare, altre volte vince una più che motivata reticenza.*

Più facile e diverso il rapporto con i giovani proletari, gli apprendisti, gli studenti lavoratori, i giovani: più vicini ai modi di comunicare, al «codice» linguistico della nuova sinistra, al «nuovo» di questi anni di solito tengono il microfono in mano rimanendo se stessi, offrendo una soggettività non deviata in un piccolo comizio una soggettività all'inizio nemmeno prevista all'interno della fotografia del solo singolo fatto di cui si sta parlando.

Torneremo ancora su questo discorso: intanto invitiamo i lettori del Quotidiano a esprimersi scrivendo di questo e di ogni altro aspetto della linea politica ed editoriale di Canale 96. Con le loro lettere, e soprattutto con quelle sarà fatta la prossima pagina «speciale». Nessuno ha in mano la formuletta per fare un'informazione popolare e «diversa» in una radio locale: in questa pagina ci sono alcuni primi elementi di bilancio di una delle più ricche esperienze radiofoniche realizzate in questo paese, adesso lavoriamo insieme per fare un bilancio più ricco, utile, completo.

Beppe Macali

LA NUOVA SEDE DI CANALE 96. Nella foto lo studio 1 in trasmissione e la regia. Dalla nuova sede, nel centro di Milano, parte il ponte radio che collega la redazione centrale e gli studi con l'antenna principale che trasmette con la frequenza di 95 e 400 megacicli in Fm. L'ambientazione degli impianti e l'insonorizzazione degli studi è stata curata dall'architetto Ferdinando Macrì con la consulenza della società di progettazione di ambienti «Lo Studio» di Milano. I due trasmettitori (ponte radio e trasmettitore principale) sono prodotti dalla Tem. Gli studi e la redazione occupano tutto l'ultimo piano di una palazzina, completamente ristrutturata, che fino all'entrata in vigore della legge Merlin era uno de più noti bordelli di Milano: negli anni successivi venne trasformato in un albergo. *(Foto Emilio Tremolada - QdL)*

«Pronto... Potreste mandare in onda il disco di Sandokan?»

«Canale 96?....Potreste mandare il disco di Sandokan per il mio bambino?» - Silenzio imbarazzato all'altro capo del filo, e tentativo di prendere tempo - «...Ma noi, veramente...» - «...Sì lo so, lo so cosa vuoi dire, ma sai è ammalato, e gli farebbe tanto piacere...» - Il colloquio tende già a farsi più confidenziale - «D'accordo per il piacere del bambino, ma non gli si potrebbe dedicare qualcosa di un po' meno insulso?» - e l'altro, titubante: «...mah, forse avete ragione voi, aspetta che glielo vado a dire, e speriamo che capisca!».

Il telefono, installato da pochi giorni, ha portato una specie di «rivoluzione» all'interno di Canale 96. «Rivoluzione» non tanto nei confronti della linea culturale fin qui seguita, quanto nella possibilità di verificare puntualmente e con una certa precisione la correttezza della nostra impostazione musicale.

Va subito fatta una premessa: noi non siamo fra quelli che pensano al telefono come ad uno strumento che permette la partecipazione degli ascoltatori alla gestione della radio, non siamo dei mistificatori; crediamo però che possa essere un valido aiuto al fine di verificare e di puntualizzare certe scelte fatte in astratto, a priori, sull'unica base delle nostre capacità valutative. In altre parole il telefono - insieme ad altri strumenti, come l'inchiesta che vogliamo sviluppare - ci permette di inquadrare in maniera un po' più esatta l'immagine del pubblico a cui ci rivolgiamo.

All'inizio delle trasmissioni, verso i primi di ottobre, eravamo stati ben più idealisti. Entusiasti dei festival estivi, ancora ubriachi delle migliaia di watt ingurgitate in ogni parte d'Italia, eravamo partiti lancia in resta alla conquista degli ascoltatori. Le nostre concezioni musicali erano chiare, ma ahimè, anche un po' troppo radicali, per non dire manichee. L'unico polo di riferimento era il «proletariato giovanile», con tutti i suoi aspetti positivi ma anche con tutte le sue contraddizioni, e la musica trasmessa rifletteva in pieno queste contraddizioni: molto pop, molto rock, un po' di jazz, ogni tanto faceva capolino anche qualche brano di musica folk, ed il discorso si chiudeva lì. Avevamo scambiato la parte per il tutto, e quello che poteva essere un discorso di linea musicale - discutibile, certo, ma apprezzabile - tendeva a trasformarsi in un discorso di linea radiofonica.

Il nocciolo del problema stava proprio qui, nel concepire la radio come strumento indirizzato verso un unico strato sociale, che, per di più, si presumeva compatto ed omogeneo nelle sue scelte ideologiche e culturali. Ci sono voluti alcuni mesi, ed alcune decine di discussioni animate, per impostare la programmazione musicale in maniera più aderente agli interessi e ai bisogni del complesso arco di ascolto che ci segue nel corso della giornata. E non è stato facile.

Se, tanto per dirne una, chi trasmette considera «I cugini di campagna» un sottoprodotto culturale dell'industria dello spettacolo, cosa potrà mai dire all'ignaro ascoltatore che glieli richiede? Se, parlando in generale, la richiesta di ascolto tende a riprodurre le immagini più commerciali e più squalificate costruite e difese dai massmedia del monopolio di stato, come si può risolvere la lampante contraddizione che esiste fra il dichiararsi «radio di movimento» ed il fatto di trasmettere musica della borghesia?

Nella prima fase della trasmissione, come si è visto, il problema era stato accuratamente evitato. Le coordinate entro cui ci muovevamo erano costituite dalla musica «progressiva» (anche se questo termine era spesso un puro eufemismo per esprimere il concetto di «musica non italiana») e dalla musica improvvisata, e per il resto...che gli ascoltatori si comprassero loro i dischi, se proprio avevano intenzione di ascoltare Orietta Berti.

Ci si è presto accorti, però, che questi criteri punitivi non erano vincenti. Il moralismo bacchettone di chi ritiene di risolvere il problema facendo finta che questo non esista non ha mai pagato, notoriamente. E non v'è chi non veda - dati statistici alla mano - che, ancora in questa fase i maggiori fruitori di banalità commerciali e di porcherie regressive sono, purtroppo, i proletari. Mino Reitano non è certo l'idolo del giovane sanbabilino appassionato di armi e di Hi-fi, e l'orchestra di Raoul Casadei non è certo stata creata per il divertimento di alcuni vecchi magnati in cerca di emozioni...

Sta di fatto che in campo musicale, più ancora che in altri campi, si sconta l'arretratezza storica dei partiti tradizionali della classe operaia, che hanno sempre concepito la musica come puro strumento di divertimento e di evasione dall'alienazione del lavoro salariato (naturalmente non si parla, in questa sede, della musica politica e di lotta, per la quale il discorso è del tutto differente).

Se questo è il quadro da cui siamo partiti per la seconda fase della nostra programmazione musicale, c'è subito da specificare che una simile concezione consolatoria della musica non ci interessa.

Non ci interessano i suoni e le forme musicali che tendono ad addormentare la coscienza, non ci interessa far coesistere, come fanno altri, Loredana Bertè con Cecil Taylor, Claudio Villa con Guido Mazzon, contribuendo così a rafforzare la mistificante divisione fra musica di massa e musica d'avanguardia; ci interessa invece tutto ciò che serve a ricucire la frattura, sempre esistita, fra musicista e pubblico, ci interessa, soprattutto, introdurre la lotta di classe all'interno della fruizione della musica.

Questa è la linea che abbiamo seguito dopo la prima fase «movimentista», linea che, ovviamente, è stata articolata tenendo conto delle esigenze degli ascoltatori e delle fasce orarie di trasmissione.

La musica della borghesia ha diritto di cittadinanza nella nostra radio, ma al solo scopo di criticarla e di sviscerarne i contenuti ideologici regressivi. Non è più tollerabile, proprio per il rispetto che abbiamo verso gli scoltatori, che questi siano costantemente bersagliati (non importa se dalla Rai o dai suoi servi sciocchi, la sostanza non muta) da canzoni in cui, accanto al tema ricorrente del mammismo, compaiono le immaginì più retrive e più volgari di una presunta liberazione sessuale (Sandro Giacobbe), di un maschilismo frustrato (Lucio Battisti, Vittorio Buonomo), di un «sessantottismo» reazionario (Antonello Venditti). Tutto ciò non è più tollerabile, ed è proprio su questo che abbiano aperto un dibattito con i nostri ascoltatori.

E se a volte succede di essere un po' «tristi», radiofonicamente parlando, c'è da dire che forse questo accade perchè abbiamo preso fin troppo sul serio questo compito di demistificazione e di denuncia nei confronti dell'apparato musicale borghese.

Il problema che ci troveremo presto a dover affrontare - ne siamo ben consci - è proprio questo, di come riuscire a risolvere la contraddizione fra il ruolo «pedagogico» che ci siamo assunti e la necessità di instaurare un tipo nuovo e diverso di comunicazione con gli ascoltatori. A quanto ne sappiamo, siamo una delle poche radio d'Italia che si sia posta questo problema, all'interno di questa concezione della musica.

Se quindi, per qualche tempo ancora, saremo un po' «tristi» e un po' «pedanti», sopporteteci e tenete duro. O preferite forse ritrovarvi fra i piedi, anche qui a Canale 96, un Giancarlo Guardabassi? È un ricatto? Ebbene sì!!!

Roberto Gatti

L'importanza delle cifre (e le cifre importanti)

Da una recente inchiesta fatta su circa 500 abbonati telefonici del distretto di Milano risulta che ben il 30,7 per cento degli abituali ascoltatori della radio si sintonizzano sulle emittenti locali: di questi, il 66,1 per cento segue Canale 96 [anche se non come radio «esclusiva», orientandosi cioè verso un ascolto «multiplo»]. In particolare, Canale 96 è seguito dal 75 per cento degli interpellati con età compresa tra i 15 e i 18 anni, dal 40 per cento degli studenti, e dal 33 per cento di impiegati.

Dividendo la giornata in cinque fasce orarie il massimo di ascolto si ha dalle 18 alle 20 [ore di ascolto «in famiglia», come per tutte le altre radio]; gli operai ascoltano la radio soprattutto dalle 7 alle 9 di mattina, dalle 9 alle 12 la maggioranza sono le casalinghe, seguono poi gli studenti dalle 14 alle 18, e infine la sera [dalle 20 alle 24] gli ascoltatori sono in prevalenza impiegati. Altri dati interessanti: fino a mezzogiorno quasi la metà degli ascoltatori è formata da persone che di solito non leggono un quotidiano, per i quali dunque la radio è l'unico mezzo di conoscenza degli avvenimenti esterni. Inoltre fra gli ascoltatori di Radio Canale 96 solo il 47 per cento si dichiara militante o simpatizzante di un partito di sinistra. E ben l'83 per cento ritiene giusto parlare di sesso alla radio. Questi dati ci sembrano significativi perchè oltre le cifre si intravede la ricca e nuova realtà di un «pubblico» che va molto al di là degli «orticelli» della sinistra rivoluzionaria, e anche di certe chiusure e incomprensioni

Totale ore emissione giornaliere n. 17 dalle 7.00 alle 24.00
Rapporto musica parlato:
sulle 17 ore giornaliere 38 per cento di trasmissioni parlate pari a h. 6,30
sulle 17 ore giornaliere 62 % di trasmissioni musicali pari a h. 11.30

Numero rubriche giornaliere:
3 fisse: calendario, donne alternativa
3 varie (casa scuola fabbriche giovani ecc.)

Numero servizi informativi giornalieri:
n.1 notiziario sindacale 15' alle 7.15'
n. 3 notiziari estesi 30' alle 7.30-12.30-19.30-
n. 3 notiziari flasch 5' alle 8.30-10.15-11.15
n. 1 Speciale 30' alle 14.00

totale rubriche musicali specializzate

n. 4 pop-rock-blues
n. 4 jazz
n. 5 popolare folk
n. 3 cantautori
n. 6 varie satira

Rubriche settimanali: Calendario, giornaliero; donna, giornaliero tranne domenica; alternativa, giornaliero tranne la domenica; casa e sociale, lun. e ven.; militari, lun; viaggi turismo, ven.; psicoanalisi e politica, lun.; medicina popolare, mar.; studenti, mar. e giov.; Fuori donne, ven.; Com, mar.; giovani, merc. e ven.; carcere, merc.; sport, giov.; fabbriche, ven.; carovita, sab.; Barbanera, merc.

Programma dei dibattiti organizzati e trasmessi da Radio Canale 96 durante la campagna elettorale. Ogni dibattito dura trenta minuti e viene trasmesso alle 13 o alle 20, e replicato il giorno successivo (alle 13 o alle 20).

Dibattiti:
Martedì 18-5 «il terremoto e la ricostruzione: dal Belice al Friuli». Invitati Dp-Psi-Pci
Giovedì 20-5 «la gestione dell'ordine pubblico (bilancio della legge Reale) (Dc-Pci-Dp)
Sabato 22-5 «il movimento sindacale, le elezioni, il futuro quadro politico» invitati un Pci (della Cgil) un Psi (della Uil) un Dp (della Cisl)
Martedì 25-5 «la sinistra e le istituzioni, la riforma dello Stato» (Pci-Dp)
Giovedì 27-5 «casa trasporti salute: la politica dei servizi sociali» (Pci-Psi-Dp)
Sabato 29-5 «il programma delle sinistre e la condizione giovanile» (Pci-Dp)
Lunedì 31-5 «l'unità politica dei cattolici, la "questione cattolica"» (Dc-Cristiani per il Socialismo)
Mercoledì 2-6 «esercito e democrazia» (Pci-Dp-Partito Radicale»
Venerdì 4-6 «strategia della tensione stragi e provocazioni» (Pci-Dp-Psi)
Sabato 5-6 «carovita e suoi rimedi» (Psi-Dp-Pci)
Lunedì 7-6 «la sinistra e le istituzioni» Capanna
Martedì 8 «la scuola e la cultura» (Dp-Pci-Dc)
Giovedì 10 «l'informazione, la Rai, le radio libere» (Dp-Pci-Psi)
Sabato 12 «le elezioni e le donne, l'aborto» (Dp-Psi-Dc)
Lunedì 14 «la politica economica per difendere l'occupazione» (Dp-Pri)
Mercoledì 16 «la politica estera dell'Italia, l'autonomia nazionale» (Dp-Pci)
Venerdì 18 «dopo le elezioni: governo delle sinistre?» (Dp-Pci-Psi)

«Carissimi compagni, grazie...»

Carissimi compagni: Ivano, Alberto, Osvaldo, Mosè, Riccardo, Silvana, Antonio, non so se vi ho nominati tutti, grazie per l'originale trasmissione sulla festa di ieri sui navigli.

Io sono nativa di porta Ticinese perciò vi lascio immaginare con quale gioia ho seguito attraverso la vostra radio lo svolgersi della festa. Stamane ero desolata poichè sulla vostra onda non sentivo niente, mi son detta: vuoi vedere che «quei cretini» hanno fatto chiudere *Canale 96*, l'unica radio che ascolto con piacere? Ho provato a telefonare ma non rispondeva nessuno e allora ho pensato: di sicuro quei ragazzi hanno fatto le ore piccole e si vede che stamane sono in ritardo. Poi verso le dieci e venti ho provato ancora e ho sentito con gioia che funzionava. Evviva!

Da quando vi siete trasferiti con la trasmittente, per me la ricezione non è più tanto facile. Abito nei pressi di Viale Certosa e quando eravate nella vecchia sede vi ascoltavo benissimo. Ora è un ascolto un pò di fortuna, mio marito (che è veramente geniale) ha messo un supplemento all'antenna e così riesco ad ascoltarvi. Non è comodo perchè si tratta di un filo aggiunto che devo sistemare ogni volta che accendo l'apparecchio. Però piuttosto che non sentirvi mi accontento di questo rimedio. Vi confesso che non sapevo rassegnarmi a non ascoltare le vostre care voci che ormai conosco e alle quali mi sono sinceramente affezionata. Ammiro il vostro lavoro, molto interessanti i notiziari e le interviste. Ieri 2 giugno ho ascoltato l'intervista con Don Franzoni, veramente molto interessante: quante verità nelle sue parole.

Se al 20 giugno vinciamo metto una bottiglietta in fresco e la bevo con mio marito, sperando che almeno qualcosa cambi davvero, che non avvenga come l'anno scorso. Della volontà popolare nessuno si è accorto e nessuno ne ha tenuto calcolo. Vi avevo già detto un'altra volta che io non sono più giovane (modo di dire per non confessare di essere vecchia), però lo spirito è rimasto giovane e per questo mi piacete molto. Credo che alla mia età sono una mosca bianca, la maggioranza della gente della mia età è conservatrice, come li vuole Montanelli. La mia unica speranza siete voi giovani, siate sempre uniti e solidali; e abbiate giudizio, non raccogliete le continue provocazioni. So che è molto difficile ma così facendo c'è tutto da guadagnare.

Tanti cari auguri a Canale 96 e affettuosità da **Anna Sitti**

Democrazia Proletaria e la «questione intellettuale». Un invito al dibattito

Sono numerosi i segni che confermano nel nostro paese la nuova dimensione di attualità assunta dalla «questione intellettuale». Le stesse forze che hanno sempre teorizzato e praticato la «politica delle cose» hanno scoperto l'importanza dei problemi sovrastrutturali e della funzione degli intellettuali.

Ma non basta però richiamare le ragioni di ordine quantitativo che danno una nuova dimensione al problema: la formazione diffusa di una figura di intellettuale-massa prodotta dall'estensione della scolarità, dalla crisi dei ruoli, dalla cosiddetta proletarizzazione del lavoro intellettuale. Ci sono precise ragioni di ordine qualitativo che vanno ricordate: la radicalità della crisi capitalistica e le trasformazioni profonde che induce nei modi di pensare e di comportarsi delle masse.

Nei momenti di crisi il ruolo dell'intellettuale come veicolo di ideologia viene esaltato proprio in relazione alla ampiezza stessa della crisi. All'intellettuale viene richiesto quello che egli stesso ritiene di poter offrire: un modello, una spiegazione e interpretazione generale delle cose.

Lo stretto rapporto che si è venuto costituendo inoltre tra l'incapacità della classe dominante di riprodurre in modo allargato un consenso e una egemonia ideologica e la capacità radicale della lotta di classe di offrire una direzione e una risposta alla crisi, ci spiega il perchè degli spostamenti che avvengono nell'ideologia delle masse.

Non solo è entrato in crisi anche quel sottoprodotto dell'ideologia dominante che ha assunto negli anni '50 e '60 la forma tipica del'«americanismo» [crisi delle idee-mito dei consumi di massa e della razionalità e progressività dello sviluppo capitalistico]; ma, anche se in modo confuso e embrionale, le masse hanno cominciato a criticare apertamente queste ideologie e a mettere in piedi modelli culturali alternativi.

La critica operaia all'organizzazione capitalistica del lavoro e della società ha lavorato in profondo; è la vecchia talpa di cui parlava Marx che sta scavando una strada in cui sono le masse stesse a sperimentare che è possibile autorganizzarsi, appropriarsi nella lotta della radicalità dei propri bisogni, costruire una trama diffusa di organismi che pongono apertamente la prospettiva del controllo operaio e popolare.

Alla nuova figura dell'intellettuale-massa viene richiesto di essere dentro queste lotte, di indicarne le ragioni profonde e di partecipare quindi alla costruzione di modelli alternativi reali che offrano una risposta complessiva alla crisi.

I partiti riformisti hanno da tempo colto la dimensione della crisi sovrastrutturale e sono impegnati in un grosso sforzo di recupero e di valorizzazione degli intellettuali nella prospettiva del modello «democratico» che viene offerto in laternativa alle masse: accreditare le magnifiche e progressive sorti del nuovo modello di sviluppo e della avanzata ulteriore della «rivoluzione democratica», assicurare a questa efficienza, sana amministrazione e buon governo.

Questo modello si presenta quindi con il fascino di un realismo che si dice in grado di dare una risposta concreta e positiva a quei problemi che la classe dirigente democristiana e il suo apparato intellettuale hanno lasciato irrisolti.

È un realismo di tipo amministrante quello che viene contrapposto a un nostro supposto «radicalismo» utopistico. Deve essere chiaro che per noi il contrasto non è fra «realisti» e «idealisti». Anche per la nuova sinistra si pone con urgenza il compito di saper dare risposte; di produrre teoria e di indicare l'alternativa all'ordine attuale delle cose; di passare da una fase di accumulazione di esperienze e di differenziazioni «in negativo» dal riformismo, alla fase della risposta che sappia legare la concretezza alla prospettiva rivoluzionaria.

Un'indicazione preziosa in questo senso ci è venuta proprio in questi giorni da parte di un'area assai vasta di nuovi intellettuali con la lotta a favore della presentazione di una lista unitaria di Democrazia Proletaria. In questa occasione i nuovi intellettuali hanno esercitato un ruolo decisivo proprio per il loro radicamento nelle lotte specifiche e quindi per il loro identificarsi non con questa o quella organizzazione ma con l'area della rivoluzione.

A cosa richiamarsi nella costruzione di una nostra teoria e di un ruolo rivoluzionario dell'intellettuale se non a questo tessuto di esperienze e di lotte che ha creato una nuova immagine del potere e una funzione specifica e organica dell'intellettuale dentro questo?

Il pericolo dei «ritorni» a modelli storici o teorici del passato è stato criticato e superato da tempo e non tocca più che piccole sette: il modello da costruire nasce dalle lotte di questi anni e non da uno scavo archeologico alla ricerca di una data o di una teoria cui attribuire il segno magico di una demarcazione tra via riformista e via rivoluzionaria. La nuova sinistra può oggi pertanto ridefinire il ruolo dell'intellettuale, superando le vecchie strumentalizzazioni, richiamandosi appunto a un accumulo di esperienze teorico-politiche e al loro rapporto con i movimenti di lotta.

In questo senso va sgomberato il campo da alcuni modi di impostare il rapporto tra intellettuali e movimento operaio che ben conosciamo nei guasti prodotti. Per semplificare, va superato il modello terzinternazionalista dell'intellettuale, perennemente a metà tra un ruolo di agit'prop, di sacerdote dell'ideologia e di cemento alleanzista verso i ceti medi. Va superato anche l'attuale modello riformista di intellettuale come «tecnico» del buongoverno, che valorizza la separatezza della specializzazione e la trasforma in elemento neutro.

Ridefinire il ruolo dei nuovi intellettuali significa ritornare a mettere in discussione una separatezza di tipo castale e a proporre un rapporto politico e organizzativo a partire dall'intervento nello specifico della loro attività. Non dunque il «suicidio» dell'intellettuale ma della sua separatezza. Il volontarismo di certe tesi sessantottesche che annullavano la specificità della ricerca nella immediatezza della milizia rivoluzionaria, va superato nella richiesta di suicidare non la ricerca teorica e la sua organizzazione ma la separatezza del ruolo dell'intellettuale. Questa riconquistata unità di politica e teoria può già tradursi fin da ora nella organizzazione di gruppi e comitati di lavoratori intellettuali che leghino la produzione intellettuale alla teoria e pratica del movimento di classe.

A tutta l'area di nuovi intellettuali che hanno appoggiato la formazione di Democrazia Proletaria va oggi rivolto un appello al dibattito e alla auto-organizzazione: come essi intendono la organicità del prodotto intellettuale con i livelli di teoria prodotti dal movimento operaio? Ma al tempo stesso come Democrazia Proletaria può concretamente offrire una indicazione di lavoro e di organizzazione che superi i limiti e l'episodicità dell'appello elettorale?

Noi riteniamo che questi interrogativi possono trovare una risposta se si opera in una duplice direzione: aprire il confronto e la battaglia per l'unificazione teorica della sinistra rivoluzionaria nella prospettiva della costruzione del partito; procedere, nello specifico dei contributi, a un lavoro di scavo e crescita sui problemi che un disegno di governo delle sinistre anticapitalistico pone per l'intervento culturale: nel campo della dinamizzazione di massa; della analisi specifica settoriale e intersettoriale; della lotta alle istituzioni e della costruzione del potere popolare.

Sono due compiti «realistici» per la urgenza con cui si pongono al nostro impegno e ancor più si porranno fra poche settimane. Con altrettanto realismo noi li dobbiamo affrontare approntandoci gli strumenti politici e organizzativi adeguati. Preliminare è, a nostro avviso, la creazione sui luoghi di produzione culturale e delle lotte, dei collettivi unitari di Democrazia Proletaria, dando ad essi il programma comune di lavorare nella prospettiva di una nostra unificazione anche teorica e per la costruzione del rapporto tra governo delle sinistre, sviluppo del controllo operaio e popolare, intervento specifico dei lavoratori intellettuali.

E' questa che facciamo, una proposta difficile ma praticabile; è una indicazione che rende anacronistici i tradizionali elettoralistici «appelli agli intellettuali», per impegnarli invece come lavoratori intellettuali in una prospettiva esaltante fondata sulla critica radicale del capitalismo anche nelle sue forme più mistificate e sulla costruzione del potere popolare.

Da qualche anno la sinistra riformista cerca di chiudere il conto con il marxismo della nuova sinistra e con il nuovo intellettuale maturato nelle lotte di questi anni. Il tentativo, salvo erosioni marginali, è risultato illusorio nella misura in cui la produzione teorica del nuovo intellettuale era legata alla produzione reale delle lotte di massa e dei bisogni antagonistici. Oggi è la sinistra rivoluzionaria che è chiamata a fare i conti anche organizzativamente con questi problemi a partire dalla spinta alla «rivoluzione culturale» che le lotte stesse inducono sull'insieme del movimento operaio.

A questo intervento abbiamo voluto dare il carattere di traccia molto schematica per stimolare su di esso un dibattito che approfondisca non solo la importanza odierna della «questione intellettuale», ma anche il contributo di elaborazione e di autorganizzazione unitaria che i nuovi intellettuali devono dare nella fase della unificazione politico-teorica della nuova sinistra e della costruzione del potere popolare in un quadro politico di governo delle sinistre.

Attilio Mangano e Stefano Merli

RT Radio e televisione

RETE 1
10,15: Palermo e zone collegate: film
12,55: Ragazzi sul mare
13,30: Telegiornale
16,45: Le avventure di Colargol
17,00: Non c'è nessuno in casa
17,15: Lettere in moviola e documentario
18,15: Sapere: Antropologia dell'Africa
18,15: Puglia, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Val d'Aosta: Tribuna elettorale
18,45: Pianisti celebri: Aldo Ciccolini
19,28: Notizie TG1 - Cronaca elettorale
20,00: Telegiornale
20,45: Tribuna elettorale: Msi-Dn
20,45: Adesso musica
21,40: Telegiornale

RETE 2
15,00: 59° Giro d'Italia
18,00: Cronca
18,00: Cronaca
18,30: Rubriche TG2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Io 'na chitarra e a luna
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Telegiornale - Studio aperto
21,40: «Costanza»: commedia

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8;30: Le canzoni del matttino; 9: Voi ed io; 14,05: Una commedia in 30 minuti; 15,45: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 20,20: Andata e ritorno

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 9,55: Tutti insieme alla radio; 13,35: P. Franco; 17,50: Alto gradimento; 21,30: Popoff

RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19,21; 23 - 8,30: S. F. Haendel; 12,05: Liederischa; 13,20: Discografia; 15,45: Musiche d'oggi; 18,30: Cronaca; 19,15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 9 giugno:

Mariagrazia di Milano	200.000
Massimiliano di Milano	15.000
Sezione di Novara	18.600
Franco e Fiamma di Novara	20.000
Rosa di Milano	50.000
Roberto di Vicenza	3.000
Sezione di Siena	30.000
Alcuni lavoratori della Dalmar Spa di Segrate (Mi)	10.500
Collettivo politico della scuola popolare della Bovisa (Mi)	13.000
Carlo e Gabriella di Milano	100.000
Marcello di Foligno (Pg)	10.000
Angelo di Cormano (Mi)	10.000
Raccolte dai compagni di Samarate (Va)	10.000
Pierlulgi di Venezia	10.000
Collettivo politico di Casciago (Va)	5.000
Da un compagno del Pdup per migliorare il QdL, frutto di uno spettacolo del «Garofano rosso» a Napoli	4.000
Ruggero di Venezia	15.000
Di Giulio C. di Viareggio	540
Luigi, da una causa vinta contro il padrone	50.000
Francesco di Faenza (Ra)	500
Adina e Giuliano di Milano	50.000
Sezione di Poggioreale (Na)	6.350
A. B. di Pisa	4.000
Un'insegnante dell'Itc di Vimercate (Mi)	15.000
Totale	650.290
Precedente	52.152.675
Complessivo	52.802.965

Ao Avanguardia Operaia

COMMISSIONE SCUOLA

L'impossibilità a tutti evidente di convocare la commissione scuola in campagna elettorale ha costretto i compagni dell'ufficio centrale ad avviare in questa sede la discussione sui temi centrali del nostro lavoro di quest'anno. Questi elementi di prima riflessione saranno messi a disposizione di tutti i compagni, studenti, ed insegnanti attraverso un bollettino interno; questo materiale deve essere utilizzato in tutte le sedi per la preparazione del seminario di settembre che avrà quest'anno lo scopo principale di affrontare studenti ed insegnanti insieme, il problema della trasformazione della scuola. Il bollettino sarà pronto per il 20 di giugno, data e luogo e ordine dei lavori del seminario saranno comunicati in seguito. La commissione scuola, con ogni probabilità sarà convocata per la prima settimana di luglio e avrà all'ordine del giorno, oltrechè la verifica del seminario, la nuova situazione, determinata dal voto del 20 giugno, il movimento unitario dègli studenti, i rapporti con le forze politiche.

ROMA CONVEGNO

Oggi alle ore 16 e sabato alle ore 16 al cinema Colosseo a Roma, convegno su «Per un controllo popolare, per la giunta rossa, per un programma di classe», indetto da Dp in collaborazione con Praxis, e con la rivista l'Altra Roma. Aderisce Lc.

Per la tipografia cerchiamo:
- 3 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori
- 1 fotografo-impaginatore

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al numero 8255502

Radio locali in Mf

La Aut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi e transistors e antenne ad altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253.

CRONACHE REGIONALI

Presentato a Torino il piano regionale di sviluppo, ma la linea è quella della mediazione

Il piano prevede interventi prioritari sull'agricoltura, industria, artigianato, uso sociale del territorio, riorganizzazione dei servizi e delle strutture regionali - Rischia però di essere la carta dei bisogni se si persegue nella linea della conciliazione dei padroni

Torino, 10

E' finalmente uscito dopo un anno circa di lavoro il piano complessivo regionale di sviluppo che, come ha tenuto ad affermare il presidente della giunta regionale Viglione, «*costituisce l'adempimento di un impegno fondamentale che la giunta si è assunta all'atto della sua elezione*». 5 Kg di fascicoli, cartine, fogli sparsi e altro materiale che è stato presentato alla stampa cittadina, alla Rai-Tv in una conferenza stampa tenutasi ieri nella sala stampa della Regione Piemonte. La giunta rappresentata dal suo presidente, dal vicepresidente Bajardi, l'assessore al Bilancio Simonelli, gli assessori Alasia, Rivalta, Enrietti, ha specificato quali sono i suoi obiettivi: a partire dal fatto che la presentazione del piano risponde alla necessità di dotare l'ente Regione di uno strumento operativo ma soprattutto efficiente, Viglione ha presentato come obbiettivi del piano la diffusione dello sviluppo economico in particolare per agricoltura, industria e artigianato, commercio e trasporti; un uso sociale del territorio (casa, infrastrutture civili, turismo e interventi ecologici), riorganizzazione dei servizi, riorganizzazione delle strutture regionali in modo da renderle funzionali. Come si può notare gli obiettivi specificati sono importanti e se fossero attuati sarebbero in grado di ridare alla regione un volto diverso e funzionale. Ma i problemi che si pongono di fronte a questi progetti sono molteplici; se è vero che la programmazione, come ha affermato Viglione nella conferenza stampa «*è il metodo generale che la regione adotta per realizzare le sue finalità*» è anche vero che la programmazione ha la necessità di avere degli strumenti di intervento politico ben determinati perchè altrimenti rischia di diventare solo un buon proposito lontano dalla realtà delle cose realizzabili e non solo ipotizzabili. Nell'ambito della presentazione e della sintesi del piano il problema viene affrontato, ma in modo poco soddisfacente. Entreremo nel merito dei vari settori di intervento del piano esaminandoli dettagliatamente nei prossimi giorni; ma già a partire dalla conferenza stampa è possibile cogliere alcuni elementi su cui approfondire l'esame. Gli obiettivi specifici del programma di rinnovamento dell'apparato industriale vengono riassunti nella difesa dei settori più maturi (come la produzione di autoveicoli e tessile-abbigliamento) dandogli nuovi orientamenti, nello sviluppo e qualificazione dell'industria dei beni strumentali, nella crescita della produzione di mezzi di trasporto pubblico (anche se localizzata nel mezzogiorno questa avrebbe influssi positivi sul Piemonte), nello sviluppo e riqualificazione dei settori già esistenti (artigianato, piccola e media industria, integrazione dell'industria con l'agricoltura) e infine nel sostegno di nuovi livelli di organizzazione del lavoro.

Di fronte a questo programma però gli strumenti che la giunta ha individuato sono sempre la solita «*rinnovata politica della spesa dell'investimento pubblico che possa agire come riferimento di indirizzo degli investimenti industriali», quindi una politica di spesa pubblica e investimenti sociali, in cui la regione dovrebbe avere la funzione di tentate tentare di spingere per una riconversione di alcuni settori produttivi, cioè di riequilibrare il sistema produttivo piemontese. Se questo è uno strumento, non è però chiaro quale è la forza che lo sorregge, con quale rapporto di forza può la regione da un lato «costringere» gli imprenditori a una politica di produzione a fini sociali, dall'altra come può intervenire nella localizzazione nuova delle industrie, per evitare, come afferma «una* polarizzazione industriale» non controllata. Qui resta nei programmi della Regione un vuoto, che non è colmato dal proposito di far partecipe le forze sociali e politiche dell'attuazione del piano; questa partecipazione è formale, non nasce dall'esigenza di dare degli obiettivi di lotta, ma di far apparire l'ente Regione come un «arbitro» o come ente con ruolo di promozione o niente più. Il problema che come rivoluzionari poniamo è invece quello di un reale «controllo operaio» sulle diversificazioni produttive. Ma questo non è possibile se si parte con la pretesa di conciliare le esigenze dei lavoratori in lotta con quelli dei padroni, per «un nuovo volto del Piemonte», non è possibile se esistono mediazioni interclassiste. E di questo un esempio chiaro è la vicenda dell'Emanuel

S.D.V.

Il comitato antifascista nega le piazze di Torino al fascista Almirante

Organizzata anche una grande manifestazione popolare per impedire che tengano il comizio indetto per lunedì - Appello di tutte le forze politiche sindacali e democratiche per mantenere il massimo della mobilitazione

Torino, 10

Torino antifascista insorge contro le provocazioni del boia Almirante. Il segretario del partito fascista sta spostando nel tempo la sua venuta nella città più proletaria d'Italia, evidentemente nella speranaza di logorare le resitenze degli antifascisti, sfruttando l'appoggio che il ministro Cossiga gli offre ogni giorno con più insistenza. Ma questi tentativi, che rispondono alla logica provocatoria adottata nelle ultime settimane dalle questure, hanno trovato una pronta risposta da parte di tutte le forze democratiche.

Bruno Canu, consigliere comunale di Democrazia Proletaria, ha presentato un ordine del giorno in Consiglio Comunale in cui si chiede che venga vietato al Msi l'uso delle piazze nella campagna elettorale, per impedire ulteriori violenze e provocazioni, generate ancora una volta dal partito neofascista, che è stato sempre l'esecutore materiale e comunque l'innescatore di spirali repressive ai danni della sinistra e del movimento popolare. Il documento, che non è stato discusso ma ha in ogni caso stimolato una riunione dei capigruppo, proseguiva: «Il Consiglio Comunale denuncia che in particolare a Torino al centro di queste settimane si sono messi in atto numerosi episodi di provocazione ai danni delle forze di sinistra: dall'assalto delle forze dell'ordine alla sede di Democrazia Proletria, mentre i fascisti erano lasciati scorazzare in centro dopo il comizio di Calasso, alla pesante e provocatoria presenza di nuclei dell'antiterrorismo alle manifestazioni di sinistra, a numerosi altri fatti che fanno intendere come si cerchi di preparare a Torino un clima adatto a ricevere una provocazione consistente e pesante di cui i fascisti sono, come sono sempre stati, l'innesco». La riunione dei capigruppi è invece arrivata alla decisione di togliere la piazza ad Almirante per evitare l'oltraggio della sua presenza alla città di Torino, medaglia d'oro alla Resistenza.

La conferenza dei capigruppo si associa alla generale esecrazione del paese contro i metodi provocatori e violenti con cui il Msi conduce la campagna elettorale, culminati con l'omicidio ed il tentato omicidio ai danni di militanti di sinistra a Sezze Romano. A parte la dissociazione del fascista Calasso (che essendo stato l'innescatore degli atti di squadrismo nel centro di Torino, non poteva avere la faccia tosta di autocondannarsi) l'unico ad astenersi, dimostrando così poca chiarezza in fatto di antifascismo, è stato il consigliere Altamura del Pli.

Intanto è giunta anche la presa di posizione del Comitato Antifascista torinese che chiede «che siano negate le piazze di Torino al fascista Almirante e convoca per lunedì 14 giugno - data in cui è fissato il famigerato comizio - alle ore 16 in piazza S. Carlo una grande manifestazione antifascista, che dimostra quali siano i sentimenti e la volontà dei lavoratori e dei democratici torinesi. Fa appello a tutte le forze politiche, sindacali e democratiche a sviluppare il massimo di mobilitazione e di pressione per questa circostanza.

Alcune forze democratiche, tra cui una serie di magistrati, hanno deciso di essere presenti in piazza per controllare l'operato delle forze dell'ordine, che negli ultimi tempi sta assumendo toni di arroganza senza limiti: sabato scorso il vice-questore Sandulli ha fatto caricare un gruppetto di pensionati, ex-partigiani, mentre il fascista Sullia, trovato in possesso di una pistola, veniva rilasciato poche ore dopo. Le adesioni alla proposta di vietare le piazze al Msi continuano: ieri è pervenuta quella del Cogidas che ha fatto richiesta al prefetto, al questore e al sindaco di «vietare qualsiasi sede per i comizi di qualunque esponente del Msi e in particolare di Almirante».

Cinema e televisione

Tv: come imbalsamare il Friuli

«Il Friuli ringrazia e non dimentica»: questa scritta tracciata su un muro sbrecciato dal terremoto ha chiuso l'ultimo numero di *Dossier* «Friuli anno zero», un consultivo dei danni, dei problemi, delle prospettive future per gli oltre 80.000 friulani accampati nelle tendopoli. Una scritta generica, di equivoca interpretazione; una scritta liquidatoria, come lo sono inevitabilmente tutti i discorsi di riepilogo commemorativo. Un mese, un anno, dieci anni dopo: «quando tempo ci vorrà per ricostruire Gemona?» «Tornate tra dieci anni» risponde un terremotato: forse ha ragione lui, le baracche del Belice gli danno purtroppo ragione.

Torniamo alla scritta conclusiva: se l'intenzione era ironica, la scritta avrebbe una sua efficacia nel riferirsi alla contraddittorietà degli interventi, alla successiva militarizzazione dei soccorsi, alla cacciata dei corpi volontari col pretesto degli sciacalli, ai primi accenni di speculazione edilizia, al freno burocratico che il potere centrale va ponendo alla generale ansia di ricostruire. Ma è una lettura che l'andamento del servizio non giustifica: l'interpretazione giusta è quella paternalistico-individualista, con Friuli infaticabile e generoso che garantisce della propria incrollabile speranza e della propria volontà di ricostruzione. E' stato questo il *leitmotiv* del servizio: a «suonarlo», con toni civili e consapevoli, quasi sempre è stata chiamata la voce del commento fuori campo, che ha riassunto le cifre statistiche della catastrofe in termini di senzatetto, di danni materiali (1800 miliardi), di case danneggiate (31.000), di fabbriche lesionate (oltre il 50%), di perdita di posti di lavoro (6.000 operai), alternandole sempre con l'assicurazione che i friulani vogliono fare da soli, vogliono ricostruire subito, non si abbattono, sono eroici.

«La gente ha rifiutato giustamente le baracche: - dice Cossiga - è stato un atto di coraggio e di eroismo». Poi il ministro, spinto da spirito di emulazione, ha lui «il coraggio» di esibirsi in una accorata denuncia della baracca come «simbolo di dolorosa definitività» e del rischio ben peggiore del «baraccamento psicologico». Molto bello, ma dove passeranno i terremotati il prossimo inverno? Naturalmente nelle baracche, apprendiamo venti minuti dopo, perchè non c'è altra soluzione.

Mentre lo speaker continua a magnificare la stoica abnegazione del popolo friulano, la voce di questo popolo continua a rimanere la grande assente del servizio: sembra soprattutto che il terremoto abbia distrutto anche ogni forma di dibattito politico e sociale. Solo un sindacalista denuncia il vero problema: la gestione degli aiuti e del piano di ricostruzione. Saranno le aziende a gestire la ricostruzione delle fabbriche con i contributi governativi, oppure gli operai e il sindacato? E la ricostruzione dei paesi? Tutti assicurano verrà condotta dalle autorità locali, dai comuni: ma quanta voce in capitolo avranno i cittadini nella gestione dei 200 miliardi stanziati come primo intervento dalla legge speciale?

Abbiamo visto decine, centinaia di inquadrature «da repertorio» di gente che sposta macerie, raccoglie poveri resti, consuma pasti nelle tendopoli, costruisce ricoveri di emergenza. Avremmo voluto invece sentire quella stessa gente dibattere i problemi della loro sopravvivenza futura nelle centinaia di riunioni che ogni giorno vengono fatte nel tentativo di riappropriarsi del processo di ricostruzione per una gestione collettiva e partecipata: l'unico accenno di dibattito in chiusura del servizio è subito troncato per passare alle consuete panoramiche sulle rovine con musichetta di circostanza.

Il bilancio si traduce così in un quadro d'assieme generico, che mette sullo stesso piano i danni materiali, la distruzione dell'identità culturale, la volontà di ricostruzione, la necessità di accettare le baracche, l'appello paternalistico dell'industriale alla buona volontà degli operai, le promesse delle autorità che non vi saranno ingiustizie nella ricostruzione.

Ma non si dà la parola ai friulani: si fa loro credito di grandi qualità morali e si riassume la situazione con un atteggiamento che di fatto la liquida così come è, senza rendere conto delle tensioni, del dibattito, della presa di coscienza popolare che pur tra molte contraddizioni si va facendo strada, anche in una zona dove un proletariato di recente formazione sembra stentare ad acquistare coscienza di classe, convinto di poter ancora tutto risolvere con l'orgoglio e con il solo attaccamento al posto di lavoro.

Viene allora il sospetto che la scritta finale sia stata magari tracciata di proposito per girare l'ultima inquadratura mentre lo speaker fa la sua morale: «il rischio è che dopo il primo slancio di generosità, il paese dimentichi e del Friuli non si parli più». Ci sono tanti modi per far dimenticare: può funzionare bene allo scopo anche un servizio televisivo di *Dossier* che fa il punto, che propone un'immagine del Friuli già liquidata, bloccata sotto il peso delle macerie, minacciata dal gelo invernale nelle tendopoli, imprigionata nelle prime baracche che cominciano a sorgere.

L'immagine di una popolazione che, in situazione di emergenza, si rimbocca le maniche e non ha certo tempo per partecipare alle scelte politiche e sociali della ricostruzione. Mentre il Friuli ringrazia, la Tv «partecipa e dimentica»

Baal

La mano di De Carolis nello scandalo COI-Nord

L'avvocato milanese, autoproclamatosi uomo nuovo della Dc è stato per lungo tempo consigliere finanziario della società

Milano, 10

Massimo De Carolis, «l'uomo nuovo», della Dc milanese, colto con le mani in pasta nei meandri delle speculazioni edilizie che si celano dietro lo scandalo Coi, tornato nuovamente alla ribalta in seguito alle rivelazioni del suo ex presidente, il democristiano Luigi Cavalloni. Proprio quest'ultimo, presidente del Coi dal gennaio all'aprile del '74, ha preso l'iniziativa di procedere per vie legali contro una delle tante cooperative fantasma di cui il carro principe del sottogoverno Dc (appunto il Coi) si serviva per le proprie manipolazioni speculative. La società in questione è la «Siqua 2», il cui legale è Massimo De Carolis, consociata alla Spa «Metron» diretta dal consigliere comunale democristiano Ferdinando Passani. Vien quasi a noia scrivere su questi scandali dc, tutti così uguali nella meccanica e nella sostanza: costruttori edili corruttori e politici dc corrotti si allacciano sottobanco nel valzer della bustarella su una pedana fatta di proletari truffati. Ripeteremo lo stesso la storia per amor di chiarezza.

Luigi Cavalloni, ex sindaco dc di Cesano Boscone, recentemente dimessosi dal partito per dissensi politici, subisce un pignoramento di un milione per cambiali (?!) da lui avallate nel suo periodo di presidenza. Ma la società «Siqua 2» deve ancora al Coi ben 125 milioni, di cui nessuno sa niente. A questo punto Cavalloni comincia a preoccuparsi: «E se mi pignorano anche per i restanti milioni?». Detto fatto, corre ai ripari. «Per evitare di subire altri pignoramenti - ha dichiarato l'ex sindaco - ...mi sono deciso a richiedere al tribunale il sequestro di tale somma». Spunta fuori a questo punto il nome di De Carolis, il quale da una parte era legale della «Siqua 2» e dall'altra era anche vicepresidente del Coi. Cosa c'è di strano? Non si possono svolgere lavori diversi? Certamente, ma il fatto che De Carolis, come vicepresidente del Coi, avesse il compito di curare il movimento finanziario comincia ad insospettire. Il fatto poi che ancora il De Carolis, alla vigilia della morte del deputato Dc Franco Verga, avesse riconosciuto una provvigione della «Siqua» a favore del Coi stesso del 4,5 del valore delle costruzioni effettuate in via Mar Nero a Milano comincia chiaramente a puzzare. Rientra nel gioco Cavalloni ed i suoi pignoramenti. È sempre l'ex dc che parla: «... Quando sono andato dall'ing. Passani e dall'avv. De Carolis per chiedergli questi quattrini (i 125 milioni che gli dovevano ndr.) mi sono sentito dire che, siccome il Verga era morto, non li davano più». Avete capito quanto è bravo a speculare sui morti il buon cattolico De Carolis, difensore dei sani principi? In tutto questo le 120 famiglie di via Mar Nero rischiano di perderci la casa, perchè, in seguito a tutto lo scandalo Coi, le società immobiliari fantasma da questa create (tra cui quella del sempre esimio De Carolis) sono state dichiarate fallite.

DE CAROLIS.

È infatti possibile che, a causa della denuncia sporta da Cavalloni gli abitanti di via Mar Nero (tre palazzi ultimati e tre in costruzione) si vedano ipotecare gli appartamenti fino alla copertura dei 125 milioni di debito contratti dalla «Siqua 2» con il Coi. Dopo aver ottenuto il sequestro del debito di un milione Luigi Cavalloni è in attesa di una nuova udienza che si svolgerà in tribunale il 24 giugno.

Non c'è che dire quando la Dc si pulisce le mani è solo per arraffare meglio. Non è così avv. De Carolis?

Roma: assolti gli studenti del Visconti

Roma, 10

Sono stati assolti i tre studenti del liceo Visconti denunciati per il questionario sul sesso, la famiglia e la droga, diffuso questo inverno nella loro scuola, come in tanti altri istituti superiori della capitale. Alberto Angiolini, Cecilia Castellani, Giuseppe Biamonte, che sono stati assolti con formula piena, erano stati incriminati dal magistrato Angelo Maria Dore.

Nel novembre dell'anno passato contro il questionario che era circolato nel liceo si erano levate più voci che gridavano allo scandalo: genitori amareggiati avevano scritto al giornale di Montanelli che imbastì contro il «sesso nelle scuole» una vera e propria crociata. Paladino del neooscurantismo al parlamento il deputato democristiano Marcello Simonacci che in una interrogazione al Ministero della Pubblica Istruzione chiese «energici interventi». Interviene infatti il magistrato Dore che denunciò i tre compagni: Cecilia Castelani perchè era candidata del collettivo politico per le elezioni del consiglio di istituto; Alberto Agiolini e Giuseppe Biamonte perchè erano stati sorpresi a diffondere il ciclostilato.

Il questionario era stato redatto dall'intero collettivo politico unitario del Visconti; dopo una breve introduzione, venivano formulate 23 domande. Eccone alcune: sei soddisfatto del rapporto che hai in famiglia? Pensi che sia insostituibile? Hai avuto rapporti sessuali? Pensi che sia dannosa la masturbazione? Perchè secondo te la gente si droga?

La lettura della sentenza di piena assoluzione è stata accolta da un applauso dai numerosissimi compagni presenti in aula. Il 30 giugno sarà processato il direttore di *Muzak*, la rivista giovanile che aveva organizzato, con i collettivi scolastici, l'inchiesta nelle scuole romane.

Friuli: ancora lievi scosse

Udine, 10

Dopo le scosse sismiche di ieri sera delle ore 20,2 E DELLE 21,12, ed un'altra, peraltro lieve, di stamani, che rientrano nel processo di assestamento del suolo in segito alla sconvolgimento tellurico del 6 maggio, i sinistrati hanno dovuto subire ancora le intemperie del tempo. Un violento temporale, acco,mpagnato da scariche elettriche, si è abbattuto la scorsa notte su tutto il Friuli. Raffiche di vento hanno messo nuovamente a dura prova le resifstenza delle tende, alcune delle quali, soprattuto nelle zone di montagna, sono state invase dall'acqua.

Il rombo dei tuoni, in alcune località, è stato scambiato per il boato del terremoto ed ha allarmato la gente.

Durante la giornata, comunque, le condzioni meteorologiche sono migliorate, ed è tornato a splendere il sole. Solo a Tarvisio sono rimaste nubi molto spesse.

In alcuni centrioperativi, come a Maiano, si sta completando il censimento delle persone che hanno avuto la casa distrutta e quindi saranno costrette a servirsi ancora di ricoveri provvisori, ciò al fine di determinare il numero degli alloggi prefabbricati da sostituire alle tende. Continua inoltre ovunque, il controllo dell'agibilità delle case. Alcuni comuni del centro operativo di Resiutta si sono resi autossufficienti dopo l'assengazione di contributi in denaro per l'acquisto di generi alimentari. Si intende così favorire, per quanto possibile, la ripresa della vita normale.

Riunioni e assemblee per discutere i criteri della ricostruzine avvengono quotidianamente in tutti i comuni colpiti dal terremoto.

A Udine,la vita sta tornando alla normalità. Quanto al mencato recapito di oltre cinquemila certificati elettorali, risultà che altrettante persone hanno abbandonato il capoluogo friulano in conseguenza del sisma.

Comizi e dibattiti di Democrazia Proletaria

SAN GIULIANO Oggi alle 21 comizio di Zanotti
LISSONE Oggi alle 20,30 in frazione Santa Margherita assemblea con Galbiati
SEGRATE Oggi alle 18 comizio con Guarneri
MILANO Oggi alle 21 alla Stazione Centrale comizio di Colombraro
CHIARAVALLE Oggi alle 18 comizio di Cerulli
GABBICE A MARE Oggi alle 21 comizio di Cerulli
MILANO Oggi alle 10 al mercato di Gratosoglio comizio di Massimo Gorla
MILANO Oggi alle 11 al mercato di Chiesarossa comizio di Gorla
LONGOBUCCO Oggi alle 18 comizio di Minnicelli
ONE' IFORTE Oggi alle 18 comizio di Rosolen
FELTRE Oggi alle 20,30 comizio di Piersanti
VERONA Oggi alle 21 assemblea operaia alla Guardia
SETTIMO MILANESE Oggi ai turni di mensa, davanti alla Acfa, comizi di Rino Riva
SETTIMO MILANESE Oggi ai turni di mensa davanti alla Metalcams comizi di Rino Riva
VIDIGNOLO Oggi alle 18,15 vicino alla Cooperativa comizio di Rino Riva
QUINTO ROMANO Oggi alle 20,30 vicino alla Cooperativa comizio di Riva
GUASTALLA Oggi alle 18,30 comizio di Rieser
MONTICELLI Oggi alle 21 comizio di Rieser
ROMA Oggi alle 18 in piazza Bologna comizio di Zandri e Di Cervo
MILANO Oggi in piazza Leonardo da Vinci festa popolare di Dp
ROMA Oggi alle 16,30 alla Facoltà di Giurisprudenza dibattito su «Istituzioni e governo delle sinistre». Interviene la commissione Istituzioni di Dp, Gregorio Arena e Paolo Petta. Per il Pdup parlano Rossana Rossanda e Florio. Per Ao parla Vincenzo Vita.
BARLASSINA Oggi alle 21 assemblea dei Cristiani per il Socialismo. Per Dp interviene Claudio Cereda
VARESE Oggi alle 13 alla Harley Davidson comizio di Uboldi
MALNATE Oggi alle 21 dibattito pubblico con Uboldi
FERNO Oggi alle 21 comizio di Franco Luparia
GORLA MINORE Oggi alle 21 comizio di Carlo Pagani
BUSTO ARSIZIO Oggi alle 21 alla scuola De Amicis dibattito sulle elezioni. Per Dp interviene Alfredo Ponzini
GAVIRATE Oggi alle 21 comizio di Matteo Telaro
UBOLDO Oggi alle 17 davanti alla Gould Gontardo comizio di Leonida Calamida
NOVARA Oggi alle 12,30 alla Stella comizio di Montani
NOVARA Oggi alle 13,30 alla Pavesi comizio di Montani
DOMODOSSOLA Oggi alle 21 alla Società operaia comizio di Babbini e Vermicelli
BORGOMANERO Oggi alle 10 comizio di Montani
VERBANIA Oggi alle 13 alla Montefibre comizio di Babbini
RIMINI Oggi alle 21,30 comizio di Magri
MILANO Oggi alle 21 al Museo della Scienza dibattito sulla Legge Reale con Dante Rossi, Fiorito, Pecorella, Scaramucci e Amantola
PORTO SANTO STEFANO Oggi alle 17 comizio di Protti
ORBETELLO Oggi alle 19 comizio di Protti
GAVORRANO Oggi alle 18,30 comizio di Ferretti
NAPOLI Oggi dalle 18 in poi festa popolare di Dp
RODI GARGANICO Oggi alle 20 comizio di Bellotti
GRAVELLONA TOCE Oggi alle 20,30 comizio di Vermicelli
ROSIGNANO SOLVAIS Oggi alle 18 comizio di Chesi
MODENA Oggi alle 21 alla Sala della Cultura dibattito organizzato dalla commissione operaia di Dp sulle prospettive delle lotte, governo delle sinistre e autonomia del sindacato. Interviene Vianello
OLGIATE Oggi alle 21 comizio di Annunziata
MONTE OLIMPINO Oggi alle 21 comizio di Migliori
BRACCIANO Oggi alle 19 in piazza del Comune comizio di Cavalieri e Venditelli
TROGLIANO Oggi alle 21 comizio di Brunetti
FIGLIANO Oggi alle 19 comizio di Brunetti
VERBICANO Oggi alle 19 comizio di Ferraris
CALEA Oggi alle 21 comizio di Ferraris
PEDACE Oggi alle 19 comizio di Biasi e Serpente
CASOLE BRUZIO Oggi alle 20,30 comizio di Biasi e Serpente
MARCELLINA Oggi alle 20 comizio di Colillo

ROMA Tutti i compagni scrutatori devono comunicare all'ufficio elettorale in via Monterone 4 il seggio al quale sono stati assegnati. Tutti i compagni disponibili devono comunicare il loro nome per fare i rappresentanti di lista.
ROMA Oggi alle 17 alla Voxon manifestazione di Dp contro il carovita
CIVITAVECCHIA Oggi dalle 18 alle 20 festa di Dp al Lungoporto
ARZANO SAN PAOLO Oggi alle 18 comizio di Vendotti
CASTAMEZZATE Oggi alle 20,30 comizio di Vendotti
OSIO SOTTO Oggi alle 20,30 comizio di Armanini
ZANICA Oggi alle 20,30 comizio di Zambetti
BERGAMO Oggi alle 13 alla Sace comizio di Zambetti
BREMBATE SOPRA Oggi alle 20,30 comizio di Ravasio
NAPOLI Oggi alle 17,30 manifestazione di Cristiani per il Socialismo all'Istituto Orientale. Interviene Iervolino
DEL MONTE CALABRO Oggi alle 21 comizio di Lorelli e Clemente
SPEZZANO DELLA FILA Oggi alle 19,30 comizio di Ferraro
MILANO Oggi alle 17,30 alla Ceretti comizio con Sai

RAVENNA Tutte le sedi della provincia devono comunicare nome e cognome, dati anagrafici dei compagni che vogliono fare i rappresentanti di lista. Telefonare a Gianfranco 38979
BOLOGNA Oggi alle 12 alla Viber comizio di Ciavatti
BOLOGNA Oggi alle 12,45 alla Dalmas comizio di Nerozzi
GRAVINA Oggi alle 20 comizio di Perrone
CAMERI Oggi alle 20 dibattito sulla Fiat. Intervengono Usai, Canu, Buran e Milanesi
VERBANIA Oggi alle 21 a palazzo Flain tavola rotonda sulla liberazione della donna con Maria Teresa Battaglino
ARONA Oggi alle 21 comizio di Montanie Bianco
BELLINZAGO Oggi alle 19 comizio di Battaglia
TORINO Oggi alle 13,30 alla Fiat Mirafiori porta 15 comizio di Canu e D'Amore
TORINO Oggi alle 13,30 alla Fiat Lingotto presse comizio di Franconi
SETTIMO TORINESE Oggi alla Ceat alle 9 e alle 11, alle 14,30 e alle 16,30, alle 22,30 e alle 24,30 parla Alovisio
NOVARA Oggi alle 21 alla Fiat Cameri comizio di Guiglia e Montani
TORINO Oggi alle 21 alla Falchera comizio di Laganà
PINEROLO Oggi alle 19 alla caserma Alpini comizio di Campetti
TORINO Oggi alle 18,30 in via Stampatori 14 assemblea di caseggiato
CASTELNUOVO MONTI Oggi dibattito con Parmigiani
CORREGGIO Oggi dibattito con Cifolato e Scansini
SAN VITALIANO Oggi alle 19 comizio di Liguori e Biasco
CARBITO Oggi alle 20,30 comizio di De Santo
ROMA Oggi alle 17,30 in piazza dei Caduti della Montagnola comizio di Mazzi
ROMA Oggi alle 17 davanti alla Mes manifestazione di Dp contro il carovita
ROMA Oggi alle 16 all'Upim in via Appia comizio di Frigerio e Marica
PESCARA Oggi alle 19,30 alla villa del Fuoco comizio di Pacelli
CASTELRAIMONDO Oggi alle 18,30 comizio di Re
ROMA Oggi alle 18 a Talenti comizio di Ugazio e Crucianelli
ROMA Oggi alle 18,30 in piazza Certaldo comizio di Di Cerbo e Rosa
ROMA Oggi alle 10 in via della Pace comizio di De Stefano
ROMA Oggi alle 11 in vicolo della Moretta comizio di De Stefano
ROMA Oggi alle 12 in piazza Casonari comizio di De Stefano
ROMA Oggi alle 18 in Largo Agosta comizio di Di Francesco e Iannaccone
ROMA Oggi alle 7,15 alla Romana Gas comizio di Dp
ROMA Oggi alle 7,30 all'Atac del Testaccio comizio di Dp
ROMA Oggi alle 18 a T.Maura comizio di Moscatelli
BOLLATE Oggi alle 12 alla Triulzi comizio di Fiorito
PADERNO Oggi alle 13,30 alla Metalli Preziosi comizio di Fiorito
MILANO Oggi alle 18 in via Vetere riunione dei responsabili di Ao e Pdup di Milano e Provincia
ARCORE Oggi alle 12,45 alla Piaggio comizio di Zanotti
RODANO Oggi alle 8,30 alla Carlo Erba assemblea con Molinari

L'EUROPEO

Intervista con Saccucci

L'Europeo è riuscito a rintracciare e interrogare il deputato del MSI ricercato per i fatti di Sezze.

Nello stesso numero un'inchiesta sull'uccisione del magistrato Coco a Genova: un delitto che sembra ricopiato dal film "Cadaveri eccellenti"

Inoltre, dagli Stati Uniti, la rivelazione che dà una svolta allo scandalo Lockheed: Antelope Cobbler è Mariano Rumor.

L'EUROPEO
Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

DALL'ESTERO

Migliaia le vittime in Libano. La Lega araba invia un contingente

Un bilancio preciso dei morti e dei feriti causati dall'invasione siriana e dai bombardamenti sui campi profughi è ancora impossibile Washington: «gravi rovesci» per i siriani - Le risoluzioni adottate al Cairo

Beirut, 10

Anche se un bilancio preciso è ancora impossibile dato il proseguire dei combattimenti e la situazione di totale isolamento in cui si trovano ancora molti e importanti centri libanesi, si sa che sono sicuramente diverse migliaia le vittime cadute nell'ultima settimana in seguito all'invasione delle truppe siriane e soprattutto in seguito ai feroci bombardamenti che queste ultime hanno compiuto con l'aviazione e con l'artiglieria contro i campi profughi palestinesi e contro i quartieri popolari di Beirut e Sidone, roccaforti della sinistra. Le ultime notizie dai fronti sono contraddittorie: c'è chi parla di una relativa stasi nei combattimenti e chi invece sostiene che le truppe d'invasione continuano a premere con tutte le loro forze per sfondare le linee di resistenza dove palestinesi e sinistre libanesi le hanno finora inchiodate. È interessante e significativa la preoccupata dichiarazione rilasciata ieri a Washington da funzionari del Dipartimento di Stato, che hanno detto di temere che la Siria non riesca più a controllare la situazione in Libano dopo i rovesci subiti negli ultimi giorni.

Intanto, al Cairo, il Consiglio straordinario della Lega araba ha approvato all'unanimità il testo definitivo della risoluzione sull'invio di una forza di sicurezza araba in Libano. Tale forza sarà formata da contingenti dell'Arabia Saudita, dell'Algeria, della Libia, del Sudan, con in più forze siriane e dell'Olp. Il contingente, le cui dimensioni saranno fissate dal segretario della Lega (si pensa a una forza di circa 4.000 uomini) agirà nell'ambito della sovranità del Libano. Hanno dato voto favorevole anche i ministri degli esteri siriano e giordano, che in precedenza avevano espresso molte riserve sul testo della risoluzione. I primi contingenti interarabi sono attesi per domani a Beirut.

segue da pag. 1

l'Olp e insieme a sauditi, libici, algerini, egiziani e sudanesi], dopo che infine hanno constatato che l'Urss non farà conto sòlo su di loro per svolgere il proprio gioco nel Medio Oriente. È quindi probabile che ci si avvii a una fase, forse lunga, di stallo; difficilmente i siriani andranno avanti nell'occupazione del Libano ma altrettanto difficilmente le forze progressiste potranno riguadagnare il terreno perduto in questi giorni.

Sul piano politico infatti la destra cristiana ha guadagnato non poco dai drammatici avvenimenti seguiti all'invasione siriana; e visto che ormai è chiaro che le prossime trattative di pace saranno effettuate sotto fortissime pressioni straniere in un paese in gran parte controllato da truppe straniere, siriane o interarabe che siano, il ruolo che in esse avrà la destra sarà molto più importante di quello che avrebbe dovuto avere, sulla base dei rapporti di forza interni al Libano, fino a due settimane or sono.

Ciò che conta maggiormente, tuttavia, è che lo schieramento progressista sia rimasto in piedi attraverso questa prova.

Legalizzati i partiti in Spagna: ma il vero potere resta in mano alla polizia

Le Cortes hanno approvato il progetto di legge che ammette le «associazioni politiche», ma non hanno voluto modificare il codice penale che proibisce le loro attività - I prigionieri politici resteranno in carcere

Madrid, 10

La situazione che si è venuta a creare in Spagna attraverso le contraddittorie deliberazioni delle Cortes, che a tutti gli effetti negano con un assurdo progetto di legge, quello sulla riforma del codice penale, le sia pur parziali conquiste democratiche previste dalla riforma delle «associazioni politiche», ci riporta immediatamente agli esempi tedeschi e a quelli nel nostro paese (vedi p.es. Legge Reale) dove gli organismi legislativi e l'apparato giudiziario vengono snaturati dalla loro reale funzione e le cui strutture, private di un effettivo contenuto, vengono usate come tralicci per manovre reazionarie e repressive. È pur vero che in Spagna si stà tentando ora di costruire un regime in cui vi sia almeno la parvenza di un contenuto «democratico», è sintomatico però il fatto che sin dall'inizio si creino «pasticci» burocratici all'interno delle strutture sottoposte alla «riforma».

Ecco in breve in che consiste la contraddizione: dopo 28 ore di dibattito, un tempo quindi molto inferiore alle 56 ore previste dalla procedura d'urgenza, le Cortes hanno dato la loro approvazione al progetto di legge sulle «associazioni politiche» (non è consentito l'uso del termine «partito»). Pur essendo stata modificata dalle Cortes, che l'hanno resa meno restrittiva di come il governo l'aveva presentata, la legge è stata giudicata dalla maggioranza dell'opposizione democratica come «arbitraria e discriminatoria», «un falso rimedio... che non rappresenta una soluzione... e che... pur supponendo la fine del franchismo non presenta ancora un'alternativa democratica». Col nuovo provvedimento tutti gli spagnoli che siano nel pieno uso dei diritti civili e politici potranno promuovere la formazione di un partito mediante la presentazione al ministero degli Interni di una documentazione esauriente sul partito proposto; nel caso in cui il governo, che è tenuto a decidere nel termine di due mesi, non ritenesse opportuno dare il proprio benestare, la decisione finale spetta al tribunale supremo; i partiti dovranno rispondere degli atti dei loro iscritti qualora questi agiscano in loro rappresentanza; le sanzioni disciplinari in merito vanno dalla sospensione da uno a tre anni fino allo scioglimento del partito stesso (!). È previsto dal governo che si disponga di somme di bilancio per il finanziamento dei partiti i quali potranno riunire altri fondi mediante quote di iscrizione dei soci, lasciti, donazioni, ecc., fermo restando il divieto a qualsiasi apporto di fondi dall'estero.

Come si vede, dal testo della legge è stato tolto il riferimento «a quei partiti che si propongono di impiantare un regime totalitario» che veniva usato come strumento per interdire la legalizzazione del Pce; e se questa decisione poteva essere vista come un'apertura verso l'opposizione democratica ecco che il Bunker falangista tenta di giocare l'ultima carta scatenando le contraddizioni in seno all'altro progetto di legge, quello per la riforma del codice penale, in base al quale i partiti «totalitari» e che fanno ricorso alla «violenza politica» sono da considerare fuorilegge. Tragicomica farsa che ha visto i falangisti impegnati a definire il termine «totalitario», proprio loro che nel loro programma politico sono gli unici a parlare di regime totalitario da parte del partito unico o falange; e in quanto alla violenza ci ricordiamo ancora troppo bene le ultime denunce pervenuteci alcune settimane fa delle torture e delle sevizie subite nelle carceri dai prigionieri politici.

Il controsenso è evidente: in Spagna c'è il diritto di manifestare, di riunirsi, di associarsi in partiti; ciononostante queste forme di democratica espressione di un popolo civile continuano ad essere perseguibili a norma del codice penale.

Lo schieramento falangista si è poi dichiarato contro il progetto che prevede la retroattività delle sanzioni che riformassero le leggi del codice penale, provvedimento che dovrebbe cancellare a tutti gli effetti - casellario giudiziario compreso - le sentenze e le condanne imposte sino ad oggi per i «delitti» di cui sopra; come dire che Santiago Alvarez, detenuto nelle carceri spagnole perchè «membro del comitato esecutivo del partito comunista e reo di svolgere dal 1956 intensa attività contro le istituzioni dello Stato» lì dovrebbe restare e meno che mai potrebbe in futuro ritornare agli incarichi politici.

Il progetto di legge è stato rinviato alla commissione della giustizia delle Cortes per un nuovo esame. Intanto nel paese la battaglia per la democratizzazione delle riforme è entrata nella fase decisiva e si presenta come particolarmente dura: molti indizi fanno comunque presentire che il Bunker verrà sconfitto.

Ampi settori della borghesia spagnola ritengono infatti più conveniente una rottura se non altro formale con il regime passato e l'allineamento delle strutture parlamentari a quelle delle nazioni europee più avanzate.

Indagini

segue da pag. 1

appena questa, una volta disceso il Procuratore generale, si è avviata per raggiungere il posteggio, allontanandosi quindi rapidamente. Una manciata di secondi più tardi, gli attentatori sono usciti dal rifugio dove si erano portati e hanno aperto il fuoco contro Coco.

La circostanza è stata ammessa dallo stesso Santillo, il quale ha comunque cercato di minimizzarla. Un ufficiale dei carabinieri per tutta la durata della conferenza stampa è rimasto alle spalle del capo dell'Antiterrorismo, pronto ad intervenire, ha sostenuto di essere certo che la «Giulia» sarebbe partita solo dopo un preciso segnale di via libera, dato da Coco. In realtà, pensare che i carabinieri potessero ricevere istruzioni dall'oggetto del loro servizio di vigilanza, e non dai propri diretti superiori, è assai arduo.

Le indagini, comunque, procederebbero tuttora a vasto raggio, alla ricerca degli attentatori. A questo proposito, il loro numero è stato ridotto a quattro, quantomeno a detta di Santillo; quattro sarebbero gli uomini entrati in azione, due incaricati di uccidere Coco e la sua guardia del corpo, due destinati all'autista, forse per eliminare un possibile testimone, forse per ritardare l'allarme.

In un primo tempo, come è noto, si era parlato di cinque killers. La presenza di un quinto attentatore, ufficialmente, è stata esclusa, dopo che in questura si era presentato un individuo, dimostrando di aver assistito casualmente alla esecuzione di Coco, e offrendo validi elementi a testimonianza della propria estraneità.

Eppure, ieri sera, l'edicolante di via Balbi, che per primo ha raggiunto i cadaveri riversi sulla salita di Santa Brigida, ci ha assicurato di aver distintamente visto fuggire tre persone, una delle quali con la pistola in pugno, in direzione di via Balaclava; tre persone palesemente insieme. Anche questo è un particolare ancora sommerso da una fitta cortina di mistero. Nè Santillo, nè alcun altro hanno voluto chiarire in base a quali concreti riscontri abbiano creduto al testimone spontaneo.

Ma, a parte ogni dubbio e ogni ipotesi, quello che è certo è che, da questo episodio, i servizi segreti del regime, Sid e Antiterrorismo, escono screditati, nella più ingenua delle ipotesi forniti di una incontestabile patente di incapacità cronica, nella più realistica ipotesi, invece, scopertamente complici. È il discorso di sempre.

Lavoratore

segue da pag. 1

nei pressi della sede del Movimento Sociale. Pare anche che si sia accusato il compagno di aver tentato di estrarre la pistola dalla fondina di un carabiniere. Un'assurdità che non vale la pena di commentare.

Il fermo comunque è stato trasformato in arresto, malgrado l'immediato intervento degli avvocati.

«Andate ad arrestare Saccucci!» gridava la gente che non si decideva ad allontanarsi dal corridoio e che ancora non sapeva spiegarsi come una cosa simile fosse potuta succedere.

Qualche tempo fa nel corso di un'ultra protesta di lavoratori in seguito ad una sentenza sfavorevole era stato arrestato un operaio dell'Om, D'Errico. Al processo per direttissima non avevano potuto che assolverlo. Malgrado questo precedente l'operazione si è ripetuta oggi, in maniera preordinata e brutale.

Per il licenziamento di Andreina il consiglio di zona organizzerà un'assemblea aperta nei prossimi giorni. Il sindacato ha deciso di procedre anche ad una verifica del consiglio di fabbrica della bZambeletti. Un Cdf nel quale purtroppo hanno un peso rilevante alcuni elementi della Democrazia Cristiana, un Cdf che, proprio per la sua maggioranza di destra, si rifuta di difendere i lavoratori licenziati.

«La rabbia - ci spiegava una compagna della fabbrica - per questo stato di cose è molto diffusa. Però c'è stato un certo riflusso dopo la firma del contratto-bidone dei chimici. Non è che la gente non si renda conto che bisogna mobilitarsi e lottare, che bisogna mandare via dei delegati che tutto fanno tranne il loro mestiere di difendere gli interessi degli operai. Solo che il clima di intimidazione che Zambeletti sta tentando di instaurare pesa. Adesso però credo che sia venuta la goccia che farà traboccare il vaso. Non si può sopportare più».

«Noi donne non abbiamo certo intenzione di finirla qui.

LIBIA
Sei anni fa la cacciata degli Usa

Tripoli, 10

Si festeggia domani nella capitale libica il sesto anniversario dalla evacuazione delle basi americane e la cacciata degli imperialisti da quel paese, avvenuta l'11 giugno del 1970; in quella data fu infatti smantellata insieme con altre basi minori, una delle più importanti postazioni missilistiche del Mediterraneo, la base «Wheels». Fu usata dagli americani come base d'appoggio per i rifornimenti militari ai sionisti nel corso delle due guerre del '56 e del '67. Quest'anno l'anniversario assume un carattere antimperialista più incisivo anche a causa della tensione provocata nel mondo arabo dal conflitto libanese, dopo l'invasione siriana, condannata fra l'altro dal leader libico, e dopo la svolta filoamericana di Sadat, elemento che ha provocato un ulteriore inasprimento nelle relazioni fra i due paesi.

CILE
Un appello dell'Oslai

L'Oslai (Organizzazione degli studenti latinoamericani antimperialisti antifascisti in Italia) fa un appello a tutti i democratici e a tutte le Organizzazioni antifasciste antimperialiste perchè:

- denuncino la riunione dell'Osa (Organizzazione degli Stati Americani) che si sta tenendo in Cile, perchè questo conferma l'appoggio che l'imperialismo nordamericano dà alla criminale giunta di Pinochet e a tutte le dittature militar-fasciste del nostro continente.
- denuncino l'ulteriore crimine della giunta fascista di Pinochet che nel vano tentativo di presentare durante la riunione una «città pulita» e piena di «ordine», ha messo in campi di concentramento più di 25.000 bambini che muoiono di fame nelle strade di Santiago.

Oslai [Organizzazione degli Studenti Latinoamericani antimperialisti antifascisti in Italia]

ARGENTINA
Dove si trova Edgardo Enriquez?

Roma, 10

Il feroce assassinio dell'ex presidente boliviano Juan Josè Torres compiuto da agenti della dittatura argentina dopo l'assassinio di Michelini e Hernandez, dirigenti democratici uruguayani, conferma che il governo de Videla non si contenta soltanto di massacrare il popolo argentino, ma si è trasformato in un agente sanguinario dei suoi vicini Pinochet, Banzer, Geisel e Bordaberry.

Sono centinaia gli assassinati, gli scomparsi; fino ad oggi il governo argentino non ha riconosciuto ufficialmente la detenzione del compagno Edgardo Enriquez e della studentessa brasiliana Regina Marcondez, arrestati il 10 aprile. Di fronte alla ferocia e alla mostruosità dei crimini compiuti dalla giunta, le nostre preoccupazioni per la sorte di Edgardo e Regina non sono gratuite. Sappiamo che il 17 aprile Edgardo è stato visto in una prigione argentina. Fonti attendibili dello stesso governo argentino hanno riconosciuto la sua detenzione, le stesse fonti hanno fatto sapere che il compagno Enriquez sarebbe stato consegnato nei giorni seguenti alla polizia di Pinochet. Sulla sorte di Regina, il silenzio è totale. Regina conduceva una vita regolare in Argentina: il suo permesso di soggiorno era in regola, insegnava in una scuola di lingua.

La sorte di Edgardo e Regina può essere la sorte di Michelini, Hernandez, Torres, se non mobilitiamo le forze democratiche internazionali per esercitare pressioni sul governo argentino affinchè dichiari dove si trova Edgardo, se in Argentina o in Cile e il luogo di detenzione di Regina Marcondez.

Mir [Movimiento de Izquierda Revolucionaria]

Manifestazioni per Dp in Francia e Svizzera

Grande assemblea a Parigi - Un messaggio di sostegno dalla Svezia

Parigi, 10

Non c'erano nemmeno più posti in piedi martedì sera nella grande sala della Mutualitè a Parigi, per il «meeting» di Democrazia Proletaria, organizzato dal Comitato di sostegno a Dp in Francia. Oltre tremila compagni hanno seguito con grande attenzione i discorsi pronunciati da Gorla per Ao-Pdup e da Bobbio per Lotta Cotta Continua: molte ragioni inducono infatti la sinistra rivoluzionaria francese a guardare con occhio particolarmente attento gli avvenimenti italiani e in particolare *le prossime elezioni del 20 giugno. I discorsi sono stati centrati* su temi di grande interesse per i compagni francesi: i problemi dell'unità della sinistra rivoluzionaria (anche oltralpe sono in corso processi di aggregazione e unificazione tra le diverse forze) e la prospettiva del governo delle sinistre, con le grosse differenze che la separano dall'«Unione delle sinistre» attuata in Francia da Pcf e socialisti.

Nel corso della manifestazione sono intervenuti portando il saluto delle rispettive organizzazioni i rappresentanti delle forze rivoluzionarie che in Francia sostengono Democrazia Proletaria, e cioè l'O. c. Revolution!, La Ligue Communiste Revolutionaire, la Gauche Ouvrière Populaire.

Dalla Svezia, l'organizzazione rivoluzionaria Forbunket Komunist ha inviato questo messaggio ai compagni di Ao e di Democrazia Proletaria.

Stoccolma, 10

Compagni,
siamo consci del fatto che questa fase è importantissima per il movimento operaio italiano; una fase che preannuncia un grande passo in avanti per la classe operaia e per le masse popolari ma anche un periodo di gravi minacce. L'imperialismo Usa non accetterà indifferente la costituzione di un governo delle sinistre in Italia e anche l'imperialismo tedesco, capeggiato da Helmut Schmidt, ha un atteggiamento minaccioso. I pericoli interni al movimento operaio italiano non sono meno seri. I revisionisti, attuando il compromesso storico, possono, in una situazione estremamente critica, causare divisione, divisione e demoralizzazione tra i lavoratori e e masse popolari.

Alla luce di questi fatti noi vediamo con grande soddisfazione la nascita e lo sviluppo di Democrazia Proletaria come alternativa unitaria a livello elettorale nei confronti della sinistra italiana. Ora, per la prima volta dopo gli anni '20 esistono condizioni per lo sviluppo di una forza rivoluzionaria legata alle masse che rappresenti un'alternativa nazionale al revisionismo. Tutto ciò è di estrema importanza a livello storico. Noi riteniamo e ci auguriamo che questa unità elettorale si sviluppi ulteriormente; e che Democrazia Proletaria costituisca un elemento decisivo per lo sviluppo di un partito rivoluzionario in Italia. Solamente con un partito rivoluzionario unito che guidi la lotta politica contro il dominio e contro i corrotti rappresentanti della borghesia, il processo rivoluzionario italiano potrà fare un passo in avanti a livello qualitativo verso il potere operaio e popolare. Sappiamo che oggi tutte le forze genuinamente rivoluzionarie in Europa seguono attentamente gli sviluppi della situazione in Italia - anello più debole della catena imperialista e centro della rivoluzione in Europa. Avanti verso una vittoria elettorale delle forze proletarie e popolari! Verso un governo delle sinistre! Verso un partito rivoluzionario unito! Viva Democrazia Proletaria!

Forbundet Komunist

Zurigo, 10

In Svizzera, il Collettivo di sostegno a Democrazia Proletaria (formato dalle organizzazioni: Kommunistische Gruppe Arbeiter Politik, Kritisches Forum Winthertur, Revolutionaire Gruppe Basel, Revolutionaire Marxistische Liga) sta svolgendo *una attiva campagna di propaganda tra gli emigrati italiani.* Oltre a una lunga serie di comizi, dibattiti, spettacoli, e feste in tutte le principali città svizzere (che è in corso e continuerà fino alla vigilia delle elezioni) i compagni del Collettivo di sostegno hanno lanciato un appello perchè questa campagna elettorale tra i lavoratori emigrati non resti fine a se stessa ma segni un momento importante nel processo di costruzione di un movimento di classe in Svizzera, che parta dalle esperienze delle ultime lotte significative, come alla Bulova e alla Matisa, per unire sempre più un'unica lotta operai emigrati e operai svizzeri.

Nello stesso tempo, il Comitato intende muoversi affinchè, come è scritto nell'appello ai lavoratori emigrati, i problemi, le esigenze e le rivendicazioni di chi lavora all'estero vengano assunti come propri da Democrazia Proletaria, la quale dovrà farsene portatrice e collegare in tal modo le lotte della classe operaia in Italia e in Svizzera, dirigendole contro il nemico comune: la Dc in Italia e il governo borghese in Svizzera.

Processo in Angola ai mercenari bianchi

Luandi, 10

Inizia domani il processo contro tredici mercenari bianchi accusati di aver compiuto ogni sorta di delitti contro il popolo angolano combattendo al soldo dei movimenti secessionisti Fnla e Unita durante la guerra civile.

Tra i tredici (americani, inglesi, irlandesi e argentini) figura anche il famigerato «colonnello Callan», l'uomo passato alla notorietà per aver fatto uccidere una quindicina di suoi subordinati, anch'essi mercenari, re di aver dimostrato «scarso spirito combattivo». Ma al di là della cronaca, il processo che si apre domani a Luanda è importante non solo per l'Angola ma per tutta l'Africa: è il primo processo (e si può sperare che sia l'ultimo) che un popolo africano intenta contro dei soldati mercenari e attraverso loro contro la stessa ideologia razzista che è stata alla base di tante e sanguinose avventure compiute da criminali bianchi nel continente africano. Non per niente il processo è atteso con grande entusiasmo e i dirigenti angolani hanno fatto di tutto per dargli il massimo di risonanza internazionale: sono stati invitati decine e decine di giornalisti e corrispondenti, di osservatori di governi stranieri, di giuristi; è stata costituita una commissione internazionale di inchiesta incaricata di assistere al processo e di stabilire quindi le basi di una giurisdizione internazionale che impedisca il ripetersi del fenomeno dei mercenari.

La rivoluzione in Eritrea divisa fra tribalismo e lotta di classe

La storia della lunga lotta di liberazione del popolo eritreo dal giogo etiopico è purtroppo segnata da una serie di terribili lotte fratricide

Quando, di fronte alle ultime drammatiche notizie, si parla della Rivoluzione eritrea è obbligatorio considerare che si tratta di una delle più lunghe lotte di liberazione mai ingaggiate da un popolo contro le forze dell'imperialismo, essendo iniziata nel lontano 1961, e che fino ad oggi il prezzo pagato in perdite di vite umane e sofferenze è stato enorme. Ma sarebbe opportuno chiedersi come mai ancora non è stato raggiunto l'obiettivo fondamentale dell'unità delle forze patriottiche e come mai non sono state rimosse le cause che hanno reso possibile dal '71 al '74 una guerra civile sanguinosissima che ha bruciato le vite di molte centinaia dei migliori combattenti. Queste cause sono state le attività controrivoluzionarie e anti-popolari delle componenti reazionarie che hanno tratto profitto dalle differenze e dalle rivalità che hanno opposto i vari gruppi etnici e religiosi esistenti in Eritrea.

La recente scissione verificatasi nelle Forze Popolari di Liberazione, cioè nel fronte in cui maggiormente le forze democratiche eritree avevano riposto le loro speranze, ha il significato di una contrapposizione etnica e religiosa causata dai gruppi reazionari al suo interno. Si assiste, in pratica, alla divisione tra la componente musulmana, i cui dirigenti sono da tempo appoggiati da alcuni regimi arabi reazionari, e la componente cristiana che è maggioritaria. Ora, se è chiaro che la scissione è stata decisa da Osman Sabbe, esponente della prima, deve essere anche chiaro che non si tratta di una contrapposizione politica di classe ma bensì di divergenze tra due gruppi nazionalisti borghesi. Contrariamente a quanto affermano settori interessati a occultare la realtà dei fatti, ci sembra necessario sottolineare che il prestigio di cui gode Sabbe tra i suoi correligionari e connazionali [si tratta infatti della maggioranza dei combattenti della nazionalità Tigrè] gli è stato regalato da anni di soprusi e di oppressione che il gruppo dirigente cristiano ha inflitto ad essi in varie forme; per esempio, sul piano della discriminazione religiosa e linguistica. La scissione quindi non delinea una divergenza politica sostanziale ma bensì una contrapposizione etnica ed è di pessimo auspicio per il futuro dell'intero movimento di liberazione.

Per capire la degenerazione delle Fpl, nate con una forte componente progressista al loro interno, bisogna risalire alla loro origine, avvenuta nel '70. In esse all'inizio confluirono, oltre a un gruppo di intellettuali progressisti, anche elementi reazionari [di differenti nazionalità] animati unicamente da spirito di rivalsa nei confronti della direzione tribale-confessionale del Fronte di Liberazione Eritreo, prima organizzazione della guerriglia dal '61.

Così, mentre da un lato nuove leve di combattenti democratici affluivano nelle scarne formazioni delle Fpl portandovi contenuti rivoluzionari estranei alla tradizione della lotta eritrea, gli elementi reazionari non hanno mai cessato di professare le ideologie delle classi dominanti locali. Tribalismo, regionalismo e fanatismo religioso si riproducevano all'interno del fronte influenzando gli elementi meno coscienti tra i combattenti e dando luogo a forme deteriori di intolleranza. I maltrattamenti delle reclute, la tortura e le discriminazioni etniche coesistevano con l'analfabetismo di molti combattenti. Tutto ciò mentre si veniva formando una forte corrente di sinistra diretta da elementi giovani di origine studentesca, proletaria e contadina.

Forze così diverse sono state tenute assieme dalla necessità di resistere alle varie campagne di sterminio lanciate dalla furibonda direzione del Fle, in un contesto geografico e sociale difficilissimo. Senza nessuna soluzione di continuità si era ricostituita la divisione per gruppi etnici e regionali, ciascuno egemonizzato da alcuni esponenti reazionari e che si basava su un compromesso di vertice tra alcuni elementi originari della regione cristiana dell'Hamasien e altri della regione musulmana del Mar Rosso. Pur competendo tra di loro, questi due gruppi riuscivano a imporsi sugli altri gruppi più piccoli, fossero essi di origine cristiana o musulmana. La sinistra, seguendo una logica rivoluzionaria, fu la prima forza ad attaccare questo tipo di situazione parrocchiale e nei primi mesi della sua crescita impetuosa definì una serie di obiettivi democratici che, intaccando profondamente le basi dell'ideologia reazionaria, le permisero di mobilitare un gran numero di combattenti di ogni nazionalità e regime, soprattutto tra le più deboli, comprensibilmente stanchi della situazione.

[1 - continua]

L.D.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA:

VADEMECUM PER L'ELETTORE INCERTO.

di **Paolo Mieli.**

Che succede se aumentano i comunisti? E se avanzano i socialisti? E se si rafforzano i repubblicani? E se cresce Democrazia Proletaria? E se regge la DC? Ecco cinque ipotesi e dieci scenari sul dopo 20 giugno.

ELEZIONI E TERRORISMO. VIVA LA MUERTE!

di **Roberto Fabiani.**

C'è qualcuno che cerca di trasformare le elezioni italiane del 1976 in un doppione di quelle spagnole del 1936. Il piano è trasparente; i suoi ideatori ed esecutori lo sono meno. Proviamo a identificarli.

BIENNALE DI VENEZIA: COSI' LA MOSTRA DIVENTA UN MOSTRO.

di **Valerio Riva.**

In particolare un mostro di inefficienza, vaghezza, improvvisazione, clientelismo, populismo mal riposto, intellettualismo aeriforme. Queste le accuse che si addensano sulla Venezia culturale e sui suoi dogi...

LA RIPRESA INDUSTRIALE: IL PADRONCINO CAVALCA LA CRISI MA HA UN PROBLEMA: MANCA IL FORAGGIO.

di **Gianfranco Modolo, Leo Sisti, Giuseppe Turani** e **Salvatore Gatti.**

Grazie alla loro abilità e (perché no?) alla loro spregiudicatezza, piccoli e medi imprenditori di alcuni settori hanno fatto grossi profitti. In che modo? Rispondono esperti e protagonisti.